



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI UDINE  
HIC SUNT FUTURA

CANTIERE  
FRIULI

REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA  
consiglio regionale

# L'UNIVERSITÀ DI UDINE PER IL FUTURO DEL FRIULI

## SCENARI PER IL TERRITORIO 01

 FORUM

L'UNIVERSITÀ  
DI UDINE  
**PER IL FUTURO  
DEL FRIULI**

**‘L’UNIVERSITÀ DI UDINE PER IL FUTURO DEL FRIULI’ INTENDE PRODURRE IDEE, RAGIONAMENTI E PROGETTI PER LA REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA, PER UNA PIANIFICAZIONE STRATEGICA DEL FRIULI, DA METTERE A DISPOSIZIONE DELLE ISTITUZIONI E DEI PORTATORI DI INTERESSE.**

L’attività si inserisce in quanto previsto per la Terza missione dal Piano Strategico d’Ateneo 2022-2025, che si pone l’obiettivo di sviluppare azioni che consolidino il rapporto tra la Comunità accademica e il territorio locale di riferimento. Il progetto riceve il sostegno del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia ed è stato finanziato con il decreto n. 16677/GRFVG dd 13/04/2023 ai sensi dell’art. 7 commi 75-77 della legge regionale 22/2022 (legge di stabilità 2023) - attività di Terza missione: ‘L’Università di Udine per il futuro del Friuli’.



**UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI UDINE**  
HIC SUNT FUTURA

**CANTIERE  
FRIULI**

L'UNIVERSITÀ  
DI UDINE  
**PER IL FUTURO  
DEL FRIULI**

SCENARI PER  
IL TERRITORIO  
**01**

# INDICE

- 6 *Roberto Pinton*  
Da Cantiere Friuli agli scenari per il futuro
- 9 *Mauro Bordin*  
Un laboratorio prezioso per affrontare le sfide del nostro tempo

## IL PROGETTO

- 13 *Mauro Pascolini*  
«Questa Patria del Friuli»: un progetto per conoscere il territorio
- 17 *Alessandra Beltrame*  
Stiamo scrivendo il futuro adesso

## IL CONTESTO

- 27 *Dario Bertocchi*  
Il Friuli Venezia Giulia: un territorio di ‘cintura’

## LE ANALISI

- 43 *Silvio Brusaferrò*  
La dimensione pubblica della salute: un passaggio culturale
- 51 *Alessio Fornasin*  
Sempre di meno e sempre più vecchi. Sarà così anche in futuro?
- 57 *Gian Pietro Zaccomer*  
Laureati con la valigia: un fenomeno che non si ferma

- 63 *Maurizia Sigura*  
Il ruolo del capitale naturale per la resilienza del territorio
- 69 *Christina Conti*  
La valorizzazione del patrimonio architettonico
- 75 *Elisabetta Scarton*  
Quale futuro per la cultura in Friuli
- 79 *Cristiana Compagno*  
Il settore turistico nel Friuli Venezia Giulia: la sfida delle competenze
- 85 *Andrea Zannini*  
Le grandi speranze della montagna friulana
- 91 *Simone Furlani*  
Capire la complessità

## **LE ESPERIENZE**

- 97 *Jacopo Bordignon*  
Cosa ci dicono i Comuni

## **IL CONTRIBUTO DELL'UNIVERSITÀ DI UDINE**

- 123 *Giovanni Mioni*  
Per un abaco delle ricerche e delle competenze
- 141 **Biografie degli autori**

# DA CANTIERE FRIULI AGLI SCENARI PER IL FUTURO

## **ROBERTO PINTON**

Rettore dell'Università  
degli Studi di Udine

Otto anni fa l'Università di Udine dava vita a Cantiere Friuli, un'iniziativa con cui intendeva restituire al Friuli, che aveva fortemente voluto l'Ateneo, quanto ricevuto dalla grande stagione della ricostruzione post-terremoto.

Cantiere Friuli altro non è che un laboratorio territoriale in cui si incrociano i saperi dei ricercatori, le competenze diffuse in ambiti produttivi e istituzionali e le sollecitazioni dei portatori di interesse, con l'idea di sviluppare ragionamenti, riflessioni, analisi di scenari e definire progettualità e buone pratiche da mettere a disposizione dei decisori politici e, in ultima istanza, della popolazione. L'intento è rigenerare lo 'spirito (ri)-costruttivo' e poterne evolvere i principi ispiratori rinnovando continuamente e progressivamente la spinta propulsiva allo sviluppo del territorio: in sintesi, quanto previsto dall'art. 1 dello Statuto dell'Università del Friuli.

Per questo, Cantiere Friuli, sviluppato dapprima nell'ambito del Piano Strategico di Ateneo 2015-2019, ha costituito uno degli assi portanti delle attività di Terza missione – una *mission* imprescindibile dell'Università assieme a didattica e ricerca, oggi definita più felicemente 'valorizzazione delle conoscenze' – previste nel Piano Strategico di Ateneo 2022-2025.

La nuova programmazione strategica è stata fortemente improntata alla individuazione delle sfide future, partendo da scenari di contesto globale per arrivare a quelli più tipicamente locali, per poi giungere alla definizione di nove obiettivi strategici, a ciascuno dei quali è stata associata una serie di azioni, il cui effetto (*target*) previsto o desiderato potesse essere misurato da indicatori chiaramente predeterminati. Da questa impostazione discende il titolo del Piano Strategico: *Decidere per il futuro*.

In quest'ottica si inseriscono due elementi chiave che hanno contraddistinto il ruolo di Cantiere Friuli: il primo, la qualificazione di *case study* 'eccellente' nell'ambito nella campagna di valutazione della qualità della ricerca e della Terza missione degli Atenei (VQR) per il periodo 2015-2019 svolta da parte dell'ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca); il secondo, l'evento di restituzione, a conclusione della prima fase operativa

di Cantiere Friuli (2017-2021), svoltosi nel luglio 2022. In quest'ultima occasione è stato possibile ripercorrere in maniera critica e oggettiva, alla luce dei risultati ottenuti e per voce dei protagonisti, quanto fatto, e in particolare: gli argomenti trattati, i soggetti coinvolti, il metodo di lavoro – la creazione e l'operatività delle cosiddette Officine –, gli output comunicativi (sito web, conferenze, monografie).

Questa analisi, da un lato, ha chiaramente evidenziato i motivi del successo di Cantiere Friuli nella metodologia operativa e nell'attività di co-progettazione tra attori diversi del territorio, dall'altro, ha fatto emergere la necessità di raccogliere gli stimoli derivati dalle precedenti attività e concentrare gli sforzi per analizzare in dettaglio alcune delle sfide più importanti che il Friuli si troverà ad affrontare nel breve e medio periodo. Da qui nasce il progetto *L'Università di Udine per il futuro del Friuli*. Ciò che rende peculiare questa nuova progettualità è, in particolare, la genesi che ha visto protagonisti attivi non solo l'Università di Udine, nella persona del Delegato a Cantiere Friuli con il sostegno dei vertici accademici, ma anche, in veste di promotori dell'iniziativa, gli allora componenti extra accademici del Consiglio di amministrazione dell'Ateneo. Tale sollecitazione è stata prontamente raccolta dal Consiglio Regionale, che ne ha deliberato il sostegno economico.

Il rapporto che segue è il risultato di questa progettualità, reso attraverso autorevoli contributi tecnici redatti da autori diversi, che ancora una volta vengono generosamente messi a disposizione di tutti coloro che ne potranno cogliere l'utilità.

L'obiettivo è che questo nuovo approccio possa diventare uno strumento capace di generare con continuità e concretezza idee per la definizione di strategie e buone pratiche di sviluppo del territorio, oltre a rendere sempre più efficace il trasferimento delle conoscenze fra l'Università e il suo territorio. Il recentissimo rifinanziamento del progetto da parte dell'attuale Consiglio Regionale, con il supporto del suo presidente, Mauro Bordin, è già chiara premessa della volontà di proseguire sulla strada tracciata. Opportunità che l'Università del Friuli, come sempre, è pronta a cogliere.



# UN LABORATORIO PREZIOSO PER AFFRONTARE LE SFIDE DEL NOSTRO TEMPO

## **MAURO BORDIN**

Presidente del Consiglio Regionale  
del Friuli Venezia Giulia

L'Università di Udine si conferma ancora una volta un punto di riferimento per il nostro Friuli, in grado di unire rigore scientifico e capacità di ascolto, visione strategica e radicamento nella comunità.

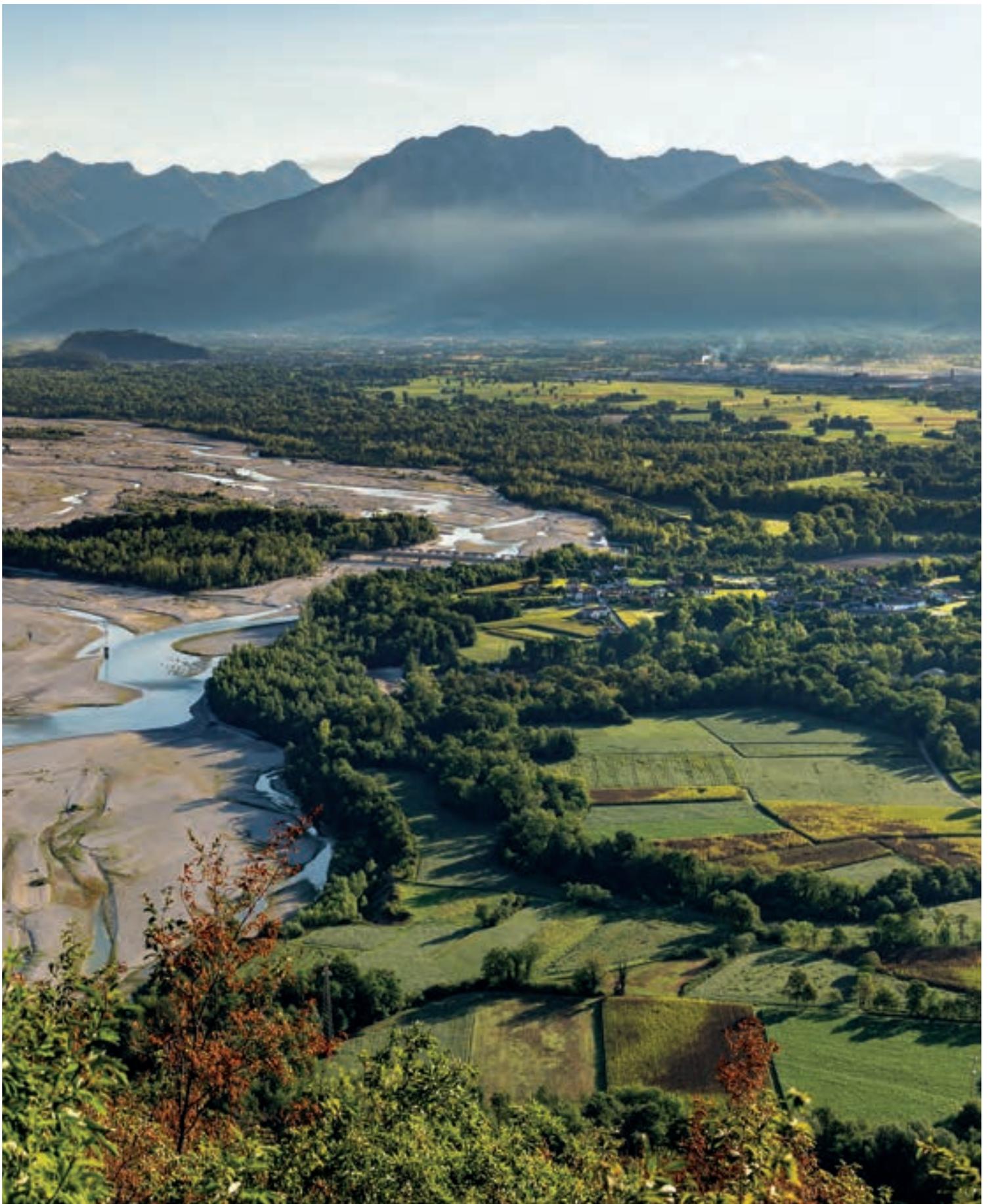
L'azione di Cantiere Friuli si dimostra un prezioso laboratorio tra i diversi portatori di interesse, in cui l'obiettivo non è solo analizzare, ma anche generare soluzioni condivise. Temi come la crisi demografica, il cambiamento climatico, lo sviluppo delle aree interne, la valorizzazione del capitale umano e culturale, sono centrali per il futuro del Friuli Venezia Giulia.

Questo progetto, che la Regione ha sostenuto con convinzione, rappresenta la capacità concreta di offrire strumenti di lettura e spunti importanti per affrontare le sfide del nostro tempo. Si tratta di un contributo significativo per orientare le politiche pubbliche regionali verso obiettivi di sviluppo sostenibile, coesione sociale e innovazione responsabile. Il nostro territorio ha bisogno di strumenti scientificamente solidi, capaci di costruire politiche più consapevoli, vicine ai bisogni delle comunità e orientate al bene comune.

Con l'auspicio che questa esperienza possa proseguire e consolidarsi nel tempo, anche attraverso ulteriori sinergie, rivolgo un sentito ringraziamento a tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito alla realizzazione di questo importante lavoro, rinnovando l'impegno a sostenere percorsi di crescita condivisa per il futuro del Friuli Venezia Giulia.



SCENARI  
PER IL  
TERRITORIO  
**IL PROGETTO**



# «QUESTA PATRIA DEL FRIULJ»: UN PROGETTO PER CONOSCERE IL TERRITORIO

**MAURO PASCOLINI**

*Fontana di aga dal me país.  
A no è aga pí frescia che tal me país.  
Fontana di rustic amòur.*

Pier Paolo Pasolini,  
*La nuova gioventù*, Einaudi, 1975.

Quando, nel luglio del 2022, è stato presentato il bilancio dell'esperienza di Cantiere Friuli nello svolgersi dei suoi primi quattro anni di attività (2017-2021), dal confronto di idee per il prosieguo del progetto è nata la proposta di realizzare anche uno spazio di riflessione nel quale proporre alcuni scenari per il futuro del Friuli, territorio di riferimento dell'Università di Udine. In realtà, all'interno delle Officine di Cantiere Friuli era già emersa la necessità di dare un seguito concreto a quanto era stato elaborato, fornendo ai decisori e agli attori territoriali un quadro di conoscenze dei trend socio-economici del Friuli, una visione multidisciplinare degli scenari per il domani nell'ambito delle competenze presenti nell'Ateneo friulano. Necessità fatta propria anche dagli allora componenti esterni del Consiglio di amministrazione Lionello D'Agostini, Mario Pezzetta, Paolo Cerutti, che si sono prodigati per coinvolgere l'Amministrazione regionale, e in particolare il Consiglio Regionale nella figura dell'allora presidente, Piero Mauro Zanin, per un sostegno all'iniziativa, riconfermata dall'attuale Consiglio, presieduto da Mauro Bordin. L'azione dei tre consiglieri e la volontà del presidente, sostenute con forza dall'Ateneo e dal Rettore Roberto Pinton, si è concretizzata in un articolo della Legge di stabilità 2023 della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia (legge regionale n. 22 del 28 dicembre 2022, art. 7 comma 75) che così recita: «Al fine di produrre idee, ragionamenti e progetti per la Regione, per una pianificazione strategica del Friuli, da mettere a disposizione delle istituzioni e dei portatori di interesse, l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere all'Università degli Studi di Udine un contributo straordinario finalizzato alle attività di Terza missione *L'Università di Udine per il futuro del Friuli*». Le attività sviluppate dal progetto si inseriscono nell'ambito della cosiddetta Terza missione e Impatto sociale dell'Università – terza dopo didattica e ricerca – ed esplicitata nel Piano Strategico d'Ateneo 2022-2025, con l'obiettivo di sviluppare azioni che consolidino il rapporto tra la comunità accademica e il territorio di riferimento, considerando l'Università come un agente di sviluppo locale.

Per meglio contestualizzare questo rapporto, risulta utile raccontare brevemente l'esperienza di Cantiere Friuli che si è sviluppata in una prima fase, dal 2017 al 2021, e che poi ha continuato a operare fino a oggi, coinvolgendo le risorse umane del territorio in un'azione di co-progettazione e di co-conduzione, con l'obiettivo di fornire un supporto ai decisori, ai *policy maker* e agli attori territoriali del Friuli.

L'Università con Cantiere Friuli ha inteso costruire un originale modello di trasferimento di conoscenze e competenze, elaborando alcune proposte progettuali e delle buone pratiche, utili per fornire strumenti a favore dello sviluppo locale. Con risorse finanziarie proprie, l'Ateneo ha sostenuto il progetto, oltre ad aver messo a disposizione risorse umane in termini di competenze, saperi, professionalità del corpo docente, dei ricercatori e del personale tecnico e amministrativo. Coordinato da un Delegato del Rettore specificamente assegnato al progetto, Cantiere Friuli si è articolato in Officine tematiche, veri gruppi di lavoro formati da personale interno ed esterno all'Università, con il compito di sviluppare il tema di ricerca individuato.

Le Officine si sono caratterizzate per un modello innovativo di operatività, realizzato mediante lo scambio tra il sapere dell'accademia e l'esperienza che proviene dal contesto socio-economico e culturale di riferimento nelle sue manifestazioni più significative, contribuendo così a dare un senso profondo e compiuto alla Terza missione e Impatto sociale dell'Università. Dall'analisi del contesto, sono stati individuati alcuni ambiti di intervento ritenuti strategici per la regione che hanno dato vita alle singole Officine: Demografia e territorio; Sistemi di supporto avanzato alle decisioni strategiche; Rigenerare il capitale territoriale; Nuovi fattori produttivi e nuova imprenditorialità; Rigenerare la città e il territorio; Persone, comunità e servizi sociosanitari; Autonomia e istituzioni; Montagna. I risultati del lavoro sono stati pubblicati in tredici volumi; le azioni svolte sono consultabili sul sito istituzionale di Cantiere Friuli: [cantiere-friuli.uniud.it](http://cantiere-friuli.uniud.it). In questo contesto e quindi nell'ambito delle attività istituzionali definite dal Piano Strategico, si è inserito il progetto *L'Università di Udine per il futuro del Friuli*, che ha operato tra il 2023 e il 2024 e ha dato origine a questo primo report, con l'ambizione che diventi un appuntamento biennale.

In particolare, il progetto ha sviluppato alcune linee di lavoro su tematiche di attualità, che rappresentano importanti sfide che il territorio regionale si troverà ad affrontare nel breve e medio periodo, quali la crisi demografica – in specifico dei territori montani –, il cambiamento climatico con le sue importanti ricadute nei diversi settori – dal turismo all'agricoltura –, l'imprenditorialità legata alle risorse culturali, il *welfare* nelle piccole comunità, il patrimonio abitativo.

Il progetto ha avuto un approccio multidisciplinare, coinvolgendo gli otto Dipartimenti dell'Ateneo, e si è articolato in tre macro-azioni, che hanno trovato attuazione con iniziative di ricerca mirate, per le quali sono stati coinvolti per più mesi tre borsisti appositamente reclutati.

La prima azione, 'Territorio attivo', pensata ed elaborata in collaborazione con ComPA FVG, la Fondazione nata per comune volontà dei soci fondatori ANCI Friuli Venezia Giulia e Regione, ha voluto sondare la propensione delle Amministrazioni locali, attraverso interviste in profondità ai sindaci, a essere attori di sviluppo locale e a costituire reti sovracomunali, sia for-

mali e normate da apposite leggi, sia volontarie. La seconda azione è stata dedicata a costruire un primo prototipo di ‘Abaco delle ricerche e delle competenze’, con l’obiettivo di elaborare una raccolta tematica ragionata di tutte le ricerche svolte dall’Università di Udine a favore del territorio friulano. L’ultima azione dal titolo emblematico ‘Comunicare il futuro del Friuli’ ha prodotto questa pubblicazione, che raccoglie i risultati di quanto fatto e una serie di contributi scientifici, in chiave di alta divulgazione, su alcune tematiche cruciali per il Friuli che verrà.

L’esperienza ha confermato la valenza degli obiettivi iniziali e ha permesso, grazie a un nuovo finanziamento, di poter continuare, con alcune migliorie, la costruzione di un prossimo report tematico con aggiornamenti dei dati di cornice, che permetteranno di inquadrare al meglio la situazione socio-economica del territorio friulano. Sarà importante, nella seconda edizione del progetto, privilegiare l’ascolto del territorio attraverso il proseguimento della collaborazione con ComPA FVG e con gli amministratori che sono stati intervistati per il primo report, e mediante una continua dialettica con le comunità e i portatori di interesse. Inoltre si continuerà a operare in maniera multidisciplinare, coinvolgendo i Dipartimenti e facendo proprie alcune linee di ricerca sviluppate nell’ambito delle tematiche dei progetti interdipartimentali, con attenzione anche alle attività di valorizzazione delle conoscenze.

Dal 1420 al 1797 i Rettori Veneti di Terraferma spedivano annualmente una relazione al Doge e al Senato della Serenissima, illustrando gli eventi principali che accadevano nel territorio della Patria del Friuli. Nella relazione includevano pure le problematiche economiche e sociali che si erano manifestate, accompagnate da un’accurata descrizione geografica del territorio e demografica della popolazione e delle prospettive politiche future. L’ambizione è quella di ripercorrere questa pratica, riferendo periodicamente sullo stato dell’arte della ricerca e delle esperienze locali, con uno sguardo rivolto agli scenari futuri.

Per dimostrare l’attualità delle descrizioni e la profonda capacità di costruire un quadro dettagliato della situazione del Friuli di allora, riporto in chiusura quanto scriveva il Luogotenente Francesco Michiel nel gennaio 1553:

Questa Patria del Friulj, Serenissimo Principe ed Illustrissimi Signori, è bellissima Provincia dove li viene di tutte le cose necessarie et copiosamente: prima, de grani tanti che sarebbero abbastanza sua quando lj fussero lassati, et non fussero trati per altri lochi [...] vini perffetissimi di ogni sorte in grandissima quantità, sinche molte altre parti, et luoghi lontani se ne servono de quelli, et principalmente la Alemagna [...], legne per foco, et per fabriche, abundantemente, bone acque, et deum aere perffetissimo quasi per tutta essa Patria.

Ella è situata con uno ampio piano, cinto intorno da parte di tramontana da tre ordini di montagne: dele qualli le prime sono colli, over monti amenissimi, fruttiferi di biave et vini delicatissimi et perfetti, et bonissimi fruti: le secunde sono de legne di foco, et fabriche: le terze et ultime asperi altissimi et esposte ale nevi et giazio. [...] Il suo piano è ripieno di terre, castelli et villagi, dove quasi nel mezo vi è la città di Udene, et nel mezo di quella vi è il castello per la habitation de li Clarissimi suoi Luogotenenti posto in cima a uno monteselo, già como dicono manufato per Hattilla re di Huni al tempo de la destruction de Aquillegia, ne la quella invero si ritrovano di molti nobili et cittadini et ecclentissimi dottorij...



# STIAMO SCRIVENDO IL FUTURO ADESSO

## ALESSANDRA BELTRAME

**Le analisi sui temi cruciali del nostro tempo, le esperienze del territorio e l'impegno di Terza missione si uniscono per immaginare e progettare il mondo nuovo.**

*The future is unwritten.* Il futuro non è scritto. La frase campeggia sulla copertina di un disco che fa parte della mia collezione di vinili e che ha fatto la storia del rock: ci sono artisti che riescono a rendere concetti terribilmente complicati in modo immediato.

La frase si presta a una duplice interpretazione. Evoca inquietudine, mistero, angoscia, ci dice che non sappiamo che cosa ci aspetterà domani. Ogni cosa che non conosciamo, che non possiamo prevedere, è fonte di

preoccupazione, di ansia. Scegliere, decidere, perfino creare – la sindrome della pagina bianca dello scrittore! –, tutto diventa complicato quando ci si confronta con il dopo, con il ‘che sarà?’ (pure titolo di una intramontabile canzone).

Ma la frase esprime anche un altro concetto. Se il futuro non è scritto, vuol dire che è ancora da definire, da plasmare: la pagina bianca è lì per essere riempita, ciascuno di noi può farlo, può dare un contributo, che sia uno scarabocchio o la soluzione a un problema, che si tratti di una formula innovativa, della chiave a un dilemma, della chiamata alla rivoluzione.

Così l'aveva intesa Joe Strummer, il leader dei Clash, il quale in un'intervista (reperibile sul web ma anche nel film sulla sua vita che, guarda caso, s'intitola proprio *The future is unwritten*) la associa al *people power*, il potere del popolo, l'unico davvero capace di cambiare il mondo. Il futuro non scritto è una magnifica opportunità per immaginarne uno nuovo, e dunque per agire. Stiamo scrivendo il futuro adesso, è questa la sostanza.

Quando ho cominciato a lavorare a questo progetto, ho avuto piena contezza della straordinaria vocazione dell'Università di Udine come agente e motore del territorio in cui opera. ‘Hic sunt futura’ è il *claim* che da anni la promuove come uno degli Atenei più innovativi d'Italia. Il suo impegno di Terza missione – che viene dopo le prime due a cui è chiamata, la didattica e la ricerca – è il seme della sua origine. Unica università in Italia nata per volontà popolare dal travolgente movimento civico sorto dalle macerie del terremoto del 1976, opera da quasi cin-

**Dall'impegno di Terza missione dell'Ateneo friulano sono nati e nascono ogni giorno progetti e studi per migliorare conoscenze e competenze, scoprire strumenti, vie e 'cure' nuove, leggere nel presente gli scenari di domani.**

quant'anni e non ha mai smesso di relazionarsi con la società, con la storia e il paesaggio, con il suolo, l'aria e l'acqua del Friuli, mettendo in relazione la sua ricerca con il patrimonio locale. Da tutto questo sono nati e nascono tuttora, ogni giorno, progetti e studi per migliorare conoscenze e competenze, per scoprire strumenti, vie e 'cure' nuove, per leggere nel presente gli indizi degli scenari di domani. Se questo non è scrivere il futuro, certo è un buon

mazzo di chiavi, di password, per aprire alcune finestre su quel che ci aspetta.

In questo Rapporto troverete parole che possono fungere da traccia alle pagine nelle quali sarà scritto il futuro del Friuli.

Il progetto *L'Università di Udine per il futuro del Friuli* è stato suddiviso in tre aree di ricerca, che corrispondono alle sezioni di questo Rapporto.

Nella prima sezione abbiamo raccolto dieci voci su altrettanti temi cruciali del nostro oggi e inevitabilmente di domani. I macrotemi sono la salute, la demografia, il capitale naturale, il patrimonio architettonico, la cultura, il turismo, la montagna, la 'fuga dei cervelli' (*brain drain*), il pensiero filosofico. Il decimo, che in realtà è il primo perché funge da contesto per tutti gli altri, è l'analisi territoriale in base a popolazione, industria, servizi. Molti sono gli altri temi sottesi a quelli qui analizzati: il lavoro, le questioni di genere, il *welfare*, l'agricoltura e il cibo, la transizione energetica, l'assetto istituzionale, il linguaggio e le minoranze, la gestione dei flussi migratori, lo sviluppo delle nuove tecnologie e l'intelligenza artificiale. Tutti costituiranno in futuro nuovi capitoli di questo progetto che vuole avvicinare scienza e società, accademia e territorio.

Nella seconda sezione, abbiamo ascoltato le esperienze dei pubblici amministratori, individuando nei Comuni le antenne del potenziale locale di innovazione, e dunque di visione e azione futura. Il lavoro propedeutico ha per la prima volta sistematizzato in un quadro d'insieme le aggregazioni sovracomunali, anche al fine di individuare i comuni-campione, rappresentativi degli ambiti di competenza. È seguita una intervista aperta ai primi cittadini, con l'obiettivo di conoscere la propensione degli enti locali all'innovazione, la loro visione e opinione al riguardo, il potenziale che pensano di avere e quello che sono in grado di mettere in campo, le azioni che impatteranno sul futuro della comunità e del territorio.

La terza sezione presenta gli otto Dipartimenti nei quali è organizzata l'Università di Udine al fine di offrire una panoramica su come si concretizza il contributo fornito da ciascun ambito di studio e ricerca a favore del territorio del Friuli Venezia Giulia, in vista di una catalogazione che è stata avviata e che costituirà un Abaco digitale delle ricerche e delle competenze a disposizione dei portatori di interesse.

Apriamo le analisi con il vasto tema della Salute. Al centro di ogni politica pubblica, prima voce del bilancio regionale, un tempo questo settore si definiva Sanità. Non è solo un cambio lessicale, come vedremo, ma una ridefinizione dei suoi obiettivi, in linea con l'Agenda ONU 2030 per lo sviluppo sostenibile. L'ampio e articolato quadro che traccia Silvio Brusaferrò non nasconde gli elementi critici e offre risposte precise per un Friuli Venezia Giulia dove gli indicatori «sono in linea con i trend nazionali e internazionali: dal punto di vista demografico, con invecchiamento e denatalità spiccati, oltre alla crescita delle famiglie mononucleari, delle persone sole e al progressivo spopolamento delle cosiddette 'aree interne'; dal punto di vista dell'epidemiologia, con il peso crescente delle patologie cronico-degenerative e l'aumento delle persone fragili con i relativi bisogni socio-assistenziali». Ecco dunque che, ancor più dopo l'esperienza della pandemia, c'è la necessità del «rafforzamento del Servizio Sanitario Nazionale e della sua attualizzazione». Importante è «intervenire con tempestività», «allocando risorse adeguate» e «senza timore di sperimentare». Ecco l'innovazione, ecco la necessità di guardare avanti. «In mancanza di questo, nessun sistema sanitario sarà sostenibile e gli obiettivi di migliorare salute e benessere saranno difficilmente raggiungibili».

La questione demografica è strettamente collegata al futuro della salute pubblica. Alessio Fornasin risponde alla (provocatoria) domanda: «Sempre di meno e sempre più vecchi. Sarà così anche in futuro?». Purtroppo sì, è l'amara deduzione, se si continuerà a non innovare nelle politiche sui giovani, sui servizi, sul lavoro. Il demografo traccia lo stato dell'arte della popolazione: numerosità, composizione, natalità, longevità. Sapere che in regione saremo circa 50.000 in meno nel 2050 (è la stima mediana, altre sono più pessimistiche) ha a che fare con molte scelte, dall'economia alla scuola. L'articolo però guarda oltre, analizza l'immigrazione e le politiche di *welfare*, ci svela che è dagli anni Sessanta che si fanno sempre meno figli (da circa cinquant'anni i decessi sono più numerosi delle nascite) e che dunque, piuttosto che esprimere meraviglia a ogni nuova statistica che certifica l'«inverno demografico», sarebbe ora di pensare a strategie efficaci. «L'Italia è in grave ritardo per contrastare il fenomeno della denatalità e il risultato è che da noi il tasso di fecondità totale è tra i più bassi d'Europa». Ciò che serve, afferma il demografo, sono «soprattutto politiche per un lavoro 'amico' delle donne e delle coppie che desiderano avere figli, l'elemento centrale che tutti gli studi indicano come fattore cruciale per incentivare la natalità. I paesi europei dove la partecipazione al mercato del lavoro delle donne è più alta e dove maggiori sono le tutele a favore dei genitori che lavorano sono quelli con la più alta fecondità».

Illuminante, a questo proposito, è l'analisi sulla cosiddetta 'fuga di cervelli' (*brain drain*) che illustra Gian Pietro Zaccomer. Va detto che l'Università di Udine «al momento risulta essere l'unico Ateneo che indaga autonomamente tale fenomeno a tappeto, ossia su tutti i suoi studenti prossimi alla laurea». Il materiale per riflettere c'è: il 35,6% dei giovani propende per l'espatrio – ma erano oltre il 40% nel periodo pre-pandemia – e l'insieme dei dati analizzati sancisce «la generale tendenza dei giovani laureati a lasciare il Paese», dimostrando «che l'Italia

**L'area del Mediterraneo, da culla di civiltà per la mitezza del clima, è diventata un *hot spot*, un epicentro della crisi climatica. Ci può venire in aiuto ciò che abbiamo finora maltrattato.**

golarsi. I contraccolpi dell'azione umana sono gli eventi meteorologici estremi che si ripetono con accentuata frequenza, la fusione della criosfera – il patrimonio dei ghiacciai alpini, preziosi serbatoi di acqua –, l'innalzamento delle temperature e del livello dei mari e le relative conseguenze. Lo stillicidio di dati sull'aumento della temperatura media globale, che a ogni report periodico delle agenzie internazionali – ma anche delle stazioni regionali di rilevamento – batte il record stabilito dalle misurazioni dell'anno precedente, rischia di non fare più notizia. Eppure dovrebbe. L'area del Mediterraneo, da culla di civiltà per la mitezza del clima, è diventata un *hot spot*, un epicentro della crisi climatica, nel quale gli effetti si stanno manifestando con violenza e frequenza mai viste prima. Nelle città, anche medio-piccole, l'aria è irrespirabile. Ci può venire in aiuto ciò che abbiamo finora maltrattato. Perfino una siepe può cambiare il nostro destino, proteggendoci da un ciclone o dal deserto, come ci spiega Maurizia Sigura, il cui gruppo di lavoro ha mappato per il Friuli Venezia Giulia la rete dei servizi ecosistemici: uno strumento che sarà utilissimo per governare le scelte sul paesaggio e le strategie contro la crisi climatica.

C'è un altro patrimonio che in futuro sarà cruciale per i temi «dell'abitare, della formazione, del lavoro, della salute, dell'accessibilità e della sicurezza», ma anche per altre politiche di sviluppo collegate «alla cultura, al turismo, alla manifattura». Non poco. Parliamo del patrimonio architettonico e in particolare delle aree dismesse, come le caserme e i siti industriali, ma anche di beni comuni di minori dimensioni e impatto. «Valorizzare un bene architettonico, facendone emergere qualità trascurate, significa tutelarne conservandone il pregio e facendolo funzionare come un nuovo sistema ambientale per le persone», scrive Christina Conti. Inoltre, gli interventi di valorizzazione sono «un volano positivo di qualificazione edilizia, urbana e territoriale», migliorano la sicurezza e garantiscono «il benessere collettivo, avviando fenomeni di rigenerazione sociale». Se la valenza di questi interventi è pubblica, «il recupero deve essere inclusivo»: le «nuove funzioni per la collettività» devono garantire «l'assenza di barriere architettoniche, fisiche, sensoriali e cognitive», condizione necessaria per l'avvio di qualsiasi progetto futuro.

Elisabetta Scaranton sottolinea come la presenza di cinque siti UNESCO in una regione che per dimensioni geografiche è al quart'ultimo posto della graduatoria italiana, «è il primo segnale dell'attenzione che il Friuli Venezia Giulia ha verso la sua storia». La cultura è un concetto «diffuso», che scorre «attraverso innumerevoli iniziative», «quasi sempre molto accurate, mol-

non è in una situazione di normale *brain circulation*, ma di conclamato *brain drain*» e che «anche il Friuli Venezia Giulia affronta il problema della continua emigrazione dei suoi laureati».

Se il capitale umano è in contrazione, il capitale naturale non se la passa bene. Oggi è conclamata la minaccia di non poter più garantire alle future generazioni un Pianeta in equilibrio, capace di autore-

te di taglio scientifico e altre più propriamente divulgativo» ma, sottolinea la studiosa, «anche totalmente scollegate tra loro». Un così grande serbatoio di energie e progettualità trova nel *public engagement* dell'Università di Udine, ovvero nella missione di divulgare e trasferire i risultati della ricerca fuori dal contesto accademico, un importante strumento per «stabilire e rafforzare un sistema di relazioni» che durino nel tempo e si concretizzino, per «restituire un diverso modello pubblico del sapere».

Nel vasto campo dell'economia, il turismo è un asset fondamentale per il Friuli Venezia Giulia. Cristiana Compagno riconosce che il settore è cresciuto sui mercati internazionali. «L'investimento strategico ha portato allo sviluppo di un'offerta caratterizzata da un sempre più crescente vantaggio competitivo», puntando «ad alcune fra le nicchie a più alto potenziale del mercato, come il turismo enogastronomico, culturale, naturalistico e sportivo». Offrire «esperienze autentiche che coinvolgano territori, ambienti naturali, comunità e culture» funziona a tal punto che per i turisti stranieri il Friuli è percepito «come una località turistica esclusiva». Per mantenere questa promettente tendenza nel futuro, «alcune competenze specifiche appaiono irrinunciabili affinché gli operatori possano affrontare le sfide di un mercato in continua evoluzione». Se dunque l'analisi dei dati 2023 «ha reso evidente il ruolo del settore quale traino fondamentale dell'intero settore terziario», secondo l'economista «è ora il momento di passare ad un altro livello di sviluppo»: il futuro del turismo regionale si giocherà «sulla capacità di stimolare lo sviluppo di nuovi imprenditori e imprenditori capaci di incanalare la passione per il proprio territorio in percorsi di innovazione continua».

Andrea Zannini va dritto al punto. È «la montagna nell'era del cambiamento climatico e dell'inverno demografico» quella su cui riflette. Rappresenta il 43 per cento del territorio regionale ma è abitata solo dal 5 per cento della popolazione. «Attorno allo spopolamento alpino si susseguono da un secolo inchieste, ricerche, progetti, da parte della politica, delle istituzioni, delle università e dei centri di ricerca. La conclusione a cui si è giunti ormai da tempo è che non esiste *una* soluzione al problema, e che ogni risposta, da sola, non è sufficiente né efficace». Più che in pianura, per le sue evidenti fragilità ambientali, «il territorio della montagna necessita di politiche di vasto raggio, che considerino gli elementi in gioco su una scala temporale ampia». Iniziative non estemporanee, «né calate dall'alto (o dalla pianura)», ma con l'indispensabile coinvolgimento e la responsabilizzazione della gente di montagna».

La serie di analisi si conclude con il contributo della filosofia, una «bussola per riflettere criticamente sulla realtà e orientarsi fra alcune delle urgenze del nostro tempo» afferma Simone Furlani. «Il pensiero filosofico ha ceduto spesso al fascino della previsione, alla presunzione di immaginare un mondo diverso e, quindi, alla pretesa di offrire visioni e prospettive più o meno utopistiche». Ma è quando si cala nella realtà che la filosofia diventa uno strumento utile per leggere nella complessità del presente. «Riflettere non significa astrarre bensì, esattamente al contrario, significa ricondurre e ancorare il proprio sguardo alla realtà, con il vantaggio, peraltro, di non subirla», significa «prendere le distanze, diffidare di ciò che si presenta come

indiscutibile e immutabile». Inoltre, «la filosofia offre un punto di vista sistematico, complessivo, una prospettiva d'insieme. Ambiente, tecnologia, lavoro, salute, cultura», «tutti i punti e le prospettive comprese nel presente report sono intrecciati, sono coinvolti in relazioni di interdipendenza». L'invito del filosofo è ad «ampliare lo sguardo» e non rifiutare «le sfide di una dimensione internazionale più ampia e universale». In futuro «sarebbe opportuno che diventasse l'Europa il luogo privilegiato di integrazione tra regionale e globale, e senz'altro ci sarà sempre più bisogno di Europa in una regione come la nostra».

Nella disamina che Jacopo Bordignon ha compiuto incontrando i primi cittadini, sono molte e diversificate le tendenze, le volontà e i contributi all'innovazione dei Comuni presi in esame. Si va dall'impulso alla ricettività turistica alla digitalizzazione dei servizi al cittadino, dalla ricerca di aggregazioni sinergiche nel commercio e per la salute fino agli investimenti nelle infrastrutture scolastiche. La differenza nelle varie declinazioni della propensione ad agire per rilanciare il territorio dipende certo dalla tipologia e collocazione dei Comuni (con maggiore o minore vocazione turistica o emporiale, presenza di industrie, patrimonio culturale ecc.) ma si nota come un forte impulso venga dagli amministratori stessi, dalla loro cultura, formazione, visione, preparazione a cogliere le sfide e a saper gestire la complessità della odierna panoramica globale, sia per quel che riguarda la ricerca di finanziamenti (regionali, nazionali, europei, PNRR, Interregg), sia relativamente agli scenari in veloce (o velocissima) trasformazione che si presentano e che richiedono altrettanto veloce risposta nel leggerli e interpretarli e duttile capacità di adattamento. Oltre che l'esperienza, ai pubblici amministratori sono richiesti talento e preparazione. Chi mostra queste qualità può certo fare la differenza anche in un contesto piccolo e periferico.

Ma come definire ciò che è periferico e ciò che non lo è? È molto significativo al riguardo lo studio compiuto da Dario Bertocchi sul territorio regionale, dal quale si evince che non sono i capoluoghi i poli principali di attrazione della regione bensì una più vasta rete diffusa di Comuni minori, definiti 'di cintura', dove si concentrano sia la metà della popolazione regionale sia delle aziende. «Vivere in un comune di cintura rappresenta una scelta strategica per chi desidera un buon equilibrio tra lavoro, comodità e qualità della vita. La vicinanza ai centri urbani offre possibilità di accesso a risorse e opportunità senza rinunciare alla vivibilità che caratterizza queste aree, dove le relazioni sociali sono spesso più strette e collaborative rispetto alle città, offrendo un mix tra urbano e rurale senza rinunciare a servizi moderni e innovativi». Sono queste «le caratteristiche capaci di definire, nella società europea contemporanea, la qualità della cittadinanza». Un bel messaggio per i decisori.

Questo primo Rapporto curato da Cantiere Friuli nasce con una finalità divulgativa, con l'obiettivo di raggiungere una platea ampia e diversificata. Non un lavoro esaustivo, bensì uno strumento agile per i pubblici amministratori, gli studenti e ogni lettore curioso. Un quaderno, sul quale prendere appunti e in cui trovare spunti, idee che ne possano suscitare altre. Un *vademecum*, per orientarsi nel labirintico e magmatico universo del reale e dell'ideale. Un

**Servono contaminazioni virtuose, fra scienza e letteratura, fra accademia e società, fra politica e tecnologia, fra cultura e industria, per arrivare a un sapere collettivo, condiviso e fruttifero.**

mezzo più che un fine, un work-in-progress di un giacimento in fieri, che si arricchirà di nuovi filoni nei prossimi rapporti.

Quando nel 1962 Rachel Carson scrive *Primavera silenziosa* per denunciare l'inquinamento causato dal DDT, il suo stile diretto e appassionato colpisce i lettori e determina il grande successo del libro. Lei biologa, zoologa, aveva un grande talento narrati-

vo e questo fece la differenza, creando una straordinaria indignazione che portò alla messa al bando dei pesticidi. Non durò molto, come ben sa chi conosce la storia. Per questo a ogni generazione, ma pure più spesso, servono tante Rachel Carson che sappiano far comprendere a un pubblico ampio quali siano le scelte giuste da compiere. E servono anche contaminazioni virtuose, fra scienza e letteratura, fra accademia e società, fra politica e tecnologia, fra cultura e industria, per arrivare a un sapere collettivo, condiviso e fruttifero.

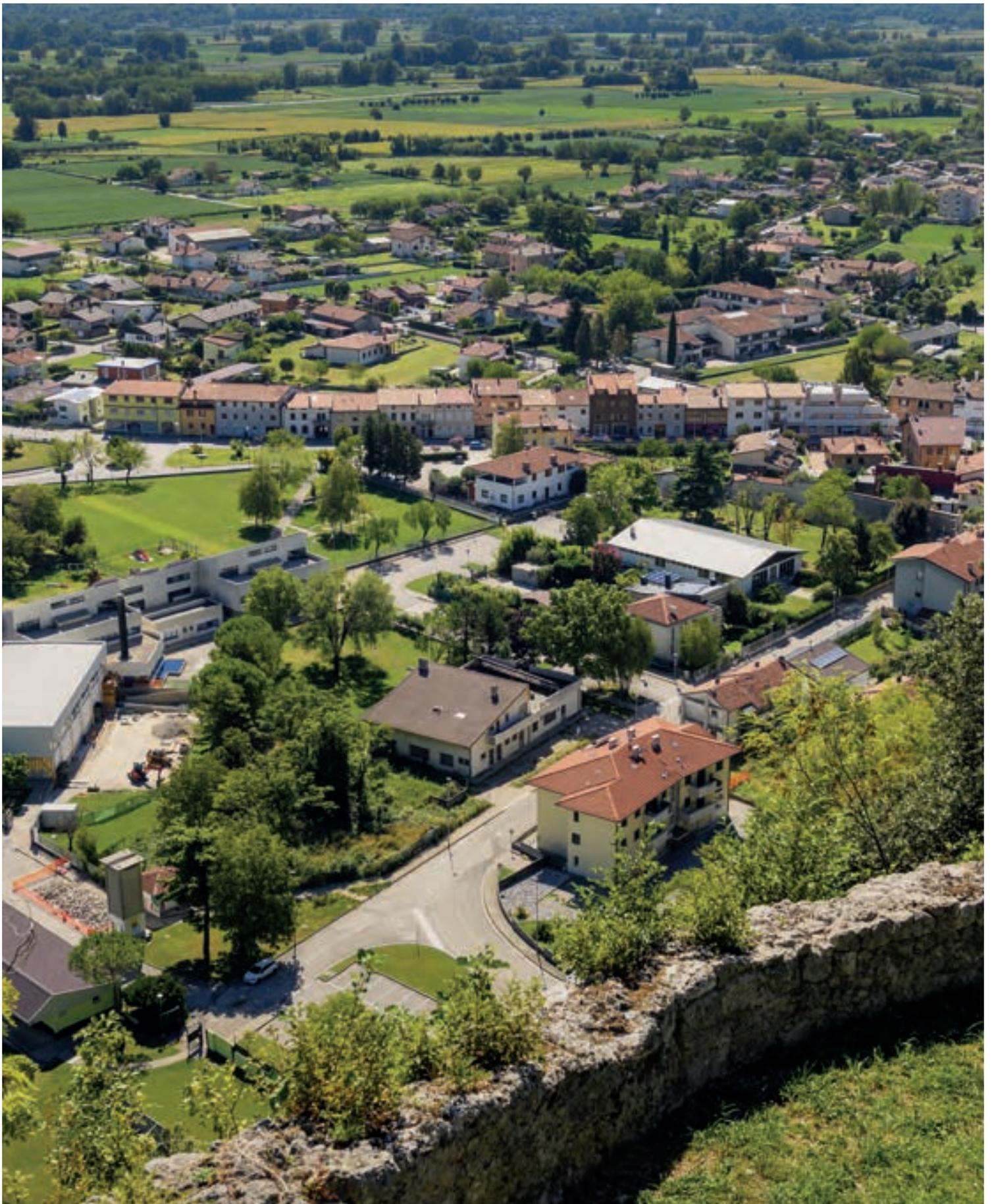
Concludo riportando l'efficace sintesi tracciata dal professor Brusaferrò nel suo articolo. Una bussola per il presente. «Viviamo una fase storica caratterizzata dagli effetti del cambiamento climatico, dall'emergere e riemergere di patologie infettive a carattere epidemico, dalla presenza di guerre e conflitti, da imponenti flussi migratori, da subentranti crisi economiche, dall'urbanizzazione, dalla globalizzazione, dall'invecchiamento della popolazione e dalla crisi della natalità, dall'aumento delle persone con la presenza di più patologie, dal crescente impatto dei disturbi legati alla salute mentale, dal crescente tema dell'equità. Assistiamo e fruiamo dei risultati del velocissimo progresso tecnologico con la medicina di precisione, i big data, la telemedicina, i dispositivi indossabili e l'assistenza da remoto, la rivoluzione omica, che consentono la messa a punto di modelli di risposta sempre più precisi e sofisticati. Tutti questi fattori influenzano la salute e il benessere di ognuno di noi e delle comunità in cui siamo inseriti».

Da un lato ci sono le sfide, le minacce. Dall'altro le opportunità, le soluzioni.

Il discrimine fra baratro e salvezza dipende da come sapremo usare le conoscenze in tutti i campi del sapere a favore di un progresso umano sostenibile e in pace. Stiamo scrivendo il futuro adesso.



SCENARI  
PER IL  
TERRITORIO  
**IL CONTESTO**



# IL FRIULI VENEZIA GIULIA: UN TERRITORIO DI 'CINTURA'

**DARIO BERTOCCHI**

Quando si guarda al Friuli Venezia Giulia, la prima impressione che si ricava è legata alla sua collocazione geografica. La regione è situata all'estremo Nordest d'Italia, al confine con altri due Stati dell'Unione Europea, l'Austria e la Slovenia. È dunque un territorio di connessione strategico tra l'area mediterranea, quella mitteleuropea e quella balcanica. Tre aree di significativo e diversificato rilievo culturale ed economico, fra le quali il Friuli Venezia Giulia si colloca come ideale 'cerniera' di collegamento.

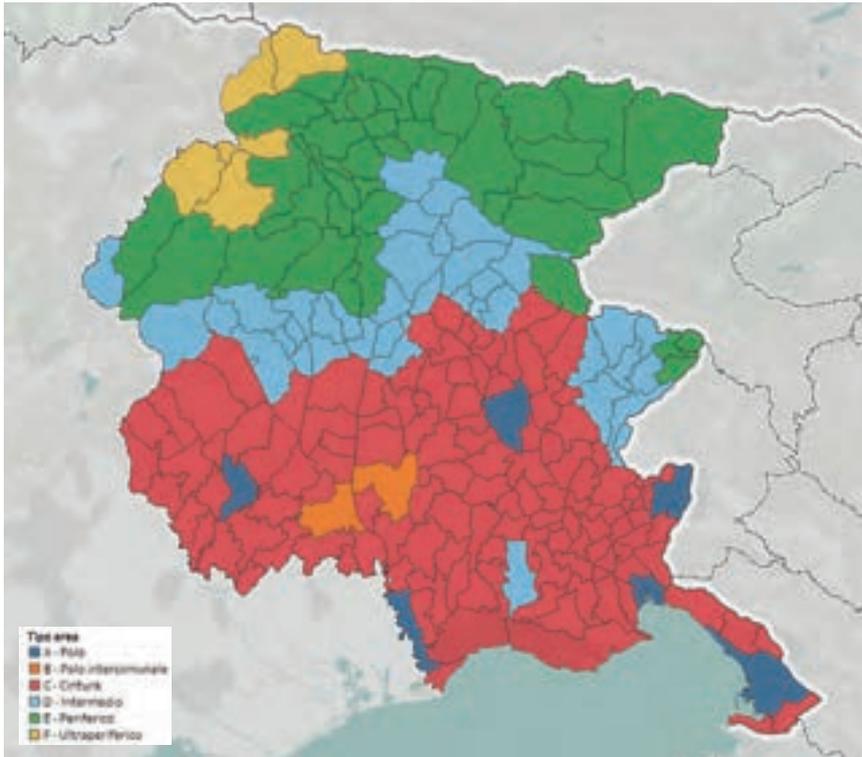
Un altro tipo di connessione – in questo caso parliamo di 'cintura' – è interessante da prendere in considerazione nell'analisi del territorio regionale, della sua popolazione, del tessuto produttivo, delle potenzialità e criticità. Vediamo di cosa si tratta.

## **LA CLASSIFICAZIONE: FRA POLI E AREE INTERNE**

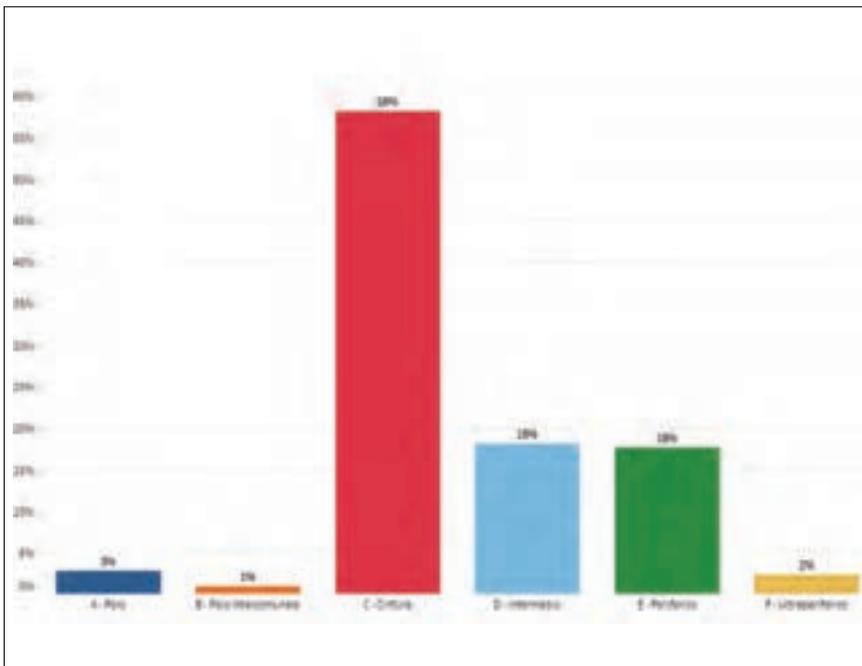
La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) promossa dal Dipartimento della Coesione territoriale del Governo italiano ha stilato una speciale classifica per identificare i comuni in base alla presenza o, per essere più precisi, alla distanza da alcuni servizi *essenziali* necessari per la vita quotidiana delle persone. Tale distanza si misura in minuti di utilizzo del mezzo privato sulla rete stradale esistente.

I servizi essenziali considerati dalla classifica di SNAI sono stati suddivisi in tre tipologie. La prima è la sanità e riguarda la presenza di ospedali, centri di pronto soccorso e ambulatori medici. La seconda afferisce all'istruzione e include la presenza sul territorio di scuole di vario ordine e grado. La terza è la mobilità e contempla la presenza di varie tipologie di infrastrutture per il movimento sul territorio: stazioni ferroviarie, fermate di autobus di linea, ecc. La distanza da questi servizi porta all'individuazione di sei tipologie di comune, che sono state così denominate: polo, polo intercomunale, cintura, intermedio, periferico e ultra-periferico.

Al fine dell'attuazione della strategia nazionale SNAI, che è stata rinnovata con il Piano strategico 2021-2027, sono rilevanti i comuni classificati come 'aree interne' in quanto a rischio marginalizzazione, da porre all'attenzione per politiche territoriali dirette al miglioramento



**Figura 1.** La distribuzione territoriale dei comuni secondo la classificazione italiana delle aree interne in base alla distanza dai servizi essenziali (sanità, istruzione e mobilità).  
Fonte: elaborazione dell'autore su dati Istat (2024).



della qualità dei servizi ai cittadini e delle opportunità economiche. A questo proposito, va detto che, sui 215 comuni che fanno parte del territorio regionale, ben 82 sono stati classificati come ‘aree interne’, un tema che sicuramente non va trascurato e che riprenderemo più avanti.

Quello che qui ci interessa è evidenziare un altro dato. Dei 133 definiti ‘aree non interne’ e dunque rientranti in una delle altre denominazioni (poli, poli intercomunali e comuni cintura), il 94%, ovvero 125 comuni, fa parte del gruppo di comuni ‘cintura’. Considerando tutti i comuni, la percentuale è del 58%, ovvero l’ampia maggioranza delle 215 entità territoriali in cui è suddiviso il Friuli Venezia Giulia. Vediamo che cosa significa.

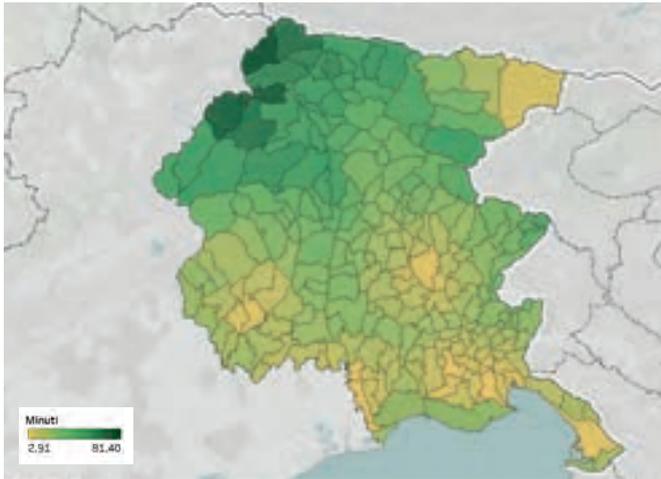
Diciamo subito che i comuni che rientrano nella categoria ‘polo’ sono 6: Trieste, Udine, Gorizia, Pordenone, Monfalcone e Latisana. Questi centri sono così classificati perché dispongono in loco di servizi essenziali delle tre categorie (sanità, istruzione, trasporti), che sono infatti collocati dentro il proprio confine territoriale. Lo stesso vale per i 2 cosiddetti ‘poli intercomunali’, che sono Codroipo e San Vito al Tagliamento, i quali presentano le stesse caratteristiche come capacità di attrazione dovuta alla presenza di servizi ma con un raggio di azione inferiore, intercomunale appunto e non più ampio e generale come è invece per i poli.

La suddivisione regionale è illustrata nella figura 1. I 125 comuni ‘cintura’ spiccano nel quadro perché sono disposti in modo da risultare sufficientemente vicini ai servizi essenziali forniti dai ‘poli’ (in media distanti 18 minuti dal comune polo); a questo riguardo, si può dire che creano un *trait d’union* fra le aree più urbanizzate della regione e le complessive 82 aree interne nelle loro diverse suddivisioni – comuni intermedi, periferici e ultra-periferici –, territori rurali e di montagna che risultano più lontani (Lucatelli et al., 2022) dai servizi essenziali (in media 45 minuti di percorrenza). Si nota subito la forte correlazione tra aree interne e territori ‘alti’, quasi facendo combaciare i territori montani con le zone più marginalizzate, non solo perché più distanti e difficili da raggiungere, ma anche per il fatto di essere i più ‘svuotati’ di servizi essenziali per la vita quotidiana.

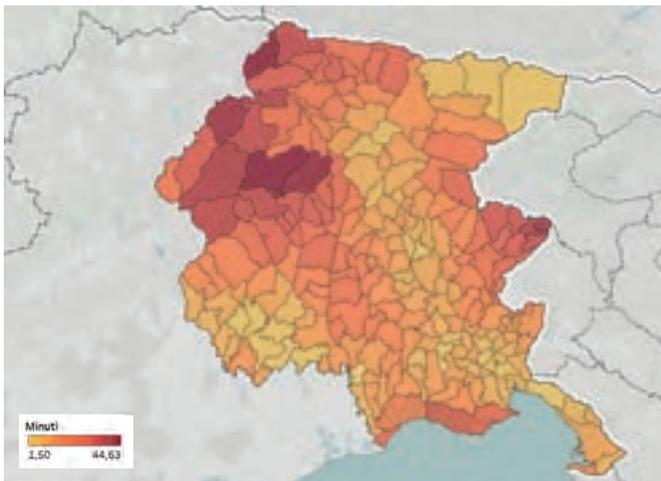
## **LUOGHI DOVE È PIÙ FACILE SPOSTARSI**

Utilizzando i tempi di percorrenza dai principali assi di spostamento veloci (autostrade, stazioni ferroviarie, ma anche porti e aeroporti), è possibile nuovamente suddividere il territorio. Le aree più servite dalle principali infrastrutture di trasporto di persone, così come gli accessi alle autostrade e le ferrovie con servizio di trasporto passeggeri, sono illustrate nelle figure 2 e 3.

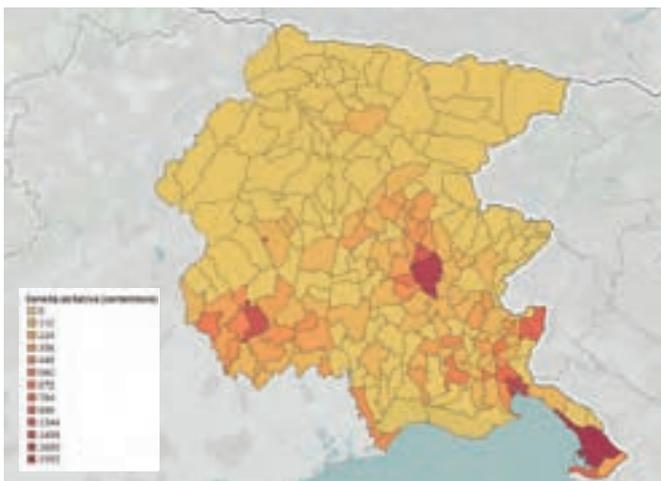
Se la precedente caratterizzazione tra aree interne e aree non interne sviluppa una divisione abbastanza netta nord-sud, la localizzazione delle infrastrutture di trasporto suddivide il territorio regionale in più aree: a nord l’alta Carnia e l’area delle Dolomiti friulane risultano le più ‘distanti’, così come i comuni della zona del Collio, mentre le principali città e la Val Canale-Canal del Ferro sono più facilmente connesse ai trasporti pubblici (treno) e alla mobilità privata (autostrade).



**Figura 2.** Tempi minimi di percorrenza stradale per raggiungere una stazione con trasporto passeggeri attivo. I comuni in verde scuro sono i più distanti, mentre quelli in giallo sono i più vicini alle stazioni.  
Fonte: elaborazione dell'autore su dati Istat (2024).



**Figura 3.** Tempi minimi di percorrenza stradale per raggiungere un accesso alla rete autostradale. I comuni in arancione scuro sono i più distanti, mentre quelli in chiaro sono i più vicini ai caselli autostradali.  
Fonte: elaborazione dell'autore su dati Istat (2024).



**Figura 4.** Grado di densità abitativa nei comuni della regione misurato in numero di persone residenti per ogni chilometro quadrato. Le città in rosso, come Trieste, Udine, Pordenone e Monfalcone hanno un alto indice di densità abitativa, superiore a 1.000 persone per chilometro quadrato.  
Fonte: elaborazione dell'autore su dati Istat (2024).

**Tabella 1.** Distanza media da caselli autostradali e stazioni ferroviarie per le diverse classificazioni di territorio.

Tipo di comune	Minuti medi per raggiungere una stazione	Minuti medi per raggiungere un casello autostradale
A - Polo	17 minuti	11 minuti
B - Polo intercomunale	20 minuti	16 minuti
C - Cintura	25 minuti	17 minuti
D - Intermedio	35 minuti	27 minuti
E - Periferico	45 minuti	39 minuti
F - Ultra-periferico	Più di un'ora / 63 min.	58 minuti

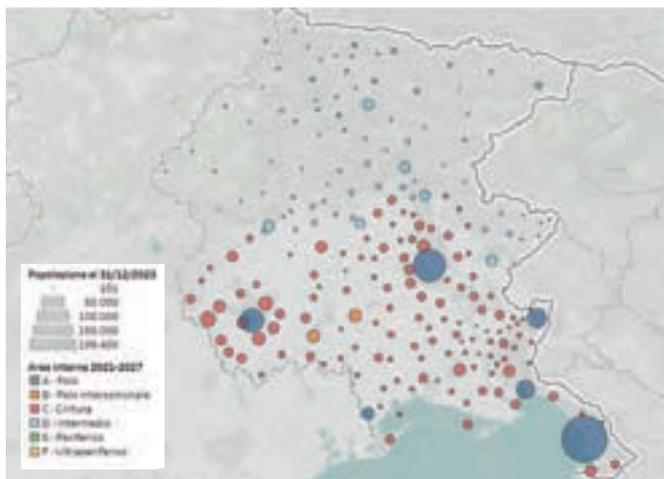
Per quanto riguarda le stazioni ferroviarie con trasporto passeggeri attivo, queste sono più distanti da raggiungere per i comuni montani di Sappada (81 minuti), Forni di Sopra e Sauris (76 minuti). Per arrivare invece al più vicino casello autostradale ci vogliono circa 45 minuti da Sappada e Tramonti di Sopra, 42 minuti da Tramonti di Sotto, Forni di Sopra e Drenchia, che sono le località con la distanza maggiore da questa infrastruttura viaria. A ulteriore precisazione, vediamo nella tabella 1 che, a mano a mano che aumenta il tempo di percorrenza per raggiungere una stazione e un casello autostradale, cambia la classificazione dei comuni fino a entrare nella categoria di 'area interna' (gruppi D, E e F).

## LA SCELTA DI DOVE ABITARE

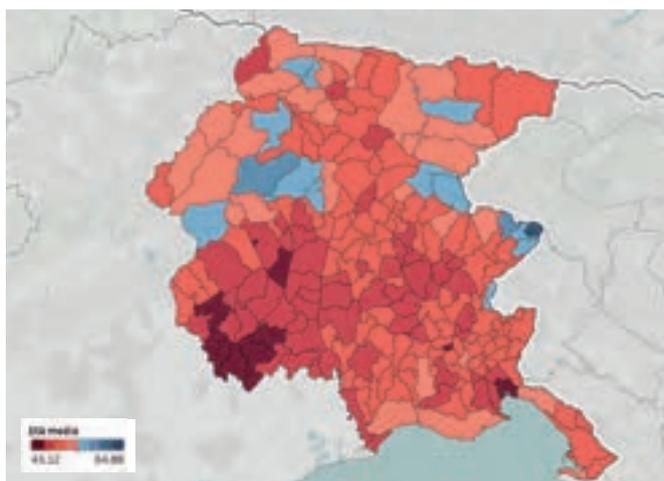
La vicinanza ai servizi essenziali e alle maggiori infrastrutture di trasporto è uno degli aspetti che influenzano la residenzialità nel territorio. Oltre alle ragioni culturali, familiari e di aggregazione (si pensi, per esempio, alle catene migratorie o alle specializzazioni territoriali), l'abitare oggi viene condizionato dalla presenza di servizi, dall'offerta locale di attività economiche e funzionali pubbliche, private e collettive, caratteristiche queste capaci di definire, nella società europea contemporanea, la qualità della cittadinanza.

Oltre all'aggregazione di residenti nelle maggiori aree urbane della regione – i comuni di Trieste, Udine, Pordenone e Monfalcone hanno un indice di densità abitativa con più di mille persone per chilometro quadrato – vediamo che la popolazione si distribuisce in regione prediligendo aree non interne (fig. 4).

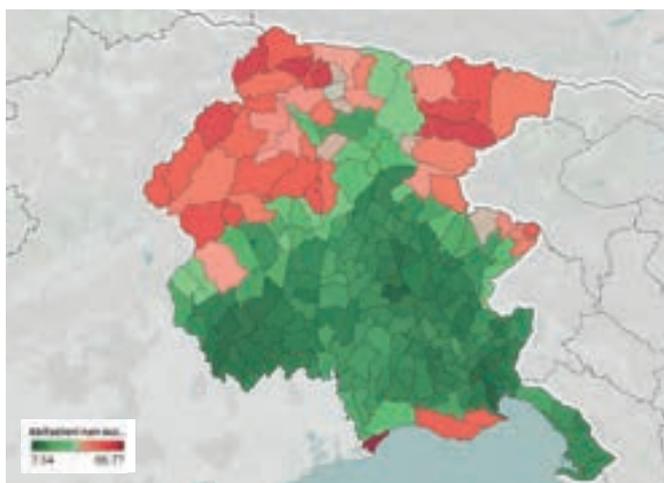
Questi territori sono solitamente vicini ai poli principali, hanno indici alti o medio-alti di den-



**Figura 5.** Popolazione residente nei territori comunali classificati secondo il raggruppamento SNAI per aree interne e non interne. Il 50% della popolazione abita in territori 'cintura'.  
Fonte: elaborazione dell'autore su dati Istat (2024).



**Figura 6.** Età media della popolazione residente per comune, anno 2023. I comuni colorati in blu sono quelli con un'età media più alta, mentre quelli in rosso scuro sono i comuni più 'giovani'.  
Fonte: elaborazione dell'autore su dati Istat (2023).



**Figura 7.** Quota di case non occupate (non affittate e non abitate) per comune. I comuni in verde hanno la quota di case non abitate più bassa, mentre il numero di abitazioni vuote aumenta nei comuni in rosso (dal 7% di Campoformido all'87% di Lignano Sabbiadoro).  
Fonte: elaborazione dell'autore su dati Istat (2022).

sità abitativa e sono rappresentati maggiormente da una seconda fascia di comuni quali Gorizia (comune polo ma con una più bassa densità abitativa), Sacile, Ronchi dei Legionari, Muggia, Tavagnacco e Pasian di Prato, comuni cintura, che fanno parte dei confini allargati delle città, caratterizzate da alta intensità di uso antropico e centri delle attività umane (Camagni, 1993). La densità abitativa media in regione va dai circa 10 abitanti per chilometro quadrato nei comuni ultra-periferici ai 22 nei comuni periferici, 107 nei comuni intermedi, 203 nei comuni cintura, 232 nei poli intercomunali e 1.344 persone nei comuni polo.

Il rapporto popolazione residente-superficie del comune non illustra però nel dettaglio la distribuzione della popolazione e le caratteristiche demografiche dei territori. Dalla cartografia sulla popolazione residente al 31 dicembre 2023 (fig. 5) vediamo che le aree interne ospitano solamente il 12% della popolazione e che nei territori montani (il 26% dei comuni regionali) si concentra soltanto il 5% della popolazione regionale. Nei comuni definiti 'cintura' si concentra la metà della popolazione regionale, mentre poco più di un terzo (36%) risiede nei comuni polo.

Per ciascuna di queste realtà si notano anche caratteristiche demografiche differenti. Se l'età media della regione è di poco meno di 50 anni, nei territori non aree interne, dunque quelli più abitati e con maggior accessibilità ai servizi, il dato è più basso, sia pur di poco, attestandosi intorno ai 48 anni di età, mentre nelle aree interne l'età media sale a 52 anni (fig. 6). I comuni più 'anziani' sono Drenchia (65 anni), Tramonti di Sopra e Savogna (58 anni), Barcis, Clauzetto, Dogna, Grimacco, Stregna e Tramonti di Sotto (56 anni). I comuni più 'giovani' sono Pravisdomini (43 anni), Vajont (44 anni), Azzano Decimo, Brugnera, Fiume Veneto, Fontanafredda, Pasiano di Pordenone, Prata di Pordenone, Monfalcone, Visco e Vivaro (45 anni).

## **L'INDICATORE DELLE CASE SFITTE**

La sofferenza demografica che caratterizza sia il territorio italiano sia quello regionale, ma soprattutto le aree più remote, è ben visibile anche mappando il numero di case sfitte e non abitate (fig. 7).

Se la media regionale di case non occupate si attesta al 37,7%, quindi riguarda quasi 4 abitazioni su 10, la situazione per le aree interne è decisamente più critica, raggiungendo un valore medio del 51%, praticamente una casa su due.

Nei territori montani, la percentuale di case sfitte e non abitate aumenta raggiungendo il 53,7%. Sono da notare due eccezioni, largamente prevedibili data la prevalente vocazione turistica delle località: Lignano Sabbiadoro (66,77%) e Grado (66,72%), comuni attrattivi per le vacanze estive caratterizzati da alti flussi turistici e dalla disponibilità di strutture ricettive di varie tipologie, tra cui anche case vacanze e affitti brevi. Sono tutti aspetti che spiegano l'alta quota di abitazioni non occupate.

In aggregato, i poli vedono una quota di case non occupate del 17%, mentre sono il 14% le case vuote nei poli intercomunali e il 18,5% nei comuni cintura.

**Tabella 2.** Distribuzione dei comuni della regione Friuli Venezia Giulia in base agli indici turistici di densità, domanda, offerta e attività economiche connesse al turismo.

<b>Indici</b>	<b>Percentuale di comuni</b>
Indice di Sintesi Densità Turistica - 1	11,98%
Indice di Sintesi Densità Turistica - 2	20,83%
Indice di Sintesi Densità Turistica - 3	26,56%
Indice di Sintesi Densità Turistica - 4	24,48%
Indice di Sintesi Densità Turistica - 5	16,15%
Indice di Offerta Turistica - 1	14,58%
Indice di Offerta Turistica - 2	26,04%
Indice di Offerta Turistica - 3	25,52%
Indice di Offerta Turistica - 4	19,27%
Indice di Offerta Turistica - 5	14,58%
Indice di Domanda Turistica - 1	17,71%
Indice di Domanda Turistica - 2	17,71%
Indice di Domanda Turistica - 3	21,35%
Indice di Domanda Turistica - 4	26,04%
Indice di Domanda Turistica - 5	17,19%
Indice di Attività Economiche connesse al Turismo - 1	16,67%
Indice di Attività Economiche connesse al Turismo - 2	17,71%
Indice di Attività Economiche connesse al Turismo - 3	23,96%
Indice di Attività Economiche connesse al Turismo - 4	21,88%
Indice di Attività Economiche connesse al Turismo - 5	19,79%

Quando si passa a osservare la situazione dei comuni compresi nelle aree interne, la situazione cambia tragicamente: qui un alloggio su tre è non abitato nei territori intermedi, quota che sale al 57% nei comuni periferici e arriva a 7 case su 10 nei comuni ultra-periferici.

### **VOCAZIONE TURISTICA PIÙ ALTA DELL'OFFERTA**

Per illustrare il turismo in regione si è deciso di utilizzare quattro indici sviluppati dall'Istat a livello comunale per tutta la nazione (Zaccomer, Bertocchi, 2022). Questi indici misurano la densità turistica nei territori, identificando e distinguendo i comuni sia per la propensione per la domanda e l'offerta turistica, sia per la presenza di attività economiche fortemente connesse al turismo. Questi indici, con le relative cartografie, illustrano non solo la singola situazione co-

munale, ma la pongono anche in confronto rispetto a tutti i comuni d'Italia. La classificazione è sviluppata in quintili (valore 1 per il quintile più basso e 5 per quello più alto); questo significa che raggiungono il valore 5 i comuni italiani con i valori più alti in tutte le variabili considerate: densità turistica, capacità ricettiva (offerta di posti letto in hotel, B&B, ostelli, campeggi eccetera), flussi turistici di visitatori italiani e stranieri (domanda) e dipendenza economica dal turismo (attività economiche connesse come ristorazione, cultura, ricettività, trasporti, noleggi, guide, eccetera).

La tabella 2 illustra la distribuzione dei vari indici ed evidenzia che più di un comune su quattro si trova nel quintile medio (numero 3) per quanto riguarda la densità turistica, ma la maggior concentrazione di comuni per l'indice sull'offerta turistica si trova nel quintile basso (valore 2): questo denota uno scarso sviluppo delle strutture ricettive in regione. Ciononostante, i flussi turistici sono preponderanti in regione, illustrando che più di un comune su quattro è posizionato nella classificazione di alta domanda turistica (valore 4), mentre quasi il 42% dei comuni regionali ha una forte dipendenza economica da attività connesse al turismo (valori 4 e 5).

La distribuzione geografica delle variabili legate al turismo è riassunta nelle cartografie illustrate dalle figure 8-11.

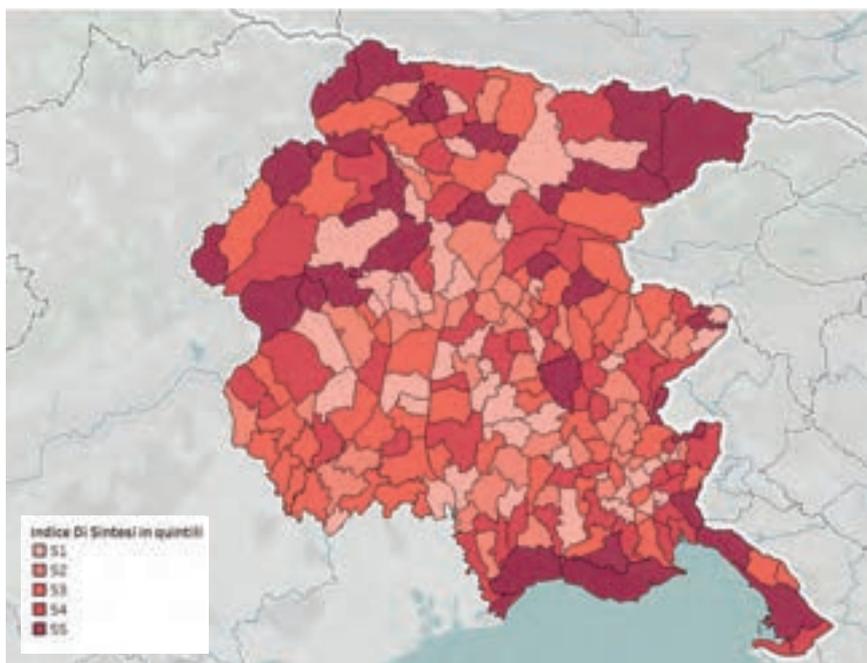
## **LA DENSITÀ DELLE IMPRESE**

La geografia della localizzazione delle imprese ricalca la distribuzione della popolazione e vede nelle aree non interne la maggior concentrazione (fig. 12). Su poco più di 110.000 aziende presenti nel territorio, l'88% si trova nei comuni polo, nei due poli intercomunali e nei comuni cintura (50%).

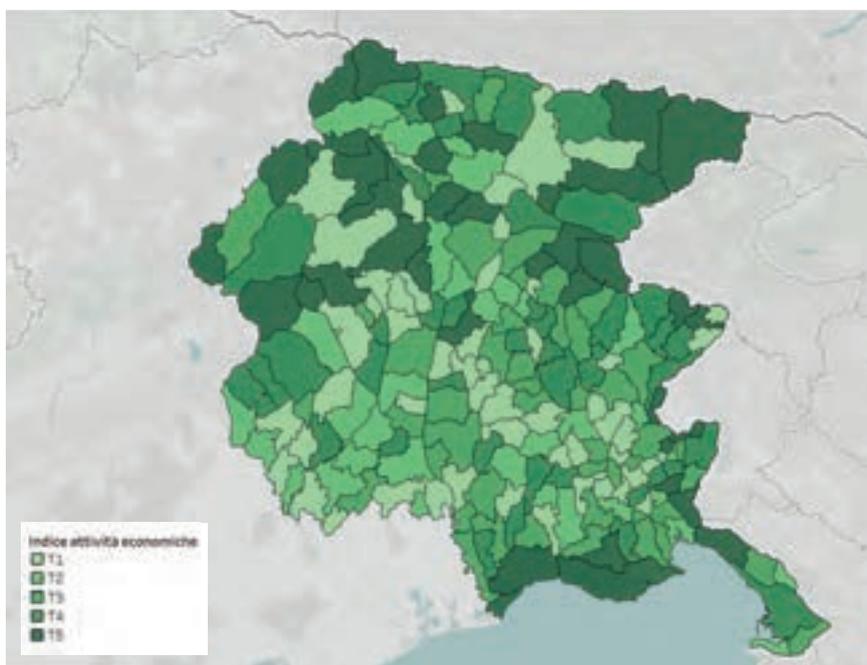
Le grandi città vedono la maggior concentrazione: il comune di Trieste ospita il 14% delle aziende, Udine il 10% e Pordenone il 5%; al contrario, i territori montani raccolgono in aggregato il 5% del totale delle aziende presenti in regione. La densità (numero imprese per km<sup>2</sup>) delle imprese in media nei diversi territori comunali è così riassumibile: 1,6 imprese per 100 km<sup>2</sup> nei comuni ultra-periferici, 2,5 nei comuni periferici, 3,9 nei comuni intermedi, 5,3 nei comuni cintura, 1,9 nei poli intercomunali e 3,1 nei comuni polo. Anche in questa classifica vediamo come i comuni cintura primeggiano.

## **CONCLUSIONI: COESIONE E INNOVAZIONE DAI COMUNI 'CINTURA'**

Il Friuli Venezia Giulia è caratterizzato da una presenza massiccia e importante di comuni definiti 'cintura', aree di mezzo che rappresentano il 58% del territorio regionale, ospitano il 50% della popolazione residente e dispongono di un'azienda su due del territorio regionale. Non è solo una questione di conteggio quindi – i comuni cintura hanno una distribuzione differente in base al territorio regionale analizzato (sono il 66% in Piemonte, il 65% in Lombardia, il 75% in Veneto, ma anche il 21% in Trentino Alto Adige/Sud Tirolo, il 33% in

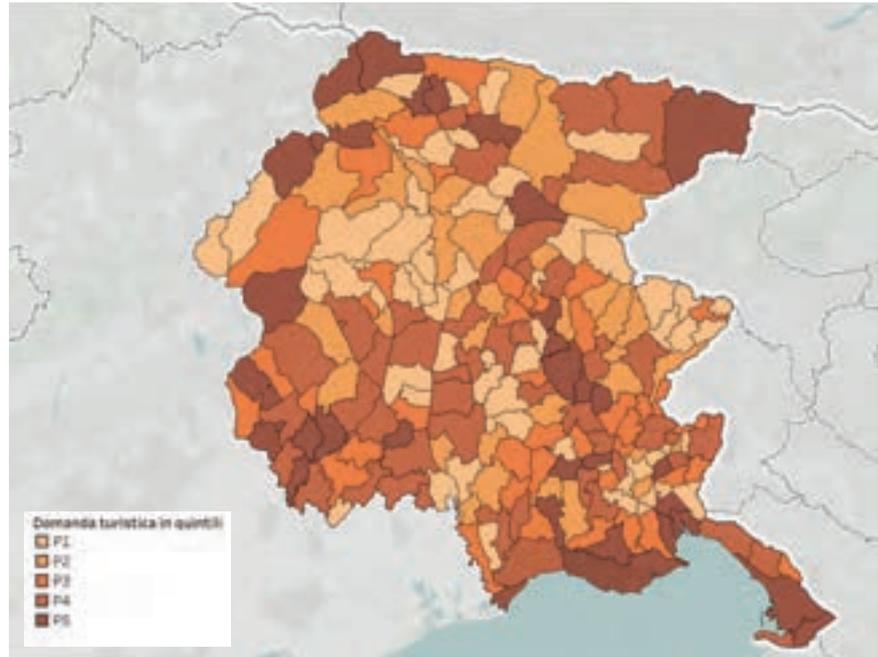


**Figura 8.** Indice comunale di densità turistica. I comuni in rosso più scuro hanno una maggiore inclinazione al turismo, sia in termini di offerta che di domanda.  
Fonte: elaborazione dell'autore su dati Istat (2022).

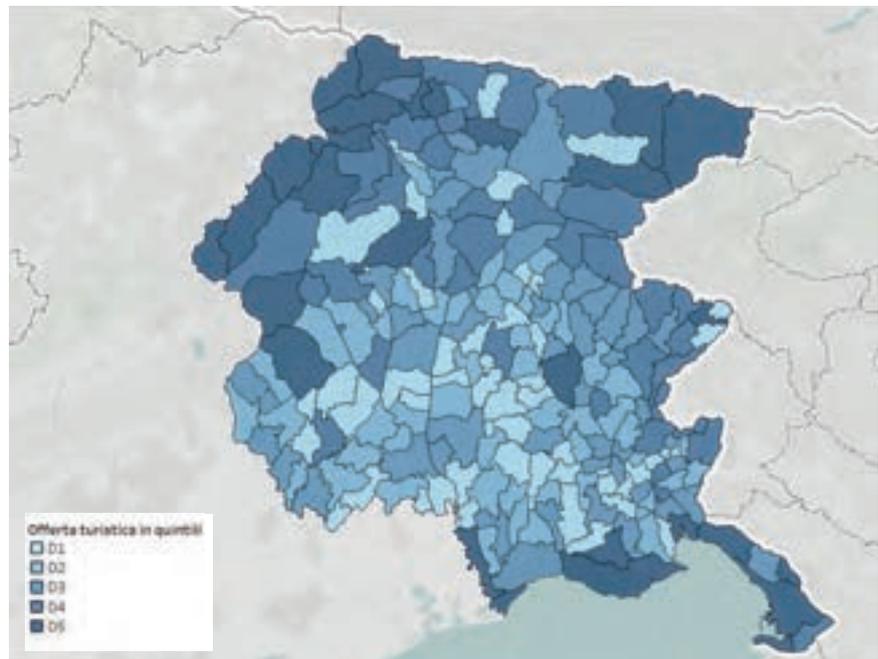


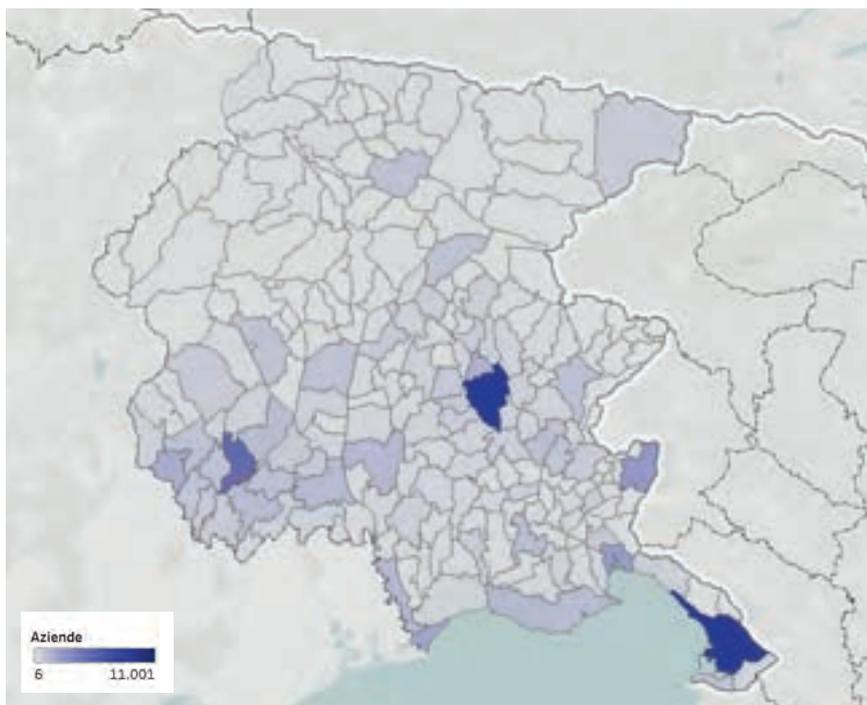
**Figura 9.** Indice comunale di dipendenza economica dal turismo. I comuni in verde più scuro hanno più attività economiche connesse al turismo.  
Fonte: elaborazione dell'autore su dati Istat (2022).

**Figura 10.** Indice di domanda turistica. I comuni in arancione più scuro sono quelli con alta attrattività e maggiori flussi da parte di turisti italiani e stranieri.  
Fonte: elaborazione dell'autore su dati Istat (2022).



**Figura 11.** Indice di offerta turistica comunale. I comuni in blu più scuro hanno una maggiore capacità ricettiva (posti letto e varietà di alloggi).  
Fonte: elaborazione dell'autore su dati Istat (2022).





**Figura 12.** Distribuzione delle aziende attive nei territori comunali. Le aree più scure rappresentano quelle con un maggior numero di aziende. Fonte: elaborazione dell'autore su dati Area Science Park (2024).

Toscana e il 46% in Emilia Romagna) – ma di concentrazione di persone, imprese, potenziale sociale e culturale. E per quanto riguarda l'offerta culturale in Friuli Venezia Giulia troviamo, nei comuni cintura, una maggior concentrazione di musei e di biblioteche. Circa un museo su quattro è localizzato in un comune di cintura e lo sono il 46% delle biblioteche.

La potenzialità abitativa, produttiva e quindi sociale del territorio regionale non si esaurisce quindi nelle aree maggiormente urbanizzate o ai capoluoghi, perché la regione è composta da queste terre di interconnessione, che producono e offrono servizi (numero di aziende), sono legate ai paradigmi della mobilità moderna (velocità per spostarsi in auto o in treno) e sono luoghi fortemente abitati (distanti da forti fenomeni di spopolamento). Tramite queste caratteristiche dei comuni cintura, le dinamiche della vita quotidiana risultano più accessibili ai servizi essenziali, e permettono ai propri abitanti di ricevere benefici e vantaggi direttamente dal territorio abitato. Vivere in un comune di cintura rappresenta una scelta strategica per chi desidera un buon equilibrio tra lavoro, comodità e qualità della vita. La vicinanza ai centri urbani offre possibilità di accesso a risorse e opportunità senza rinunciare alla vivibilità che spesso caratterizza queste aree, dove le relazioni sociali sono spesso più strette e collaborative (es. iniziative sociali) rispetto alle grandi città, offrendo un mix tra urbano e rurale senza rinunciare a servizi moderni e innovativi.

Infine, l'accesso ai servizi essenziali, nonché culturali, la prossimità ai luoghi di lavoro (non solo uffici ma anche distretti industriali e poli produttivi) e il conseguente pendolarismo di corto raggio, anche facilitato da infrastrutture della mobilità green come piste ciclabili, car sharing o parcheggi scambiatori, possono portare agli abitanti una riduzione del costo della vita per i consumi quotidiani, permettendo una maggiore sostenibilità delle dinamiche quotidiane, sia economica, sia sociale, nei giorni nostri e per le future generazioni.

È tuttavia evidente, e da non sottovalutare, che anche in Friuli Venezia Giulia è in atto il circolo vizioso che colpisce i territori italiani cosiddetti minori, relativo soprattutto alle aree interne, toccate da fenomeni di impoverimento della dotazione economica e sociale del comune, che vede diminuire le aziende, e quindi i posti di lavoro, e successivamente le persone residenti, i servizi essenziali e quelli per la vita quotidiana. Alcune tendenze in direzione opposta sono dimostrate dai flussi turistici e dalle attività economiche connesse al turismo, industria che sembra reggere nelle aree interne.

#### **RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI**

Camagni R.P. (1993), *Le reti di città: teoria, politiche e analisi nell'area padana*, Franco Angeli, Milano.  
Lucatelli S., Luisi D., Tantillo F. (2022), *L'Italia lontana: una politica per le aree interne*, Donzelli editore, Roma.  
Zaccomer G.P., Bertocchi D. (2022), *Le potenzialità turistiche delle aree interne italiane: un'analisi cartografica ottenuta dalle classificazioni ufficiali*, «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia», 176, pp. 72-86.



SCENARI  
PER IL  
TERRITORIO  
**LE ANALISI**



# LA DIMENSIONE PUBBLICA DELLA SALUTE: UN PASSAGGIO CULTURALE

**SILVIO BRUSAFERRO**

**Serve intervenire con tempestività a livello di sistema partendo dagli investimenti sulle comunità, destinando risorse adeguate e senza timore di sperimentare.**

La Sanità si occupa della nostra salute, ma la Salute dipende da molti fattori, non solo dalla Sanità: l'ambiente, i trasporti, le condizioni abitative, l'istruzione, le condizioni socio-economiche, la sicurezza sociale, il contesto in cui viviamo contribuiscono a determinare la nostra salute. A questi determinanti si aggiungono le nostre abitudini di vita individuali e collettive come l'alimentazione, l'attività fisica, l'esposizione al fumo,

il consumo di alcool, l'esposizione alla violenza, eccetera. In altre parole, i nostri comportamenti, frutto di scelte anche influenzate dal contesto sociale e ambientale, determinano la salute nostra e quella di chi ci sta accanto.

La salute non è una dimensione statica che si raggiunge o si perde una volta per tutte: l'obiettivo dello 'stare bene' è dinamico e comporta la continua ricerca del miglior equilibrio possibile tra l'esposizione a determinanti e fattori di rischio e la capacità di adattamento di ognuno.

È proprio l'obiettivo più ampio dello 'star bene' quello che oggi viene perseguito associando al termine Salute quello di Benessere (*Wellbeing*), definito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) come «uno stato positivo vissuto da individui e società, simile alla salute, e risorsa per la vita quotidiana determinata da condizioni sociali, economiche ed ambientali». Il Benessere dipende, a sua volta, dalla struttura delle città e dei paesi nei quali abitiamo, dalle reti e dalla sicurezza sociale, dalle condizioni in cui svolgiamo le nostre attività lavorative, da quanto inquiniamo o siamo sottoposti a emissioni nocive, da quel che mangiamo, beviamo, se fumiamo e da quali sono le nostre abitudini voluttuarie: insomma, da come progettiamo, costruiamo, manteniamo la città/polis e da come viviamo nella città/polis.

La Sanità Pubblica (SP), traduzione italiana approssimata di *Public Health*, si configura, secondo la definizione dell'OMS, come «una attività organizzata della società finalizzata a promuovere, proteggere, migliorare e – quando necessario – ripristinare la salute degli individui,

di gruppi specifici o di intere popolazioni. È una combinazione di scienza, abilità e valori che convergono negli sforzi dell'intera società e includono programmi, servizi e istituzioni finalizzate a proteggere e migliorare la salute delle persone».

Salute, Benessere e Sanità Pubblica sono strettamente collegati: la SP infatti è uno strumento per perseguire Salute e Benessere e inevitabilmente la sua azione ed i suoi strumenti evolvono con l'evolvere del concetto di Salute e più in generale con l'evoluzione delle Società.

Viviamo una fase storica caratterizzata dagli effetti del cambiamento climatico, dall'emergere e riemergere di patologie infettive a carattere epidemico, dalla presenza di guerre e conflitti, da imponenti flussi migratori, da subentranti crisi economiche, dall'urbanizzazione, dalla globalizzazione, dall'invecchiamento della popolazione e dalla crisi della natalità, dall'aumento delle persone con la presenza di più patologie, dal crescente impatto dei disturbi legati alla salute mentale, dal crescente tema dell'equità. Assistiamo e fruiamo dei risultati del velocissimo progresso tecnologico con la medicina di precisione, i *big data*, la telemedicina, i dispositivi indossabili e l'assistenza da remoto, la rivoluzione omica, che consentono la messa a punto di modelli di risposta sempre più precisi e sofisticati. Tutti questi fattori influenzano la Salute e il Benessere di ognuno di noi e delle comunità in cui siamo inseriti. Non a caso nel passato recente l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha lanciato lo slogan 'salute in tutte le politiche' per diffondere la consapevolezza che promuovere, migliorare e garantire la Salute è il risultato degli sforzi di tutte le componenti e i settori della società.

L'Agenda ONU 2030 con i suoi 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile, il terzo dei quali riguarda la Salute, è l'orizzonte condiviso verso il quale muoverci utilizzando gli indicatori specifici per orientare gli sforzi e valutare i progressi.

Se promuovere Salute e Benessere è un valore condiviso e sta al centro delle agende delle comunità, diventano essenziali la messa a punto e la misura di azioni e programmi che ci facciano progredire in questa direzione, il che è proprio dell'azione della SP.

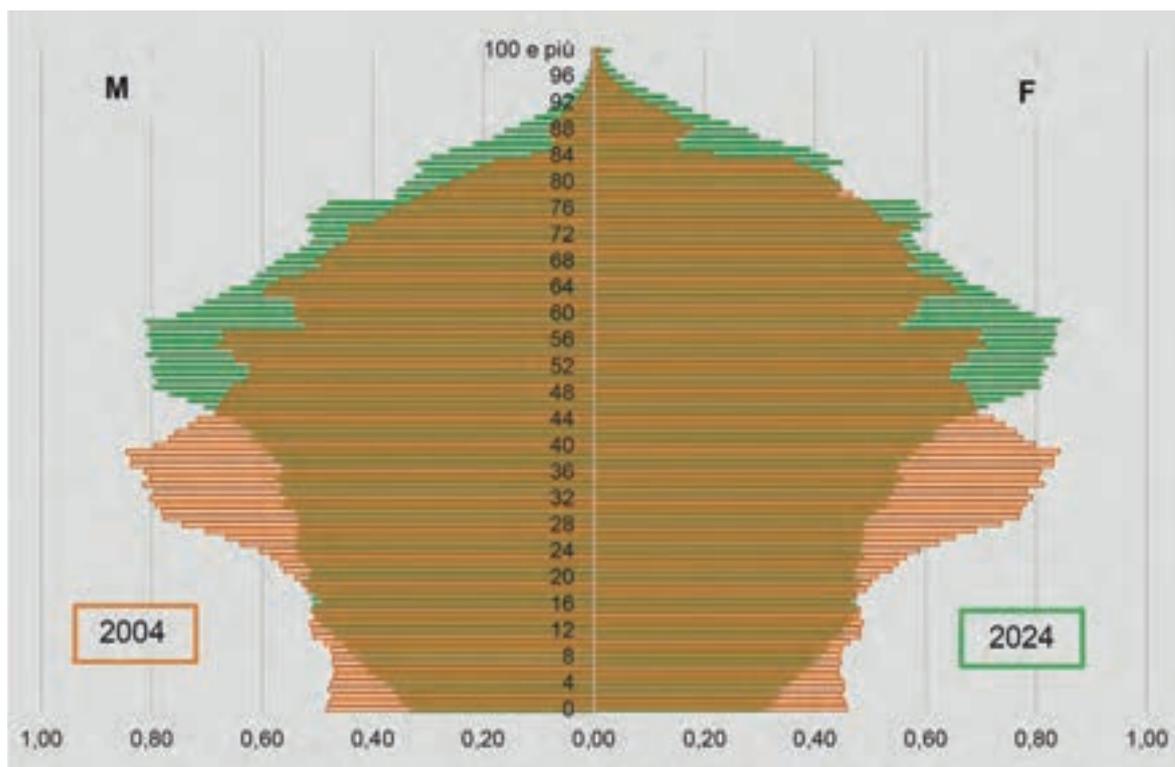
## **DATI E STRUMENTI**

Accanto a politiche e programmi, oggi disponiamo di molteplici dati, indicatori e strumenti di valutazione a livello internazionale, nazionale e regionale che ci possono aiutare nell'identificare le priorità di azione per promuovere e migliorare Salute e Benessere.

Si tratta di dati, continuamente aggiornati, su determinanti e rischi per la salute e sull'impatto delle diverse scelte delle comunità a livello locale, nazionale e globale.

Parallelamente, la ricerca scientifica propone quotidianamente nuove conoscenze e nuovi strumenti per affrontare, controllare e superare le patologie che si manifestano a livello individuale e collettivo.

Proprio grazie agli interventi sui determinanti di salute e al progresso delle conoscenze e della tecnologia nel secolo scorso, la durata media di vita è raddoppiata in Italia e a livello globale. All'inizio del secolo scorso (1900), nel nostro Paese l'attesa media di vita alla nascita era pari



**Figura 1.** La piramide delle età della popolazione: in verde la popolazione al 1° gennaio 2024, in rosso al 1° gennaio 2004.  
Fonte: Rapporto BES 2023, Istat.

a 41,9 anni, oggi a poco più di un secolo di distanza (2023) l'attesa media di vita alla nascita supera gli 83 anni (83,1) e continua ad allungarsi.

Stiamo vivendo una fase storica nuova, nella quale la popolazione più anziana (over 80 anni) è più numerosa di quella più giovane (inferiore ai 10 anni) e questo è particolarmente vero nella nostra regione.

È stato stimato anche il peso dell'equità nel garantire la salute nelle diverse comunità a livello locale, regionale, nazionale e sovranazionale. Il rapporto sullo stato dell'equità in salute *Una vita sana e prospera per tutti in Italia* ben illustra l'impatto delle cinque condizioni essenziali che influenzano il divario di salute tra le fasce più abbienti e quelle più povere della popolazione. Sicurezza del reddito e protezione sociale pesano per il 43%, seguiti dalle condizioni di vita (22%), dal capitale sociale e umano (15%), dall'occupazione e dalle condizioni di lavoro (11%) e dai servizi sanitari (9%).

Esistono molteplici istituzioni e osservatori che periodicamente forniscono un quadro generale e sintetico dello stato dell'arte. Riferimenti autorevoli, tra gli altri, sono: il rapporto BES (Benessere Equo e Sostenibile), annualmente pubblicato dall'Istat, che comprende 152 indicatori; il rapporto *Health at a Glance*, anche questo annuale, pubblicato da UE e OCSE; e, sempre prodotto da OCSE, l'insieme di indicatori del *Wellbeing Framework*.

In questo contesto, il Friuli Venezia Giulia contribuisce attivamente all'alimentazione dei dati e degli indicatori nazionali e internazionali, e dispone anche di proprie analisi, quali *Il profilo di salute ed equità del Friuli Venezia Giulia*, pubblicato come allegato al Piano Regionale della Prevenzione 2020-2025.

Gli indicatori del Friuli Venezia Giulia sono in linea con i trend nazionali e internazionali: dal punto di vista demografico, con invecchiamento e denatalità spiccati, oltre alla crescita delle famiglie mononucleari, delle persone sole e al progressivo spopolamento delle cosiddette 'aree interne'; dal punto di vista dell'epidemiologia, con il peso crescente delle patologie cronicodegenerative e l'aumento delle persone fragili con i relativi bisogni socio-assistenziali.

## **ALCUNE AREE DI INTERVENTO**

La nostra società sta mutando con l'invecchiamento della popolazione (crescita degli ultra ottantenni e degli ultra centenari – questi ultimi hanno superato i 22.000 in Italia nel 2024 – unita all'“inverno demografico”) e, con essa, anche i bisogni di salute e di sanità. A queste nuove esigenze, la Sanità Pubblica oggi è chiamata a rispondere e, più in generale, tutti noi siamo chiamati a contribuire, progettando e costruendo le comunità del presente e del futuro.

Le conseguenze di questi cambiamenti sono già in parte percepibili e lo saranno ancor più nel futuro: dalla ridotta disponibilità di persone nei diversi contesti occupazionali alla presenza di un numero crescente di persone fragili e portatrici di più patologie, all'aumento di coloro che sono soli e a rischio di isolamento sociale.

Solitudine e isolamento sociale sono predittori negativi di salute: garantire assistenza e terapia a queste persone, al di fuori di contesti come ospedali, RSA e case di riposo, può essere problematico laddove non ci sono reti sociali di supporto. Questo, da un lato, richiama la SP a sviluppare modelli di presa in carico innovativi basati sulla combinazione di persone e tecnologie:

una specie di 'esoscheletro' di supporto modulabile in funzione del grado di fragilità e autonomia della persona. Dall'altro, la situazione sollecita la comunità, a partire dai Comuni (per quelli più popolosi a cominciare dai quartieri, per quelli meno popolosi delle 'aree interne' da forme di cooperazione/collaborazione), a promuovere lo sviluppo e il mantenimento di reti relazionali tra le persone, anche quelle più a rischio.

**Gli indicatori del Friuli Venezia Giulia sono in linea con i trend nazionali, con il peso crescente delle patologie cronicodegenerative e l'aumento delle persone fragili con i relativi bisogni socio-assistenziali.**

**Tra i fattori di rischio dei più giovani ci sono l'esposizione eccessiva a schermi e social media, il frequente ricorso a farmaci, l'alimentazione poco corretta: quasi un minorenni su due non fa una colazione adeguata la mattina.**

Il dato positivo relativo al progressivo allungamento dell'aspettativa di vita alla nascita oggi non basta, perché l'obiettivo è di allungare l'aspettativa di vita in buona salute, ovvero vivere più a lungo senza disabilità. Oggi infatti c'è una differenza di oltre vent'anni tra i due valori: l'attesa di vita alla nascita è pari a 83,1 anni ma la stessa attesa in buona salute è di circa 60 anni (relazione su indicatori BES 2024-MEF). Per ridurre questo gap occorre investire sulla prevenzione e agire su determinanti e fattori di rischio in modo

che le patologie croniche non si manifestino o lo facciano il più tardi possibile. Non ultima, c'è una sfida dentro la sfida: esistono divari significativi nell'attesa di vita alla nascita in buona salute (oltre dieci anni) tra le diverse comunità regionali del nostro Paese, e importanti differenze sussistono anche all'interno delle regioni, compreso il Friuli Venezia Giulia.

Promuovere Salute e Benessere e prevenire le patologie vuol dire anche contrastare determinanti ben noti come la povertà e la carenza di istruzione.

Il tema della povertà è ancora purtroppo molto attuale nel nostro Paese e affligge soprattutto le fasce di età più giovani (14% degli under 18 viene classificato dall'Istat sotto la soglia della povertà assoluta) e le famiglie con più figli. Le fasce di età più giovani sono esposte anche ad altri fattori di rischio, come la scarsa attività fisica, il sovrappeso, l'alimentazione poco corretta (per esempio: quasi un minorenni su due non fa una colazione adeguata la mattina; in questo caso non sono coinvolte solo le fasce più povere), l'esposizione eccessiva a schermi e social media, il frequente ricorso a farmaci (il 50% dei ragazzi di 11, 13, 15, 17 anni riferisce l'assunzione di un farmaco nell'ultimo mese, per rispondere alla presenza di sintomi come mal di testa, mal di stomaco, mal di schiena, difficoltà ad addormentarsi, giramenti di testa, sentirsi giù di morale, irritabili, di cattivo umore o nervosi, dati HBSC-ISS 2022).

Molto attuale è anche il tema della alfabetizzazione (*literacy*), così come emerge dai dati INVALSI (riferiti agli studenti delle scuole di vario grado) e OCSE PIAAC (riferiti agli adulti). Sebbene il Friuli Venezia Giulia raggiunga valutazioni mediamente positive, rimane il dato italiano, significativamente differenziato tra regioni e intra regioni, che fortemente impatta anche sulla salute di larghe fasce di popolazione che necessitano di supporto per poter leggere e comprendere correttamente un testo scritto.

Accanto ai fenomeni descritti, si propongono poi i temi dell'organizzazione dei servizi sanitari e sociali e della risposta alle patologie cronicodegenerative. Per esempio, i fenomeni come l'assunzione cronica di molti farmaci (polifarmacoterapia) sono ben noti rispetto ai rischi e alle possibili complicanze, ma non sono facili da contrastare, se non attraverso una continua attenzione da parte dei professionisti, dei pazienti e dei cosiddetti *caregivers*. L'adesione ai programmi di prevenzione come gli screening oncologici e le campagne vaccinali per le diverse

fasce di età e categorie a rischio e, ancora, l'uso appropriato dei farmaci come gli antibiotici e le benzodiazepine, sono elementi cardine per garantire lo 'star bene' anche quando siano presenti delle patologie.

Poter avere, infine, un supporto/contatto facilmente accessibile, capace di prendersi carico del bisogno di salute e di indirizzarlo nell'ottenere la risposta appropriata fruendo delle molte e qualificate risorse disponibili nel Servizio Sanitario Nazionale (SSN) è l'obiettivo della riforma dell'assistenza territoriale in corso, definita dal d.m. 77/22 che vede coinvolta attivamente anche la nostra regione.

## **CONCLUSIONI**

I nostri padri costituenti, approvando l'articolo 32 della Costituzione, erano consapevoli della centralità del diritto alla Salute rispetto alla garanzia di libertà e uguaglianza per i cittadini. Il Servizio Sanitario Nazionale, istituito nel 1978, è stato ed è cruciale strumento di SP per garantire questo diritto, ancor più dopo l'esperienza della pandemia, che ha reso evidente la necessità del suo rafforzamento e della sua attualizzazione, salvaguardandone i valori e i principi. Oggi siamo in una fase storica dove, per garantire Salute e Benessere nel presente e nel futuro, intervenire sul Servizio Sanitario Nazionale e su quello Regionale (SSR) è assolutamente necessario ma non basta: per rendere sostenibile il SSN, dobbiamo progettare le nostre comunità con le loro diverse componenti e dinamiche per i prossimi anni avendo in mente l'Agenda ONU 2030 e i suoi indicatori. Infatti molti dei determinanti di salute e dei fattori di rischio hanno a che fare con le modalità con cui organizziamo il nostro vivere e l'ambiente in cui siamo inseriti.

Abbiamo bisogno di relazioni per vivere bene, da qui la necessità di promuovere le reti sociali che hanno un respiro più ampio anche se sinergico con le case di comunità, elemento cardine della riforma in atto sull'assistenza territoriale. Potenziare le reti sociali, a partire dalle esperienze fortunatamente già esistenti in Friuli Venezia Giulia, vuol dire accrescere la qualità di vita e dunque la salute.

In questo quadro, un ruolo speciale lo riveste la comunità di prossimità, intesa come la rete di contatti rapidamente accessibili attorno ad una persona, siano essi reali o virtuali, che possono attivarsi per soddisfare un bisogno di salute e sostenere la vita di relazione di un individuo.

Si tratta di mettere in contatto e far dialogare, sviluppando il senso di appartenenza, le risorse presenti, per dare una risposta che va oltre l'assistenza e coinvolge i volontari, i vicini di casa, le parrocchie, la protezione civile, le diverse associazioni ludico ricreative, le associazioni sportive dilettantistiche, eccetera. Vuol dire anche fare in modo che attorno alle persone fragili esista un 'esoscheletro' fatto di contatti umani, supporto professionale e tecnologico tra loro interconnessi.

Da questo punto di vista, il Friuli Venezia Giulia è avvantaggiato per la presenza, accanto a un SSR di qualità e integrato negli anni con il sociale, di una forte sensibilità e tradizione sul

**C'è oggi una necessità, che è anche una grande opportunità, di sviluppare nuovi modelli e ricollocare le risorse potendo usufruire della tecnologia e delle innovazioni disponibili nella nostra regione.**

piano della solidarietà e della partecipazione, di un terzo settore attivo e dinamico, di molte istituzioni di ricerca e di realtà imprenditoriali con la capacità di mettere a punto risposte.

In questa regione c'è anche una storia di SP che negli ultimi decenni ha visto nascere e poi diventare esperienze condivise a livello nazionale e internazionale modelli relativi alla Salute mentale, alla Qualità e sicurezza dell'assistenza, alla Integrazione socio-sanita-

ria, all'assistenza territoriale, alle Aree di emergenza ospedaliera, alle Agenzie per la gestione del SSR, alle Aziende Sanitarie Universitarie, ecc.

C'è oggi una necessità, che è anche una grande opportunità, di sviluppare nuovi modelli e ricollocare le risorse in funzione dei fabbisogni potendo usufruire della tecnologia e delle innovazioni disponibili nella nostra regione. Momenti necessari sono gli investimenti sulla ricerca e sui professionisti del settore e sulla loro formazione. E qui è fondamentale il ruolo delle università, con la loro capacità di contemperare universalità e radicamento nel territorio, capacità che l'Ateneo di Udine ben testimonia fin dalla sua peculiare origine.

Ma è importante intervenire con tempestività, a livello di sistema partendo dalla progettazione e dagli investimenti sulle comunità, allocando risorse adeguate per renderlo sostenibile, senza timore di sperimentare nuovi modelli e strumenti flessibili e adattabili alle domande di salute già note ed emergenti, garantendo standard di qualità e sicurezza in ogni punto della rete SSR: dal livello domiciliare a quello ambulatoriale al centro diagnostico-terapeutico-riabilitativo più sofisticato.

In mancanza di questo, nessun sistema sanitario sarà sostenibile e gli obiettivi di migliorare salute e benessere saranno difficilmente raggiungibili. Questa è la grande sfida che ci aspetta e che richiede l'impegno di ognuno.



# SEMPRE DI MENO E SEMPRE PIÙ VECCHI. SARÀ COSÌ ANCHE IN FUTURO?

**ALESSIO FORNASIN**

**Le previsioni Istat, nel loro scenario mediano, calcolano che nel 2050 in regione saremo 50.000 in meno. A contrastare il calo demografico c'è il fattore di attrazione.**

Come sarà la popolazione del Friuli Venezia Giulia nei prossimi anni? Certamente più anziana, con meno bambini, con più immigrati, sia stranieri, sia da altre regioni italiane. Negli ultimi tempi è diventato d'attualità parlare di 'inverno demografico': in regione la situazione non è molto diversa dalla media italiana, benché con alcune caratteristiche che la differenziano, come vedremo.

Oggi il Friuli Venezia Giulia conta poco meno di 1.195.000 abitanti. La previsione al 2050 (dati Istat) stima che la popolazione scenderà a 1.145.000. Si tratta di un calo superiore alle 50.000 unità, pari a circa metà della popolazione di Udine e corrispondente a oltre il 4% degli attuali residenti. Scenari più pessimistici indicano che la popolazione regionale potrebbe scendere nello stesso periodo a 1.095.000, ovvero che in 25 anni si perdano 100.000 cittadine e cittadini (oltre l'8%). A livello nazionale, le cose potrebbero andare ancora peggio, meno 7% nello scenario mediano e meno 11% in quello più pessimistico. Nello specifico, per quel che riguarda la popolazione del Friuli Venezia Giulia nei prossimi anni, nella tabella 1 sono presentate le stime della popolazione delle varie province e capoluoghi. Questi dati si fermano al 2043, limite temporale considerato dall'Istituto Nazionale di Statistica nelle previsioni subregionali.

Dalla tabella possiamo vedere che sarà la provincia di Udine a subire il calo demografico più drastico, mentre vengono previsti in crescita gli abitanti delle province di Gorizia e, soprattutto, di Pordenone. In questo quadro, si prefigura una sostanziale tenuta dei capoluoghi, con la sola eccezione di Gorizia, che nel 2043 non sarebbe nemmeno il comune più popolato della sua provincia, superato da Monfalcone.

Tasso di fecondità, sopravvivenza e migrazioni sono i tre fattori che determinano l'evoluzione demografica, in Friuli come altrove. Mentre i primi due sono piuttosto stabili, il terzo – la quota di coloro che si trasferiscono nella nostra regione e, al contrario, di quanti vanno a vivere altrove – è molto meno prevedibile: da qui le differenze nelle stime della popolazione futura.

**Tabella 1.** Popolazione al 2023 e al 2043 delle province e dei capoluoghi del Friuli Venezia Giulia. Fonte: <https://demo.istat.it/>.

	Province			Capoluoghi		
	2023	2043	diff. %	2023	2043	diff. %
Gorizia	138.034	138.832	0,6	33.584	32.235	-4,0
Pordenone	310.133	316.766	2,1	51.842	57.974	11,8
Trieste	228.705	226.730	-0,9	199.032	199.393	0,2
Udine	517.376	484.356	-6,4	98.040	99.460	1,4
Totale	1.194.248	1.166.684	-2,3	382.498	389.062	1,7

Ma analizziamo i singoli fattori. Come prima cosa va detto che, in demografia, tutti i comportamenti, e quindi anche gli indicatori, sono tra loro collegati; difficile parlare di un aspetto senza tenere conto degli altri.

Il primo parametro da considerare è il tasso di fecondità totale, ovvero il numero medio di figli per donna. Questo valore è attestato a 1,20, dato che vale per l'Italia e che è quasi corrispondente a quello della nostra regione (1,21), dunque molto inferiore a 2, valore che, in assenza di migrazioni, permette a una popolazione di riprodursi mantenendo costante la propria numerosità. Non si tratta di una caratteristica che ha origini recente: lo stesso parametro, a livello nazionale, misurava 1,19 a metà degli anni Novanta, quando si è registrato il valore più basso in assoluto. Quindi si può dire che, pur con piccole modifiche, sia sostanzialmente invariato da trent'anni. La classe più numerosa è stata quella dei nati nel 1964, da allora il numero di nascite è sempre andato calando.

Il basso indice di natalità non è dunque una novità recente, e ha portato la nostra regione, nel corso degli anni Settanta, a un saldo naturale negativo. Vale a dire che da circa cinquant'anni i decessi sono più numerosi delle nascite.

L'altro parametro fondamentale è la sopravvivenza, in quasi costante aumento da oltre un secolo. La combinazione tra aumento della speranza di vita (in Friuli Venezia Giulia, oggi superiore a 81 anni per i maschi e pari a quasi 86 per le femmine) e calo della natalità ha portato a un processo di forte invecchiamento della popolazione, che si fa tanto maggiore quanto minori sono le nascite: la popolazione invecchia quando diminuiscono i bambini. Inoltre, l'incremento della longevità ha fatto sì che la popolazione anziana sia cresciuta a prescindere dalla denatalità. Quello a cui assistiamo e che ci aspetta sempre più nel prossimo futuro è un consistente aumento dell'invecchiamento complessivo della popolazione, e questo non solo a causa della bassa fecondità ma anche perché, in conseguenza appunto del calo delle nascite che si protrae da decenni,

**Sarà importante capire come cambierà la popolazione non solo nel numero e nell'età, ma anche nella sua composizione.**

un numero sempre maggiore di donne uscirà dall'età fertile e a loro non si sostituiranno altrettante donne in età riproduttiva. Un fenomeno che è già avvenuto: le donne del *baby boom*, nate negli anni Sessanta, sono già uscite dall'età fertile, così quelle nate negli anni Settanta, che erano in numero minore ma pur sempre di più

delle donne nate nei decenni successivi. Ecco dunque che la curva demografica calante si alimenta non solo per il basso tasso di fecondità ma anche per le minori nascite degli anni precedenti, che hanno progressivamente ridotto la popolazione in età riproduttiva di ciascuna generazione.

C'è poi il tema dell'uscita dal lavoro. Per i demografi l'età anziana comincia a 65 anni, età in cui molte persone vanno in quiescenza. La generazione dei *baby boomers*, i nati negli anni Sessanta, ha raggiunto questa fase della vita (o lo sta facendo) e perciò si sta verificando un forte incremento dei nuovi pensionati. Parlando di numeri, in Italia circa 750.000 persone nel corso del 2024 sono entrate o entreranno nella fascia di età considerata anziana, mentre nello stesso anno nasceranno più o meno 350.000 bambini. La sproporzione è evidente. Questi due dati spiegano bene la tendenza all'invecchiamento della popolazione.

Qui si apre la grande questione della sostenibilità del sistema pensionistico. L'unica buona notizia è l'aumento dell'aspettativa di vita, e dunque l'aumentata longevità degli italiani. È tuttavia evidente che il ricambio generazionale è fortemente compromesso, e questa sarà la realtà dell'immediato futuro, perché il tasso di fecondità non è un parametro che muta velocemente: come si è visto, è praticamente fermo da decenni. Ci vorrebbe, come detto, un numero medio di figli per donna pari ad almeno due per rallentare e, alla lunga, fermare il calo demografico. Un traguardo impensabile in tempi brevi. Chi ci ha pensato prima sta però ottenendo risultati, sia pur non risolutivi. La Francia da decenni promuove politiche sulla natalità e oggi ha un tasso di fecondità totale dell'1,8; la Germania ha destinato ingenti risorse alla famiglia, raggiungendo anch'essa negli scorsi anni l'1,6. In entrambi i casi, però, questi valori sono in calo.

Veniamo ora al fattore migratorio. Diciamo subito che il Friuli gode di un'attrattività maggiore rispetto ad altre regioni. Al punto che i nuovi residenti stanno frenando il calo della popolazione. Complice il fattore di attrazione della nostra regione – e delle regioni del Nord in generale –, possiamo dunque contare su una certa tenuta demografica, anzi, secondo i dati (provvisori) relativi al 2024 pubblicati dall'Istat, sembra che dall'anno precedente in Friuli Venezia Giulia la popolazione sia aumentata di circa 1.500 unità. Si tratta dunque di capire come cambierà la popolazione non solo nel numero e nell'età, ma anche nella sua composizione. Questo bilancio, se non positivo quantomeno non negativo, è dovuto sia all'arrivo di stranieri, sia all'emigrazione interna nel nostro Paese. Degli stranieri che vivono qui, molta parte viene dai Paesi dell'Europa Orientale (Romania, Albania, Ucraina, Serbia). C'è poi un numero consistente originario del Bangladesh e del Pakistan; molti altri provengono dall'Africa settentrionale e subsahariana (Marocco, Ghana); inoltre sta aumentando, specie negli ultimi anni, la componente dei citta-

dini italiani immigrati dall'Argentina, i cui avi vi si erano trasferiti. Questo è dovuto alla grave crisi economica che sta vivendo il Paese sudamericano.

Va però considerato anche il fattore opposto: chi si trasferisce fuori regione. In questo caso, il numero di giovani che compie questa scelta è significativo; uno studio recente sulla propensione all'espatrio (oggetto di una specifica analisi in questo volume, si veda il contributo di Zaccomer, p. 57) mostra percentuali alte di studenti universitari che vorrebbero andare altrove. Non è negativo in sé che i giovani facciano esperienze di vita all'estero, il problema è che i nostri giovani scolarizzati se ne vanno e qui, con simili caratteristiche, ne arrivano in numero molto minore.

Non c'è scambio con gli altri Paesi europei. Quanti giovani inglesi, francesi vengono in Italia? Quanti dei nostri vanno nel Regno Unito o in Francia? C'è una sproporzione evidente: noi siamo molto meno attrattivi per i giovani più qualificati e intraprendenti. Anche gli altri Paesi europei hanno problemi di fecondità ma aumentano come numero di abitanti: ritorno all'esempio di Francia e Germania. Invece, la nostra popolazione cala, così come il numero degli elettori italiani in Europa, riducendo la nostra rappresentanza.

La migrazione verso l'Italia, d'altra parte, se guardiamo alla maggioranza di arrivi, è composta da giovani senza qualifiche né titoli di studio e formazione specifica, per cui il bilancio fra chi va e chi viene è fortemente asimmetrico dal punto di vista del capitale umano. Abbiamo bisogno di manodopera qualificata e di ottime professionalità per costruire il futuro e sperare di accrescere la produttività per sopperire al calo demografico. Non solo qui, ma in tutta Italia, abbiamo un grande problema di carenza di forza lavoro, e sarà sempre maggiore, aggravato dal fatto che tanti giovani vanno via. Tra l'altro, chi emigra fa parte della fascia della popolazione in età feconda e questo si collega inevitabilmente al calo demografico.

Saremo sempre di meno e dunque saremo anche più poveri? Non sarà per forza così, ma nel breve periodo è difficile immaginare trasformazioni economiche e sociali che possano rivoluzionare la nostra vita: un aumento della produttività, una crescita del benessere, della ricchezza, che consenta di avere gli stessi livelli di reddito dei pensionati di oggi. Il problema è di portata europea. Pensiamo alle proteste che ci sono state in Francia per le nuove norme sulle pensioni, peraltro meno penalizzanti di quelle adottate in Italia. C'è un dato di fatto che non si può eludere: i conti non tornano. Se i lavoratori diminuiscono, perché scende la popolazione, diminuiscono anche le tasse e i contributi agli enti previdenziali e così le pensioni. È impossibile pensare la sostenibilità dell'attuale modello per il futuro prossimo.

In questo panorama, la situazione in Friuli Venezia Giulia è migliore per la ragione che dicevamo prima, ovvero perché c'è una quota di italiani provenienti da altre regioni che si trasferisce a vivere qui. Questo non modifica i parametri nazionali, ma è un fattore che offre speranza. Teniamo presente che altrove vi sono situazioni decisamente più gravi. In Sardegna il tasso di fecondità totale è inferiore all'unità, ma anche quasi tutte le regioni del Sud, che un tempo erano molto prolifiche, oggi sono sotto la media nazionale. E né in Sardegna né al Sud si registrano dati in favore di un'immigrazione che possa invertire la tendenza. All'estremo opposto, l'Alto Adige, la

**Le politiche a favore della natalità sono efficaci quando incidono su un territorio ampio, ancora meglio se su scala europea.**

prima provincia per fecondità, registra un numero medio di figli per donna di quasi 1,6 – un dato che conferma come, storicamente, questa parte d'Italia si è sempre dimostrata meno sensibile al calo demografico. Di contro, per la nostra regione, va evidenziata invece la grave crisi demografica delle zone montane, dove l'emorragia di popolazione è costante e appare irreversibile.

Date queste disparità, va precisato subito che un fenomeno di così vasta portata come il calo demografico non si contrasta con iniziative locali. Certo, qualcosa si può fare, e da questo punto di vista la Regione Friuli Venezia Giulia sta agendo da alcuni anni per offrire incentivi alla natalità con aiuti sugli asili nido e altri provvedimenti che vanno nella direzione giusta, ma sono iniziative che non possono bastare. Vi sono Comuni e Regioni che cercano di attirare giovani e nuove famiglie con agevolazioni di vario tipo. La Basilicata, per esempio, ha tentato di incentivare il trasferimento da altre regioni offrendo l'azzeramento delle spese del gas. Si tratta di politiche molto costose, che possono aver avuto come risultato – tutto da verificare – un aumento del numero di residenti, ma a discapito di altre zone. Politiche di questo tipo non possono cambiare la situazione demografica generale del Paese. Le politiche a favore della natalità, infatti, sono efficaci quando incidono su un territorio ampio, ancora meglio se su scala europea.

L'Italia è in grave ritardo per contrastare il fenomeno della denatalità e il risultato è che da noi il tasso di fecondità totale è tra i più bassi d'Europa. L'auspicio è che si mettano in campo iniziative che acquistino solidità nel tempo, interventi di lungo periodo, perché i risultati arrivano solo dopo decenni, come si è visto in Francia e Germania. Creare un ambiente sociale ed economico favorevole è l'obiettivo a cui tendere, un ambiente sociale in cui gli incentivi e sussidi siano solo un elemento accessorio. Ciò che serve sono certamente anche i servizi, come gli asili nido, ma soprattutto delle politiche per un lavoro 'amico' delle donne e delle coppie che desiderano avere figli, l'elemento centrale che tutti gli studi indicano come fattore cruciale per incentivare la natalità. I Paesi europei dove la partecipazione al mercato del lavoro delle donne è più alta e dove maggiori sono le tutele a favore dei genitori che lavorano sono quelli con la più alta fecondità.

Tuttavia, realizzare il proprio futuro secondo i desideri e le capacità personali appare nel nostro Paese ancora difficile per i giovani. Più che la disponibilità economica, molte volte a frenare è la burocrazia: fare impresa, soprattutto per i giovani, è complicatissimo. Trovare un impiego stabile e soddisfacente ritarda il momento in cui si decide di costruire una famiglia e di diventare madri. In Italia, l'età media delle donne al primo figlio è di 32 anni, e questo inevitabilmente riduce il tempo a disposizione per avere il secondo figlio o il terzo.

Per il momento, dunque, il solo fattore che rallenta il calo demografico nella nostra regione è l'immigrazione. La speranza è che non resti l'unico.



# LAUREATI CON LA VALIGIA: UN FENOMENO CHE NON SI FERMA

**GIAN PIETRO ZACCOMER**

***Brain drain o brain circulation?*  
Nuove evidenze arrivano  
dallo studio dell'Università di  
Udine sulla propensione  
all'espatrio dei giovani al  
termine degli studi universitari.**

L'Italia rappresenta storicamente un contesto di intensi flussi migratori in entrambe le direzioni, un fenomeno presente sin dall'antichità. Focalizzando l'analisi sui cittadini italiani nel periodo successivo all'unificazione nazionale, Prencipe e Sanfilippo (2024) stimano che tra il 1861 e il 2022 si siano verificati circa 30,7 milioni di espatri e 11,8 milioni di rimpatri, evidenziando un saldo fortemente favorevole ai

flussi in uscita dal Paese. Tali flussi non hanno seguito un andamento costante nel tempo, ma si sono articolati in cicli distinti, strettamente connessi a eventi storici ed economici rilevanti. In particolare, le principali ondate in partenza sono state stimulate da eventi quali l'unificazione del Paese, le due guerre mondiali e le diverse crisi economiche che si sono susseguite fino ai giorni nostri; inclusa quella del 2008, che ha dato origine a una nuova fase migratoria post-bellica, comunemente denominata 'nuova emigrazione', e durante la quale si è osservata una marcata accelerazione del fenomeno della cosiddetta 'fuga dei cervelli' (Pugliese, 2018).

Per quantificare tale fenomeno, è necessario adottare una definizione ben precisa del termine 'cervello'. Fino alla crisi del 2008, si preferiva un'accezione piuttosto ristretta, limitata alle sole persone impegnate nella ricerca accademica. Con l'acuirsi della crisi, e il conseguente aumento del numero di laureati che lasciavano il Paese, si è adottata una concezione più ampia, includendo tutti coloro che sono in possesso di almeno un titolo di laurea di primo livello, detta più comunemente 'laurea triennale'. Sebbene si tratti di una definizione convenzionale e non priva di limiti, essa consente una misurazione più agevole, basata sulle informazioni relative alle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche fornite dai comuni.

Sulla base di queste informazioni, Istat (2024) ha costruito un bilancio per il decennio 2013-2022 specificatamente per i giovani italiani di età compresa tra i 25 e i 34 anni. In questo arco temporale sono espatriati 352.000 giovani e ne sono rientrati circa 104.000, determinando un saldo negativo di circa 248.000 individui. Se ora si considerano esclusivamente i laureati

**L'intero Nordest affronta il problema dell'emigrazione dei suoi laureati: i rimpatri non riescono mai a compensare il numero di espatri.**

con almeno un titolo di laurea triennale, gli espatriati risultano essere oltre 132.000, mentre i rimpatriati sono poco più di 45.000: in questo caso il saldo registra una perdita di cervelli pari a oltre 87.000 giovani laureati.

Questi dati evidenziano due aspetti fondamentali: in primo luogo che, nel decennio considerato, anche tra i giovani i flussi migratori continuano a interessare

principalmente le 'braccia', per mutuare la terminologia utilizzata da Pugliese. Tuttavia, la perdita di capitale umano qualificato, rappresentata dai laureati, sta assumendo dimensioni significative. Sebbene la cifra di 87.000 laureati possa sembrare modesta se rapportata a una popolazione italiana di quasi 59 milioni di residenti, un confronto con le dimensioni di un ateneo medio come l'Università di Udine, che contava circa 15.000 iscritti nell'a.a. 2022/2023, offre una prospettiva più concreta: nell'arco di dieci anni, l'Italia ha perso l'equivalente di quasi sei atenei di medie dimensioni, supponendo che tutti gli iscritti, comprese le matricole, abbiano completato il proprio percorso di studi. Questo confronto rende più evidente la portata del fenomeno della fuoriuscita di giovani laureati dal Paese. Ciò che desta maggiore preoccupazione è il significativo incremento registrato negli ultimi anni: se nel 2018 circa un giovane espatriato su tre possedeva un titolo di laurea, nel 2022 la proporzione è salita a oltre uno su due. Rapportando le fuoriuscite alle statistiche ministeriali, Pastorella (2021, p. 68) dimostra che già a partire dal 2008, «il ritmo di 'esportazione' dei cervelli cresce più di quello della 'produzione' dei cervelli».

Per quantificare la situazione a livello regionale, si può fare riferimento al rapporto di ricerca della Fondazione Nord Est (2024) che evidenzia come, nel periodo 2011-2021, il 5,7% della popolazione del Friuli Venezia Giulia tra i 18 e i 34 anni (di cui la fascia 25-34 anni rappresenta la maggioranza, pari al 78,8%) sia emigrata all'estero. La quota di coloro che erano in possesso di un alto livello di istruzione (inclusi i diplomati degli Istituti tecnici superiori) è stata complessivamente pari a circa il 30,2%. Considerando l'evoluzione annuale di tale quota, si osserva che l'intera area del Nord Italia ha visto un suo progressivo aumento, passando dal 20% al 41%, senza variazioni significative tra le diverse regioni. Poiché i dati dei rimpatri dimostrano come questi non riescono mai a compensare il numero di espatri, è possibile affermare che anche il Friuli Venezia Giulia affronta il problema della continua emigrazione dei suoi laureati.

Accanto a queste informazioni a scala nazionale e regionale, è possibile fare ricorso a quelle locali ottenute dalla *Rilevazione Continua sui Laureandi*, avviata nel 2018 all'interno del progetto denominato Cantiere Friuli dell'Università di Udine. Sin dall'inizio, uno degli obiettivi di questa rilevazione è stato quello di misurare la *propensione all'espatrio* degli studenti prossimi alla laurea di un ateneo situato in una regione di confine, storicamente caratterizzata dall'emigrazione della propria popolazione (Bertuzzi, Fait, 2010). Tale propensione è definita come la

**Tabella 1.** La propensione all'espatrio per gli anni 2018-2023 (valori percentuali). Fonte: elaborazione dell'autore.

Modalità di risposta	2018	2019	2020	2021	2022	2023
<b>Genere</b>						
femmina	42,0	39,6	32,3	32,9	33,4	33,2
maschio	44,8	44,0	39,8	38,7	38,1	38,5
<b>Intenzioni post-laurea</b>						
studiare (solo)	46,3	38,4	37,4	35,4	36,5	39,2
studiare lavorando	49,0	43,6	37,8	37,8	38,7	42,1
lavorare (solo)	38,3	38,9	31,8	31,8	31,3	30,0
Totale	43,3	41,5	35,8	35,4	35,4	35,6

percentuale di laureandi che, al momento della presentazione della domanda di laurea, dichiarano di considerare il trasferimento all'estero quale valida opzione per il proprio futuro.

Nella tabella 1 vengono proposti i risultati di 19.469 questionari raccolti nel periodo 2018-2023, che aggiornano al 2023 quelli già pubblicati in Zaccomer (2023).

Considerando la propensione complessiva, se nel biennio pre-pandemico 2018-2019 questa percentuale era ben superiore al 41%, nel quadriennio 2020-2023 è scesa sotto il 36%. Si evidenzia, dunque, un 'gap pandemico' che non si è ancora ridotto in modo significativo. A tal proposito, lo studio focalizzato sui soli corsi di laurea triennale dimostra che uno dei fattori che maggiormente influenzano l'inclinazione personale all'espatrio è l'aver trascorso un periodo all'estero durante il percorso di studi (Zaccomer, Pagani, 2024).

**I laureandi che dichiarano di considerare il trasferimento all'estero una valida opzione per il futuro superano il 35%.**

La stessa tabella mostra anche l'esistenza di una differenza di genere, con le laureande più titubanti nel lasciare il Paese, che risente anch'esso della crisi sanitaria: la differenza si allarga fino a 7,5 punti percentuali proprio nel 2020. In sostanza, la pandemia ha avuto un impatto più significativo sulle laureande, che hanno visto un calo più marcato nel 2020 e non sono riuscite a recuperare i livel-

**Questa ‘nuova migrazione’ segna una sfida persistente per la regione: la perdita di capitale umano è difficilmente recuperabile nel breve periodo.**

li pre-pandemici (nel 2023 tale differenza è ancora di 5,3 punti percentuali). I laureandi, pur avendo subito un calo, hanno mantenuto una propensione all’espatrio più elevata rispetto alle colleghe durante tutto il periodo pandemico. Ad ogni modo, vale la pena sottolinearlo: si tratta solo di una flessione congiunturale, non della fine dell’interesse dei laureandi verso l’estero, né tantomeno dell’inizio del controesodo annunciato sulla stampa nazionale in base a un’indagine condotta sull’onda delle

emozioni suscitate dal primo impatto dell’epidemia globale.

Come noto, i nostri giovani si recano all’estero sia per continuare il proprio percorso formativo, sia per cercare migliori opportunità lavorative. Sempre nella tabella 1 è riportata anche la propensione in relazione alle loro intenzioni post-laurea. La propensione dei laureandi che hanno dichiarato di voler continuare a studiare, magari lavorando per potersi mantenere all’estero, ha subito un’ampia contrazione con l’arrivo della pandemia, ma ha mostrato una ripresa evidente negli anni successivi, specialmente per chi intendeva studiare lavorando. Invece, i laureandi interessati alla sola ricerca di un’occupazione all’estero sono stati il segmento più colpito dall’emergenza sanitaria poiché la loro propensione ha mostrato un calo continuo e senza segni di ripresa fino all’ultimo anno rilevato, che fa registrare il valore minimo del 30%. Complessivamente, la pandemia ha determinato un calo generalizzato dell’inclinazione all’espatrio, ma con una diversa resilienza a seconda delle intenzioni post-laurea: chi voleva comunque continuare a studiare ha mostrato una maggiore capacità di ripresa rispetto a chi voleva solo lavorare.

L’analisi appena proposta evidenzia una dinamica emigratoria complessa che continua a influenzare il sistema socio-economico italiano. La generale tendenza dei giovani laureati a lasciare il Paese, specialmente accentuata dopo la crisi del 2008, rappresenta un fenomeno che, a tutt’oggi, non evidenzia segni di inversione: ciò dimostra che l’Italia non è in una situazione di normale *brain circulation*, ma di conclamato *brain drain* (Foti, 2024). Il Friuli Venezia Giulia, come tutte le altre regioni del Nordest, non è esente da una simile problematica. Le statistiche relative all’Università di Udine, che al momento pare essere l’unico Ateneo che indaga autonomamente tale fenomeno a tappeto, ossia su tutti i suoi studenti prossimi alla laurea, pur segnalando un raffreddamento delle intenzioni di trasferirsi all’estero indotto dalla pandemia e dalle recenti instabilità geo-politiche, non lasciano presagire nessuna inversione di rotta. La ‘nuova emigrazione’, così come precedentemente definita, segna quindi una sfida persistente per la nostra regione e per tutto il Paese, che devono affrontare una perdita di capitale umano difficilmente recuperabile nel breve periodo.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bertuzzi G.C., Fait F. (2010), *Un secolo di partenze e di ritorni. L'emigrazione dal Friuli Venezia Giulia verso l'estero (1866-1968)*, Forum, Udine.
- Fondazione Nord Est (2024), *I giovani e la scelta di trasferirsi all'estero. Propensioni e motivazioni*, report di ricerca a cura di Di Lenna L., Lamon E., Oliva S., Paolazzi L., Fondazione Nord Est, Mestre (Venezia).
- Foti A. (2024), *Stai fuori! Come il Belpaese spinge i giovani ad andare via*, Edizioni Dedalo, Bari.
- Istat (2024), *Migrazioni interne e internazionali della popolazione residente. Anni 2022-2023*, Statistiche Report, 28 maggio 2024, Istat, Roma.
- Pastorella G. (2021), *Exit Only. Cosa sbaglia l'Italia sui cervelli in fuga*, Gius. Laterza & Figli, Bari-Roma.
- Prencipe L., Sanfilippo M. (2024), *La "nuova emigrazione" italiana, storia e statistiche*, in Prencipe L. (a cura di), *Il nuovo associazionismo italiano all'estero: composizione, consistenza, caratteristiche*, Centro Studi Emigrazione, Roma, pp. 7-52.
- Pugliese E. (2018), *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, il Mulino, Bologna.
- Zaccomer G.P. (2023), *Oltre i confini del Nord-est: primi risultati di uno studio quinquennale sulla propensione all'espatrio e sulle destinazioni internazionali dei laureandi dell'Università di Udine*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», serie 14, 6(1), pp. 31-44.
- Zaccomer G.P., Pagani L. (2024), *"Mobilità richiama mobilità"? Uno studio empirico sulle intenzioni di espatrio degli studenti dell'università di Udine*, Annali del Dipartimento di Metodi e Modelli per l'Economia, il Territorio e la Finanza, La Sapienza, Roma, pp. 49-66.



# IL RUOLO DEL CAPITALE NATURALE PER LA RESILIENZA DEL TERRITORIO

**MAURIZIA SIGURA**

**Le infrastrutture verdi sono un approccio nuovo per la sostenibilità ambientale e una strategia chiave contro il cambiamento climatico.**

Di fronte alla sfida del cambiamento climatico, che spesso appare come un problema insormontabile, è fondamentale mutare la nostra prospettiva. Gli effetti del clima che cambia sembrano talvolta irreversibili, soprattutto nel breve periodo. Tuttavia, strategie di successo per la sostenibilità ambientale potrebbero emergere da un approccio nuovo, capace di connet-

tere e valorizzare le risorse ambientali del territorio che costituiscono il capitale naturale che ci circonda. Forse non ne siamo completamente consapevoli, ma foreste, boschi, siepi, filari di alberi, le specie che in esse vivono, così come il suolo, i minerali, l'acqua, l'aria rappresentano lo stock di risorse naturali, rinnovabili e non rinnovabili, di cui possiamo disporre. Tale capitale naturale è fondamentale per il nostro benessere e inoltre svolge un ruolo cruciale nella regolazione del clima e nel mantenimento della biodiversità.

La consapevolezza del valore del capitale naturale è il primo passo. Ma come possiamo concretamente proteggere e valorizzare questo capitale? È necessario passare all'azione, implementando strategie concrete per poterlo mantenere e potenziare. Le infrastrutture verdi rappresentano una risposta efficace a questa esigenza, offrendo soluzioni pratiche per migliorare la qualità dell'ambiente e la resilienza dei nostri territori.

Le infrastrutture verdi, nate come concetto scientifico negli anni Novanta con l'introduzione delle reti ecologiche, sono state ulteriormente sviluppate e codificate a livello europeo e negli ultimi anni stanno guadagnando spazio anche nell'ambito della governance del territorio. Le Infrastrutture Verdi (IV) sono definite dall'Unione europea (COM 2013) come «una rete strategicamente pianificata di aree naturali e semi-naturali progettata e gestita per fornire un'ampia gamma di servizi ecosistemici. Include spazi verdi (o blu, se sono coinvolti sistemi acquatici) e altre caratteristiche fisiche in contesti rurali o urbani e in aree costiere e marine». Cosa significa pensare in termini di infrastruttura verde? Significa dare una lettura diversa alle risorse del territorio, dove l'attenzione è per l'insieme interconnesso di spazi, naturali e antro-

**Un campo coltivato eroga servizi ecosistemici, come cibo, fibre, biomasse per la produzione di energia; un bosco cattura l'anidride carbonica contribuendo alla riduzione dei gas serra in atmosfera; una siepe può essere un corridoio ecologico per l'avifauna e avere funzione frangivento.**

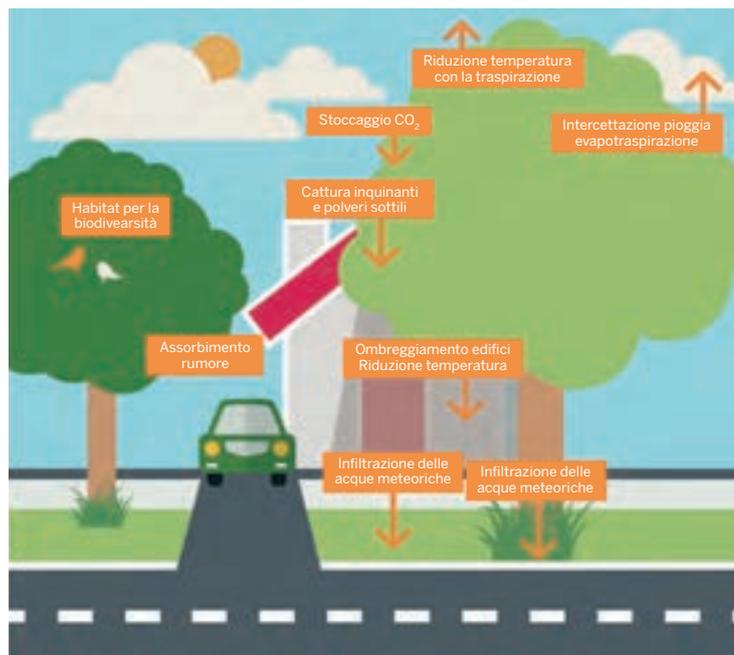
pizzati che, anche se modificati dall'uomo, mantengono la loro capacità di fornire servizi ecosistemici. L'infrastruttura verde mette in rete tutti gli spazi naturali ricchi di biodiversità e si estende a quelli aperti, ossia alle aree antropizzate ma non completamente impermeabilizzate dalla cementificazione, che possono quindi rappresentare un libro aperto da riscrivere, da riconfigurare per diversi obiettivi in un'ottica di sostenibilità. Si tratta di una chiave di lettura multiscalare che può essere applicata alla dimensione territoriale

più ampia, considerando le componenti più estese, o alla scala urbana, e che mette in relazione aree coltivate o boschive, siepi, alberature, parchi pubblici, giardini privati e aree degradate da ripristinare in chiave ambientale.

Il vantaggio dell'approccio legato al concetto di infrastruttura verde è infatti la sua relazione con la capacità delle proprie componenti di fornire servizi ecosistemici. Questi ultimi comprendono l'insieme di tutti i beni tangibili, come le produzioni agricole, fibre, legno ecc., e dei beni intangibili, ovvero i vantaggi che non 'tocchiamo con mano' ma che sappiamo di poter avere in presenza di ecosistemi ben strutturati e ricchi di biodiversità, come l'aria o l'acqua pulita, per esempio. Sono i servizi che la natura ci offre e spesso diamo per scontati, ma che invece non sempre sono garantiti, a maggior ragione oggi in presenza della crisi climatica. Per questa ragione, vanno analizzati, individuati e misurati, al fine di preservare l'equilibrio ecosistemico che li garantisce.

Facciamo alcuni esempi: un campo coltivato eroga servizi ecosistemici in termini di produzione di cibo, fibre, biomasse per la produzione di energia; un bosco cattura l'anidride carbonica (CO<sub>2</sub>) contribuendo alla riduzione dei gas serra in atmosfera, inoltre può fungere da barriera contro l'erosione di un versante montano; una semplice siepe può essere un corridoio ecologico per l'avifauna, ma anche avere funzione frangivento limitando l'erosione. Conoscere questi servizi è importante per una corretta gestione del territorio: sapere come i cambiamenti degli usi del suolo e delle risorse presenti in un determinato spazio possano portare a risposte diverse in campo ambientale, e dunque a diversi scenari, è utile per compiere le scelte appropriate. Questo è ciò che l'Università di Udine e, in particolare, la sezione Territorio e Ambiente del Dipartimento di Scienze agroalimentari, ambientali e animali, sta facendo. Il nostro compito è la conoscenza, ossia definire cos'è l'infrastruttura verde, come si declina a livello territoriale o alla scala urbana, come si può rilevare e mappare descrivendola dal punto di vista cartografico per creare nuovi strumenti a supporto della pianificazione e gestione del territorio. In particolare, nell'ambito del progetto europeo di cooperazione Italia-Slovenia GREVISLIN (Programma Interreg V-A Italia-Slovenia), coordinato dal Servizio gestione risorse idriche - Dire-

**Figura 1.** L'infrastruttura verde in città offre svariati servizi ecosistemici: è habitat per la biodiversità, assorbe il rumore, cattura inquinanti e polveri sottili, contribuisce alla riduzione della temperatura con la traspirazione e l'ombreggiamento degli edifici, favorisce l'evapotraspirazione intercettando la pioggia; è anche utile per lo stoccaggio dell'anidride carbonica e per il drenaggio (infiltrazione) delle acque meteoriche.



zione centrale difesa dell'ambiente, energia e sviluppo sostenibile, Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, è stato sviluppato un primo approccio per la mappatura delle infrastrutture verdi nel territorio regionale.

L'approccio sviluppato ha consentito di individuare le aree più rilevanti per la biodiversità e la connettività ecologica, dando una prima lettura della rete ecologica intesa come 'ossatura' dell'infrastruttura verde, successivamente integrata con le aree ad elevato potenziale per la fornitura di servizi ecosistemici.

Tre sono stati i servizi ecosistemici considerati: la mitigazione del rischio idrogeologico, definita in termini di ruolo della vegetazione nella regimazione dei deflussi delle acque; il valore ricreativo, mappato tenendo conto della presenza di aree attrattive e della loro accessibilità; l'accumulo del carbonio da parte della componente forestale, con effetti di mitigazione del cambiamento climatico. Le due componenti principali delle infrastrutture verdi così rilevate sono state poi opportunamente integrate tra loro, individuando le porzioni di territorio con maggiore potenziale per l'infrastruttura verde. Si tratta di un primo modello, quindi, delle potenzialità del territorio in termini di infrastruttura verde, uno strumento informativo a livello locale e regionale che consente una lettura immediata rispetto al tema molto complesso della disponibilità di capitale naturale nel territorio.

Un ulteriore approfondimento rispetto a come le nuove tecnologie di analisi da remoto con-

sentano una migliore conoscenza e capacità di rilievo degli elementi che compongono il territorio è reso possibile dal progetto di rilevante interesse nazionale *Eye-Land. A crowd-sensing geospatial database for the monitoring of rural areas* (PRIN 2020-Settore ERC LS9-Bando 2020 Prot. 2020EMLWTN) finanziato a livello nazionale, che ha impegnato un pool di docenti, dottorandi e studenti del Dipartimento.

Le informazioni vengono raccolte mediante l'utilizzo di diverse tecnologie, dai droni alle immagini da satellite, impiegando diversi software di elaborazione. Il telerilevamento consente di sviluppare metodi per rilevare elementi molto fini del paesaggio, come siepi e filari di alberi, che spesso non vengono mappati a scala di territorio proprio per le loro ridotte dimensioni, ma che come componenti della infrastruttura verde e fornitura di servizi ecosistemici assumono un ruolo molto rilevante, soprattutto nei contesti agricoli e periurbani. Questi dati, accompagnati da campagne di rilievo a terra, ci consentono di capire il valore di siepi e filari

**Le informazioni vengono raccolte mediante l'utilizzo di diverse tecnologie, dai droni alle immagini da satellite. Il telerilevamento consente di sviluppare metodi per mappare elementi molto fini del paesaggio.**

in termini di diversità di specie arboree e di sequestro del carbonio, ossia di riduzione dei gas serra in atmosfera attraverso l'assorbimento della CO<sub>2</sub> e la sua trasformazione in biomassa (fusto, foglie, radici) mediante la fotosintesi clorofilliana.

Nell'ambito del progetto, oltre che sugli elementi verdi, vengono rilevati dati sulle coperture del suolo, sulle coltivazioni, sugli edifici rurali, sul patrimonio culturale del territorio agricolo, anche mediante l'approccio *citizen science*, ovvero con il coinvolgimento degli attori del territorio. A questo proposito

è stata sviluppata la app Eye-Land, con la quale è possibile segnalare gli elementi di interesse, ottenendo così una banca dati di 'verità a terra' di grande valore per le verifiche necessarie al consolidamento del lavoro di classificazione delle immagini satellitari svolto dai ricercatori.

Il concetto di infrastruttura verde è un invito a cambiare prospettiva per leggere il territorio secondo gli elementi del patrimonio naturale e semi-naturale: i prati, i boschi, i giardini, i campi coltivati, i parchi, ma anche le aiuole spartitraffico; i viali alberati, che in città a volte sembrano più un costo, o un impiccio, e che invece, messi a sistema, rappresentano quell'infrastruttura verde urbana, preziosa, unica e insostituibile, capace di svolgere un ruolo di biofiltro. Tale infrastruttura sta alla base dell'equilibrio dell'ecosistema urbano, in cui prevalgono gli spazi abitati dall'uomo, costruiti e fortemente modificati per rispondere alle sue esigenze, ma che si alternano ad aree significative per la biodiversità.

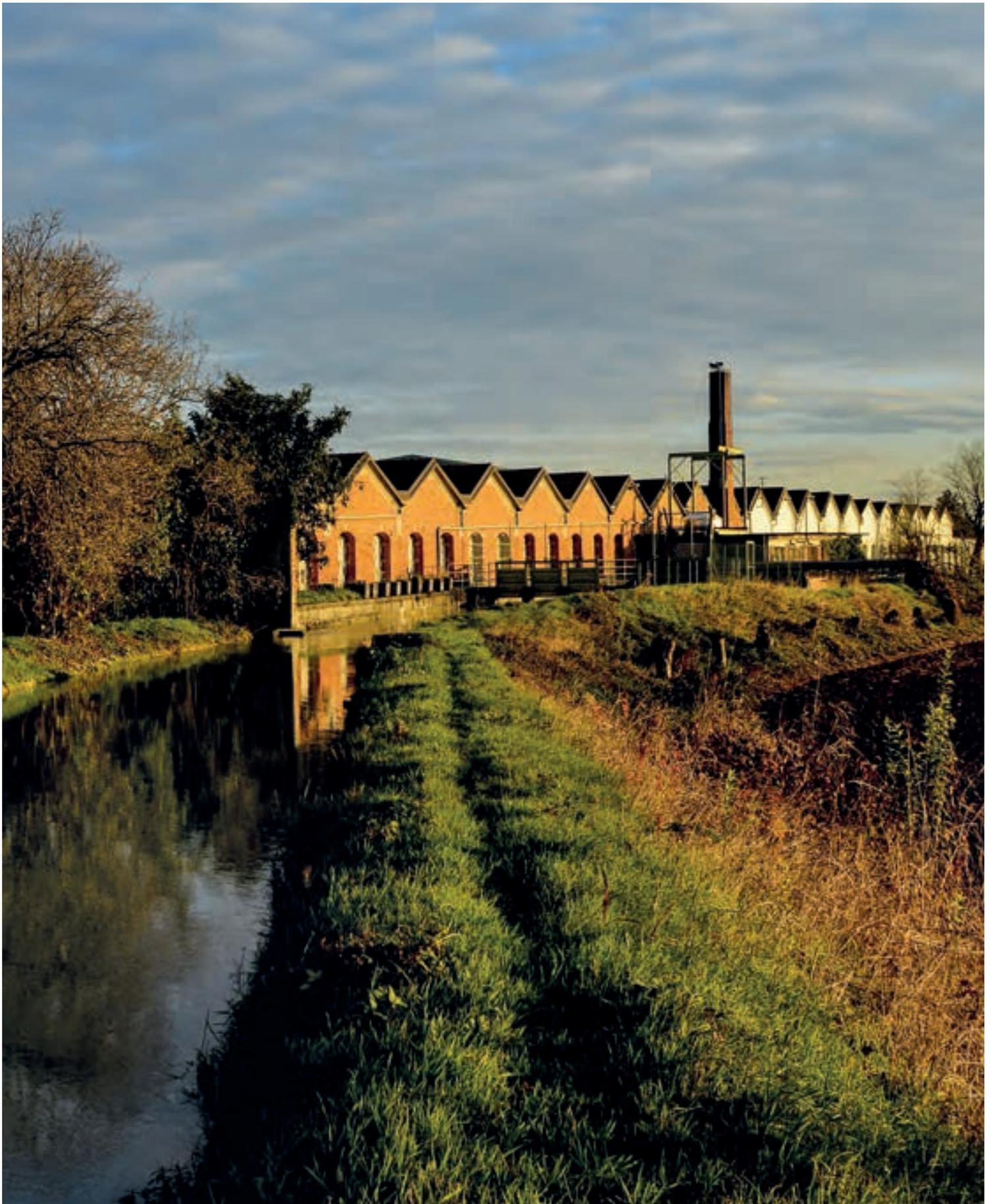
L'ecosistema urbano è continuamente messo alla prova dalle attività antropiche, tuttavia mantiene un certo equilibrio interagendo con gli ecosistemi delle aree esterne. Alberi, prati, corsi d'acqua, siepi, parchi, giardini non sono solo componenti di arredo urbano, bensì componenti essenziali del sistema per far fronte al cambiamento climatico, per esempio migliorando le alte

**Quella urbana è un'infrastruttura verde preziosa, unica e insostituibile, capace di svolgere un ruolo di bio-filtro, ridurre le isole di calore, rallentare lo scorrimento delle acque meteoriche superficiali, purificare l'aria.**

temperature estive, consentendo l'accumulo delle acque meteoriche delle piogge improvvise o purificando l'aria, ossia offrendo servizi ecosistemici che possono migliorare la qualità della vita dei cittadini. Un equilibrio dinamico, mutevole e dunque fragile, ma capace di resistere agli urti, alle emergenze e alle difficoltà se legato a una componente verde sufficientemente estesa.

Immaginate di ripensare il modo in cui guardiamo il nostro territorio: non più come una somma di parti separate, bensì come un sistema integrato, dove natura e città si fondono in un equilibrio cruciale per il nostro futuro. Pianificare le infrastrutture verdi significa proprio questo: riconoscere che ogni spazio, sia esso un parco urbano, un campo coltivato o un'area dismessa, può contribuire sia al benessere della comunità, sia a mitigare gli impatti del cambiamento climatico. Non ci limitiamo a proteggere le aree naturali, ma creiamo una rete di spazi che diventano il cuore pulsante del territorio, perché non sono solo polmoni verdi, ma anche luoghi di produzione agricola sostenibile, di svago e di rigenerazione urbana. L'infrastruttura verde può diventare così un elemento guida per lo sviluppo, un sistema che riconosce e valorizza le risorse del territorio, dalle funzioni ambientali al turismo sostenibile, dalla regolazione delle acque alla conservazione della biodiversità, in cui le aree dimenticate, quelle marginali o degradate diventano risorsa.

La resilienza del territorio è l'abilità del giunco di piegarsi al vento senza spezzarsi. Se il cambiamento climatico è ormai un dato di fatto, ciò che possiamo fare è mettere in campo tutte le strategie di risposta utili a mitigare il suo impatto. In questo le infrastrutture verdi possono fare molto.



# LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO

**CHRISTINA CONTI**

**Valorizzare un bene architettonico, facendone emergere qualità trascurate, significa tutelarlo conservandone il pregio e facendolo funzionare come un nuovo sistema ambientale per le persone.**

La definizione di valorizzazione riconduce alle indicazioni del *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (d.l. 42/2004) che nell'articolo 6 invita alla promozione della conoscenza di un bene «assicurando le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del bene stesso»; l'architettura, sia essa di dimensione territoriale, urbana o edilizia, diffusa o aggregata, antica, moderna, contemporanea o attuale, è un bene collettivo e ha un valore culturale, ambientale e paesaggistico

il cui pregio deve essere tutelato garantendone un utilizzo ambientalmente ed economicamente sostenibile. La valorizzazione è un compito strategico che coinvolge i diversi istituti pubblici e privati che gestiscono o possiedono i beni comuni, i cittadini che li utilizzano e i progettisti chiamati a definire le forme adatte alle nuove funzioni. Questo processo richiede molteplici tipi di collaborazione, impegna gli organi preposti al controllo e alla gestione del territorio (comuni, regioni, soprintendenza, ecc.) e richiede il contributo di professionisti con competenze specializzate, in grado di affiancare le conoscenze tecniche con l'attitudine a gestire situazioni di rischio e di fragilità e con una capacità di cura e di progetto sostenibile, finalizzato a politiche proprie di fruizione dei beni.

La valorizzazione del patrimonio architettonico riguarda tutti i cittadini perché rappresenta una risorsa collettiva che può avere un rilevante impatto diretto e indiretto sulle attività e sui servizi contermini e a più ampia scala; è un volano positivo di qualificazione edilizia, urbana e territoriale, migliora la sicurezza e garantisce il benessere collettivo, avviando fenomeni di rigenerazione sociale con ricadute qualitative tangibili sui beni contigui, seppur non oggetto dell'intervento stesso. Valorizzare un bene architettonico significa garantirne la sopravvivenza, rigenerandolo e avviando oltre i confini della proprietà processi virtuosi e sistemici di controllo del degrado e di contrasto all'abbandono.

Adottare politiche e realizzare progetti di valorizzazione del patrimonio architettonico alle di-

**Un esempio è l'impatto trasformativo degli interventi sulle aree militari dismesse, che permette al tessuto urbano contermini di riappropriarsi della sua identità, abbattendo muri un tempo invalicabili.**

verse scale dell'edilizia, della città e del paesaggio (edilizio, urbano e di paesaggio) è una condizione fondamentale di sviluppo economico del territorio o di porzioni di esso. In Friuli Venezia Giulia, l'attenzione alla valorizzazione architettonica per la rigenerazione dei luoghi è propria degli istituti di governo, impegnati nella sperimentazione finalizzata ad analizzare e contrastare lo spopolamen-

to delle aree montane, il degrado di alcuni quartieri urbani, l'abbandono di brani del centro storico, la dismissione di grandi aree industriali e militari, ecc. L'obiettivo condiviso è di intervenire con una progettualità trasformativa dei luoghi e con una visione capace di generare trasformazioni sia a breve che a lungo termine, compatibili con il veloce mutare delle condizioni sociali, economiche, politiche e tecnologiche; alla base c'è la consapevolezza di dover comprendere e conoscere il patrimonio da valorizzare, indagando il quadro di riferimento proprio del momento attuale e sviluppando una visione sapiente delle possibili trasformazioni future, per garantire una risposta che tuteli i beni come risorsa collettiva.

Il progetto di valorizzazione è interdisciplinare e multiprofessionale, richiede competenze specializzate proprie dell'architettura (della composizione, della progettazione tecnologica, del restauro, dell'urbanistica, ecc.), senza prescindere da analisi sociali e valutazioni economiche, tecniche e politiche inerenti al possibile sviluppo del bene valorizzato e del contesto in cui questo si colloca, anticipando le ricadute nell'immediato e sul lungo periodo. Esemplicativo è l'impatto trasformativo dei molteplici interventi di valorizzazione delle aree militari dismesse, la cui *rifunzionalizzazione* permette al tessuto urbano contermini di riappropriarsi della propria identità, abbattendo i confini propri dei muri che delimitavano zone militari invalicabili, divenute dei presidi degradati a seguito della dismissione negli anni Novanta. Grandi superfici e ingenti volumi immobiliari abbandonati, organizzati in un disegno tipologico definito di degna memoria, sono oggetto di interventi di rifunzionalizzazione con investimento di risorse pubbliche e private in partenariato. Inoltre, le caserme sono parte di un passato, una memoria che va tutelata, tenendo però conto della necessità di una loro nuova qualificazione, in quanto sono un ingente patrimonio immobiliare pubblico: «Il Friuli Venezia Giulia ha la piena titolarità su 36 immobili elencati nel d.l. 35/2007; parte delle ex aree militari, ora in possesso della Regione, sono state cedute ai Comuni» (Fedrigo, 2008).

Per definire indicativamente la misura patrimoniale delle caserme, si rileva che negli anni Sessanta le strutture militari e le relative aree di rispetto e pertinenza attive contavano circa l'1,7% della superficie regionale (Pellegrini, Conti, 2012), mentre una indagine del 2008 della Procura Militare di Padova conta più di 400 beni tra ex caserme, arsenali, depositi, ospedali, basi, poligoni, polveriere, alloggi dell'esercito lasciati in abbandono (Fedrigo, 2008; si veda anche la planimetria redatta sulla base del d.lgs. 237/2001 e d.lgs. 35/2007 Corde Architetti Associati).

Il valore di questi beni è variabile e dipende dalla loro collocazione urbana, mutando a seconda che siano parte di un tessuto di centro urbano di media o piccola dimensione e siano situati in aree centrali, periferiche o in aperta campagna, e quindi in dipendenza con il potenziale d'uso. Quando sono abbandonate, queste grandi aree vincolano gli sviluppi urbanistici e determinano un gravoso onere socio-economico per il territorio, divenendo presidi spesso saccheggianti, in grave stato di degrado e in molti casi occupati abusivamente. Attualmente in Friuli Venezia Giulia i cantieri in corso sono circa una trentina e sono ingenti le risorse strategiche pubbliche impegnate. Tra i recenti interventi, si ricorda *Experimental City*, progetto di rigenerazione della Caserma Osoppo a Udine, finanziato dal Comune attraverso un bando per la predisposizione del 'Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluogo di provincia' (d.p.c.m. 25 maggio 2016). Inclusione, sicurezza, accessibilità, salute, formazione, lavoro e abitare sono alla base delle strategie di progetto; intervenendo su beni, spazi e servizi, queste strategie incentivano l'avvio di innovativi processi che, partendo dall'individuazione e identificazione attualizzata dei bisogni, propongono e interpretano interventi inclusivi finalizzati alla rigenerazione (Conti et al., 2017). I complessi militari dismessi sono un esempio di rilievo per la nostra regione, ma costituiscono solo una parte delle aree che necessitano di valorizzazione, quale intervento di riutilizzo a seguito del continuo mutare dei contesti socio-economici e politici di riferimento e del conseguente condizionamento degli stili di vita quotidiana dei cittadini e dei loro bisogni.

Il tessuto urbano udinese è condizionato, infatti, da diversi siti abbandonati, tra cui le officine Bertoli e Safau, i magazzini dell'Enel, i magazzini frigoriferi, eccetera; se per alcuni di essi c'è già un disegno di riuso, altri sono ancora in attesa di un nuovo destino. Tra questi grandi complessi, è oggetto di intervento il comprensorio dell'ex Ospedale Psichiatrico provinciale di Udine, grazie a un finanziamento della Regione Friuli Venezia Giulia, con l'obiettivo, per l'Azienda Sanitaria Universitaria del Friuli Centrale, proprietaria della struttura, di restituire nuovi spazi della sanità alla città di Udine. Il progetto nel suo insieme ha un approccio avanzato alla valorizzazione, proponendo nuove destinazioni d'uso sanitarie e intersecando requisiti propri degli ambiti sociali e naturali/ambientali con quelli gestionali di pianificazione, medico/sanitari, del *welfare* sociale. In particolare, l'architettura presta attenzione alla sostenibilità per le discipline

**Il tessuto urbano udinese è condizionato da diversi siti abbandonati, tra cui le officine Bertoli e Safau e i magazzini frigoriferi: per alcuni c'è già un disegno di riuso, altri sono in attesa di un nuovo destino.**

dell'ingegneria e della fisica tecnica, alla conservazione per le discipline del restauro, all'integrazione nel tessuto urbano per le discipline dell'urbanistica. Il valore di questo progetto di riqualificazione nel suo insieme è diretto alla struttura sanitaria, per l'utente/paziente e per i cittadini, in quanto restituirà nuovi spazi sanitari in strutture edilizie storiche riqualificate; gli edifici e il parco storico saranno fruibili e ospiteranno strutture e servizi non solo per la cura.

**Il processo di valorizzazione, sostenibile e inclusivo, deve rispondere nell'immediato al soddisfacimento di bisogni certi e interpretare la previsione di quelli futuri.**

Quando il progetto sarà concluso, l'intero quadrante sud-ovest della città potrà riappropriarsi di un'area di valore storico-culturale destinata, fino al secolo scorso, alla segregazione per la cura della salute mentale. Attualmente, l'iter di incarico con bando di gara europeo a procedura aperta (ai sensi dell'art. 71 del d.l. 36/2023) si è concluso, e l'approccio integrale richiesto in fase preliminare e di esecuzione

considera il tema del patrimonio integrato con gli obiettivi sanitari. Questo approccio richiede la capacità di coniugare la sapienza tecnica con la cultura del costruire, delle scienze sociali e naturali dell'ambiente; *a latere*, la necessità di adottare strategie di gestione e di comunicazione d'esercizio con ripercussioni positive indotte nel contesto urbano di riferimento, di quartiere e di municipalità contermini (Conti, 2023).

Infine, si evidenzia come non sia di minore rilievo l'investimento che riguarda la valorizzazione dei beni di piccola scala, singole strutture edilizie generalmente private e ormai abbandonate; puntuali parti di contesti fortemente antropizzati. Il riferimento prossimo è quello degli immobili non utilizzati per il commercio e per la residenza nel centro storico della città di Udine; seppur di dimensione prevalentemente privata, si tratta di una questione collettiva e l'investimento necessita di una strategia di indirizzo urbano per poterne condizionare positivamente l'*attrattività* (Conti et al., 2021). Analogamente, devono essere considerati interventi di valorizzazione architettonica quelli dedicati alla demolizione di strutture ormai non più efficaci, che restituiscono nuove aree naturali ai contesti antropizzati. Sono, questi, interventi più rari, in quanto non strategici rispetto alle politiche immobiliari, e perché richiedono un impegno economico per la restituzione alla naturalità dei luoghi.

Molteplici sono, quindi, le sfaccettature della valorizzazione architettonica e per gli approfondimenti necessari si rimanda ad altre sedi più esaustive, limitandosi qui a evidenziare la necessità di una costante tutela dei beni e di una continua revisione delle funzioni di qualsiasi patrimonio architettonico, affinché continui a essere efficiente e utilizzato in modo sicuro e confortevole dal maggior numero di persone, sostenibile rispetto alle risorse economiche e ambientali, adeguato, efficace, fruibile e accessibile.

Un processo di valorizzazione prevede, contestualmente, la revisione dell'efficienza delle strutture che devono ospitare le nuove funzioni, tutelando le persone e le architetture: tale processo ha una valenza pubblica e, come detto sopra, deve essere inclusivo, declinando i temi dell'abitare, della formazione, del lavoro, della salute, dell'accessibilità e della sicurezza dedicate ai cittadini; non si esclude l'innesto in altre politiche di sviluppo collegate ad esempio alla cultura, al turismo, alla manifattura, eccetera.

In ogni caso la valorizzazione destina il patrimonio alle persone e si fonda, di conseguenza, sulla comprensione dei loro bisogni, che sono molteplici, differenti, legati alle contingenze econo-

niche, politiche, sociali nelle diverse fasi evolutive e relative ai vari contesti formativi. I bisogni dipendono dalle caratteristiche fisiche, cognitive e sensoriali, e sono il risultato di stimoli ambientali, di rapporti relazionali, di condizioni di neurodiversità proprie di ogni individuo.

Al progetto di valorizzazione è quindi attribuito l'arduo compito di rispondere riqualificando le architetture con prestazioni aggiornate e rinnovati sistemi tecnologici e spaziali. L'obiettivo funzionale, ponendo al centro i bisogni degli utenti, riconosce la necessità di partecipare le scelte e validare le soluzioni con i portatori di interesse, siano essi enti gestori o cittadini. Importante è anche la partecipazione con i portatori di interesse/persone con disabilità perché l'assenza di barriere architettoniche, fisiche, sensoriali e cognitive è una condizione necessaria per l'avvio di qualsiasi strategia di inclusione.

All'architettura è chiesto di rispondere responsabilmente, comprendendo l'evoluzione della criticità della domanda sociale, come fenomeno generale rispetto alle dinamiche del contesto economico e politico. La complessità del processo di valorizzazione, sostenibile e inclusivo, è insita nella progettazione stessa, che deve rispondere nell'immediato al soddisfacimento di bisogni certi e deve interpretare la previsione di quelli futuri, con conseguente sviluppo di strutture adatte e adattabili (Conti et al., 2017).

Un'architettura inclusiva è attrattiva e dunque sostenibile nelle sue funzioni; la valenza è di tipo patrimoniale e ambientale perché se un bene è utilizzato vuol dire che si auto-sostiene, giustificando anche la sua essenza. Costruire e far funzionare un bene ha un alto costo ambientale che deve essere commisurato ai bisogni per cui è stato realizzato e agli standard qualitativi ricercati. Valorizzare un bene architettonico significa tutelarlo, conservandone il pregio e facendolo funzionare soddisfacendo «i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri» (WCED, 1987).

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Conti C. (a cura di) (2023), *Il parco di Sant'Osvaldo. Elementi e figure del progetto nel comprensorio dell'ex manicomio della provincia di Udine*, Anteferma, Conegliano.

Conti C., La Varra G., Pecile A., Roveredo L. (2021), *Cantieri urbani e paesaggi industriali del Friuli Venezia Giulia*, Forum, Udine.

Conti C., La Varra G., Petriccione L., Tubaro G. (2017), *Esperienze inclusive di rigenerazione urbana: caserme dismesse nella periferia di Udine*, «Techne. Journal of Technology for Architecture and Environment», 17, pp. 188-200.

Fedrigò P. (2008), *Friuli Venezia Giulia, un paese di primule e caserme*, in <http://www.primulecaserme.it/brochure15apr09-FotoinchiestaCaserme.pdf> (documento di promozione dell'evento pubblico del 15 aprile 2008).

Pellegrini P., Conti C. (2012), *La valorizzazione delle caserme dismesse, un metodo per affrontarne la restituzione all'uso*, «Techne. Journal of Technology for Architecture and Environment», 03, pp. 224-237.

World Commission on Environment and Development - WCED (1987), *Our Common Future*, United Nations (Brundtland Report).



## QUALE FUTURO PER LA CULTURA IN FRIULI

**ELISABETTA SCARTON**

**Il territorio non è un ‘vaso’ da riempire, calando dall’alto il sapere accademico, ma un blocco di creta da modellare assieme, a più mani e con diverse competenze.**

La presenza di cinque siti UNESCO – quattro dei quali riconosciuti per il patrimonio storico-culturale (in ordine cronologico: Palù di Livenza, Aquileia romana, Cividale longobarda e Palmanova di età moderna) – e di due musei archeologici nazionali (Cividale e Aquileia), in una regione che per dimensioni geografiche è al quart’ultimo posto della graduatoria italiana, è il primo segnale dell’attenzione che il Friuli Venezia Giulia ha verso la propria storia. Questa presenza è peraltro solo

l’apice, giacché si intreccia con numerosissime altre realtà museali distribuite capillarmente (l’ERPAC da solo ne annovera 185), che danno rilievo al territorio e alla sua popolazione, dalle origini (come per i siti palafitticoli e protostorici) fino al secolo scorso – basti pensare al progetto *Frontiera est* per la rilevazione, il recupero e la fruizione di una parte delle numerosissime strutture e fortificazioni nate a difesa del confine orientale a partire dal 1935 e incrementate durante la Guerra Fredda.

Accanto a queste realtà apparentemente ‘statiche’, c’è una cultura ancor più diffusa che scorre attraverso innumerevoli iniziative, dalle mostre temporanee alle presentazioni di libri, ai premi letterari o scientifici, dai convegni e seminari ai corsi e laboratori, dai festival alle ‘scuole’ (come la Scuola della montagna, nata in seno a Cantiere Friuli, o la Scuola di politica ed etica sociale promossa dall’Arcidiocesi di Udine ma anche l’Academy di Radio Magica, un’accademia culturale inclusiva post diploma dedicata ai giovani con disabilità).

È un pullulare di iniziative, quasi sempre assai accurate, molte di taglio scientifico e altre più propriamente divulgativo (o situazioni ibride, come la ‘Settimana della cultura friulana’ della Società Filologica Friulana), ma – va sottolineato – anche totalmente scollegate tra loro.

Questo aspetto, se da un lato rappresenta un valore aggiunto, nel momento in cui tante associazioni, enti e Comuni pensano, finanziano e producono cultura di buona e ottima qualità, offrendo costantemente un ventaglio di proposte ricche e articolate, dall’altro lato è un *vulnus*.

**I compiti del *public engagement* sono la divulgazione e il trasferimento dei risultati della ricerca fuori dal contesto accademico. Il desiderio dell'Università di Udine è stabilire e rafforzare un sistema di relazioni con il territorio che duri nel tempo.**

Perché questa 'sana competizione' fa sì che ciascuno finisca quasi sempre col costruire e investire sul 'proprio' evento, spesso contrapponendosi all'intorno, senza immaginare né cercare la strada della collaborazione.

In questo contesto, la stessa Università spesso viene cercata per patrocini che, alla prova dei fatti, si traducono banalmente in un marchio concesso a fronte dell'intervento su invito di un solo studioso afferente all'Ateneo.

E poi ci sono le persone. Quelle che la cultura la fanno, quelle che la studiano e quelle che la recepiscono. È qui che si collocano sia la scuola, sia l'università, che possono agire come ponti che favoriscano una modalità strutturata e corretta di trasmissione della cultura. In una società come quella attuale, in cui i giovani si nutrono spesso del 'tutto e subito' e di spot, in un mondo dove gli stimoli giungono loro dalle emozioni – ed è spesso su base emozionale che i ragazzi scelgono un percorso formativo –, la scuola e l'università restano il luogo in cui avviene la loro maturazione, in cui si concretizza un passaggio strutturato e organizzato di conoscenza che va appunto oltre il semplice abbaglio, che scava sotto la superficie e costruisce le fondamenta.

Anche l'Università può produrre degli spot, situazioni in cui la trasmissione della cultura si trasforma in un evento spettacolare o comunque mediatico, scientificamente accurato ed efficace dal punto di vista della comunicazione, volto a stabilire un primo contatto. È quello che si è cercato di innescare nell'ultimo triennio con due eventi promossi dall'Ateneo di Udine: il *PN Trading Places* (ovvero il festival sull'educazione finanziaria a Pordenone) e *Collega-menti. Il festival che incrocia i saperi*. Quest'ultimo, in particolare, con numerosi laboratori tesi a coinvolgere il pubblico nelle attività facendogliele provare – rendendolo protagonista e non solo mero spettatore –, pare aver centrato l'obiettivo: il desiderio da entrambe le parti di cercare il confronto.

In questo è cruciale il compito della cosiddetta Terza missione, e più nello specifico del *public engagement*, cioè la divulgazione e il trasferimento dei risultati della ricerca fuori dal contesto accademico.

Il desiderio dell'Università di Udine è stabilire e rafforzare un sistema di relazioni di ascolto fra accademia e territorio che durino nel tempo e si concretizzino. Come recita il manifesto di APEnet (la rete nazionale per il *public engagement*), si tratta di attivare «valori e azioni di scambio con la collettività, in una rete di conoscenze interconnesse che provano a restituire un diverso modello pubblico del sapere, superando l'idea di un eco-sistema accademico chiuso». La volontà non è quella di calare dall'alto il proprio sapere: il territorio non è un 'vaso' da riempire, ma un blocco di creta da modellare assieme, a più mani e con diverse competenze.

È fondamentale perciò che la cultura non resti dentro le aule e i laboratori ma si adoperi per realizzare la scelta – o missione – che è stata alla base della nascita dell’Ateneo friulano, fondato per volontà popolare all’indomani del terremoto del 1976: rinnovare quotidianamente il legame con il territorio, agendo per promuovere e valorizzare ricerche destinate a «garantire percorsi di crescita innovativa e sostenibile».

Fin da quando è nato, nel 1977, l’Ateneo friulano è stato legato al territorio, suo primo bacino di riferimento, che usciva ferito dal sisma del 6 maggio e che voleva fortemente e tenacemente ripartire subito, con una forza e una visione straordinarie, illuminate da un grande e lungimirante progetto: scommettere sull’alta formazione dei giovani, unico faro da seguire per raggiungere, come recita l’art. 1 dello Statuto, «lo sviluppo e il progresso della cultura e delle scienze». Non è un caso che il primo corso in Conservazione dei beni culturali ad aver aperto le aule in Italia sia stato proprio qui, a Udine, nel 1980, e che almeno fino alla metà degli anni Novanta sia rimasto un *unicum* di successo. In seguito emulato e ripreso un po’ ovunque, ancora oggi il corso è il fiore all’occhiello del Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale (DIUM), che ha mantenuto standard qualitativi altissimi, tanto che per due quinquenni (nel 2018-2022 e, di nuovo, nel 2023-2027) è stato riconosciuto dal Ministero dell’Università e della Ricerca tra i Dipartimenti di eccellenza del nostro Paese. È, quello del DIUM, uno spazio in cui prima di tutto si dialoga con gli studenti, dando loro gli strumenti per uscire nel mondo e diventare a propria volta distributori di cultura. È certamente un processo lento: Pier Silverio Leicht – al tempo stesso studioso raffinato ed eccellente divulgatore – diceva che la cultura ha bisogno di secoli e che non le bastano i decenni.

Più concretamente, un’azione trasversale utile a favorire la diffusione della cultura e a renderla veramente un bene comune, sarà digitalizzare l’immenso patrimonio documentario. È la scelta lungimirante che ha fatto, per esempio, la Biblioteca civica ‘Vincenzo Joppi’ di Udine.

Questa operazione avrà la duplice funzione di conservare copia degli archivi antichi e recenti e di renderli altamente fruibili. Non a tutti sarà immediatamente accessibile questo patrimonio, per la complessità dei documenti che abbracciano molte epoche e culture, ed è qui che l’Università metterà in campo le sue risorse, per istruire e formare coloro che sapranno elaborare questi saperi e interpretarli, leggerli e renderli pubblici, restituendo nuovi significati all’immenso patrimonio artistico di cui questa regione si fregia.



# IL SETTORE TURISTICO NEL FRIULI VENEZIA GIULIA: LA SFIDA DELLE COMPETENZE

## CRISTIANA COMPAGNO

### IL CONTESTO

Negli ultimi decenni, il settore del turismo ha subito una serie di importanti cambiamenti, che ne hanno radicalmente modificato la struttura e l'assetto competitivo. Come spesso accade all'interno dei settori più dinamici, questi cambiamenti riflettono l'interazione di un ampio numero di complessi fattori, come per esempio il cambiamento climatico, l'evoluzione demografica e culturale, nonché le condizioni economiche e la capacità di spesa delle persone. Come tante altre destinazioni nazionali e internazionali, il Friuli Venezia Giulia ha visto, per decenni, uno sviluppo turistico tendenzialmente stagionale e caratterizzato da una struttura tradizionale di turismo di mare e montagna. Negli ultimi anni, tuttavia, l'investimento strategico nel settore ha portato allo sviluppo di un'offerta caratterizzata da un sempre più crescente vantaggio competitivo, diversificando le proprie proposte nella logica di puntare ad alcune fra le nicchie a più alto potenziale del mercato, come il turismo enogastronomico, culturale, naturalistico e sportivo. Un investimento i cui risultati sono piuttosto chiari stando ad alcuni dati recenti. Per esempio, nel rapporto 2024 della Banca d'Italia sullo stato dell'economia regionale, appare evidente come il settore turistico sia protagonista di una crescita estremamente sostenuta. Bankitalia rileva infatti che, fra il 2014 e il 2022, le presenze turistiche sono aumentate del 22,9%; la sola Trieste ha visto un incremento del 55% e nel 2022 la spesa dei turisti in regione si è attestata su 1,6 miliardi di euro.

**Traino economico fondamentale per l'intero terziario, cresciuto per strategia e competitività sui mercati internazionali, il turismo ora deve puntare su formazione e innovazione imprenditoriale.**

Le presenze vedono un'apprezzabile quota di turisti stranieri, provenienti in gran parte da Germania, Francia e Austria. Il turismo domestico, peraltro presente anche nei momenti più difficili della pandemia (a fronte della riscoperta del 'turismo di prossimità') vede anch'esso un aumento costante. Considerando il profilo del turista del Friuli Venezia Giulia, è interessante osservare come, secondo dati recenti, la provenienza straniera sia, in media, più gio-

**I turisti provenienti dall'estero dimostrano un particolare interesse per il patrimonio artistico e considerano il Friuli Venezia Giulia una località turistica esclusiva.**

vane rispetto a quella domestica. In tal senso, la Camera di Commercio Pordenone-Udine rileva che l'età dei turisti stranieri che visitano la nostra regione si attesta, per il 50%, fra i 28 e i 41 anni, mentre invece la maggioranza relativa dei turisti italiani si attesta fra i 42 e i 57 anni. Un dato, quest'ultimo, che dimostra in maniera piuttosto evidente come il nostro territorio sia sempre più competitivo sul mercato internazionale, in grado di attrarre un numero sempre maggiore di turisti dall'e-

stero e, in particolare, di giovani, il cui profilo di consumo appare intrinsecamente complesso. Si accennava alla multifaccettata complessità del settore turistico, caratterizzato da una mobilità delle preferenze di consumo molto ampia, e in cui la ricerca della sostenibilità si fa sempre più impellente, soprattutto per quanto riguarda le fasce di turisti più giovani. In questo senso si inquadra, per esempio, la ricerca di esperienze autentiche che coinvolgano territori, ambienti naturali, comunità e culture. È quindi utile rilevare come, anche sotto questo profilo, il Friuli Venezia Giulia presenti una notevole capacità competitiva, la quale si evince dall'analisi delle principali motivazioni di soggiorno dei turisti. Sempre la Camera di Commercio rileva come le principali motivazioni di soggiorno degli italiani siano infatti da ricercarsi nel patrimonio artistico regionale (35% dei turisti), nel turismo balneare (24%) e nella ricerca di opportunità enogastronomiche (23%). Di simile orientamento i turisti provenienti dall'estero, i quali dimostrano un particolare interesse per il patrimonio artistico e, in generale, per lo stile di vita italiano. È inoltre interessante sottolineare come per i turisti stranieri il Friuli venga percepito come una località turistica esclusiva.

## **IL PROBLEMA DELLE COMPETENZE**

La sintetica disamina presentata nei paragrafi precedenti rende agevole comprendere come la competitività della nostra regione appaia sempre più forte, in quanto in grado di intercettare i bisogni di una domanda turistica multigenerazionale e con motivazioni eterogenee. Ciò avviene a fronte di una offerta ampiamente strutturata, in grado di essere attrattiva per segmenti di mercato diversi. Un esempio su tutti è l'offerta dedicata ai grandi eventi, che in un lasso di tempo relativamente breve è stata in grado di porsi sempre più come un punto di riferimento (si pensi in tal senso al *business* dei concerti, che sta conferendo al Friuli Venezia Giulia un ruolo centrale nel panorama nazionale).

**Il settore rispecchia le caratteristiche dell'imprenditorialità del Paese: imprese piccole, spesso non manageriali e governate da una famiglia.**

Da un punto di vista manageriale, il momento appare particolarmente delicato e complesso: la crescente domanda turistica apre infatti, sempre più rapidamente, a opportunità imprenditoriali in una molteplicità di

segmenti e settori, dalla ricettività (ambito in cui la domanda aumenta molto più rapidamente dell'offerta) alle più disparate offerte legate all'esperienza turistica. Eventi, cultura, sport, enogastronomia: alcune delle più importanti aree che spingono l'attrattiva del nostro territorio, tutte potenziali fonti di una molteplicità di opportunità imprenditoriali.

E proprio a fronte delle peculiarità del settore, complesso e caratterizzato da rapidità di movimento, anche l'impresa che va sviluppandosi deve diventare in grado di muoversi con sempre maggiore rapidità. Il settore turistico regionale segue, per certi versi, le caratteristiche della tradizionale imprenditorialità del nostro Paese: imprese piccole, quand'anche piccolissime, e molto spesso non manageriali e governate altresì da una famiglia. Un modello che, per quanto capace di navigare la complessità del settore negli anni di stabilità, necessita di una nuova spinta per essere in grado di sostenere le sfide del presente e dell'immediato futuro, assicurando così continuità alla capacità competitiva del nostro territorio. Per fare ciò, appare fondamentale (ri)partire dalle competenze. In altre parole, è importante chiedersi: quali competenze sono necessarie, da qui in avanti, per mantenere la competitività del settore turistico del nostro Friuli? Avendo chiaro in mente il contesto macro-economico e l'ambito locale, alcune competenze specifiche appaiono irrinunciabili affinché gli operatori possano affrontare le sfide di un mercato in continua evoluzione:

- **Competenze manageriali.** L'industria del turismo richiede ormai solide capacità di gestione di impresa a tutti i livelli. Per gli operatori di settore, ciò significa possedere, fra le altre, capacità di *leadership*, *project management* e gestione finanziaria, necessarie per ottimizzare i costi e al contempo migliorare costantemente la propria offerta, garantendo così la sostenibilità economica delle imprese turistiche. Appare cruciale, in tal senso, l'investimento in formazione specialistica. È utile notare come l'Università di Udine abbia da tempo attivato, nell'ambito dei corsi di laurea in ambito turistico, percorsi di studio a forte vocazione manageriale: fra gli altri, si ricorda l'insegnamento di Economia e gestione delle imprese turistiche erogato nell'ambito del percorso di laurea triennale in Scienze e tecniche del turismo culturale, parte dell'offerta didattica del Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale dell'Ateneo friulano.
- **Spirito imprenditoriale.** La capacità di innovare e adattarsi alle tendenze emergenti è una competenza chiave per gli operatori del settore turistico. Sviluppare spirito imprenditoriale significa sviluppare e rafforzare capacità di identificare nuove opportunità di business, nuovi mercati (come le nicchie spesso presenti nel settore turistico) e di targetizzarli con offerte inedite e personalizzate, costruite anche attraverso lo sviluppo di *partnership* strategiche. Capacità, queste ultime, particolarmente utili in un contesto dinamico come quello del Friuli Venezia Giulia, che potrebbero dare la spinta allo sviluppo di nuovi pacchetti turistici in grado di combinare tradizione e innovazione.

- **Conoscenza del territorio.** Una profonda conoscenza del territorio e di tutto ciò che esso ha da offrire al turista è fondamentale per l'impresa turistica presente e futura. Conoscere il territorio significa saper essere in grado di promuovere le attrattive locali, come i siti UNESCO, i borghi storici, le riserve naturali e le eccellenze enogastronomiche, permettendo così di disporre di una capacità potenziale di personalizzazione dell'offerta per un'ampia varietà di profili turistici, e di intercettare l'interesse di un pubblico sempre più segmentato.
- **Competenze digitali.** L'esperienza turistica passa, evidentemente, anche da una dimensione marcatamente digitale: si pensi, ad esempio, ai meccanismi delle recensioni, della condivisione social, ma anche, più banalmente, all'attività di ricerca delle alternative turistiche e di prenotazione che avvengono principalmente online. È quindi indispensabile saper utilizzare strumenti digitali per il marketing, la promozione e la vendita online, così come essere presenti sulle piattaforme social e sui principali canali di prenotazione, tanto più in quanto la digitalizzazione è una componente chiave per attrarre nuovi turisti, in particolare le generazioni più giovani, che, come abbiamo visto, rappresentano un mercato in crescita per la nostra regione.
- **Competenze di sostenibilità.** La componente della sostenibilità è sempre più preponderante nel mercato turistico. Le competenze in questo campo includono, fra le altre, la capacità di implementare pratiche ecologiche nelle strutture ospitanti riducendo l'impatto ambientale, e di valorizzare le risorse naturali. Anche la promozione di un turismo rispettoso del territorio e delle comunità locali è un aspetto cruciale per mantenere la sostenibilità nel lungo termine e per preservare la competitività del territorio, in particolare per una regione come il Friuli, dove la ricerca dell'autenticità di territori, tradizioni e culture è un elemento di attrattività fortemente percepito dai turisti a livello internazionale.

## CONSIDERAZIONI DI SINTESI

L'analisi dei dati 2023 relativi all'andamento del settore turistico regionale ha reso evidente il ruolo di tale ambito quale traino fondamentale dell'intero terziario. I dati riferiscono in maniera chiara come, in questo momento, il Friuli Venezia Giulia abbia sviluppato una competitività turistica in grado di proiettare solidamente il nostro territorio sui mercati turistici internazionali. Ciò è avvenuto a fronte di una efficace strategia di adattamento alle più recenti tendenze turistiche, che ha visto una complessa diversificazione dell'offerta fondata su una profonda conoscenza del territorio, delle sue peculiarità ed eccellenze, unitamente a una consapevolezza sempre più approfondita del mercato. L'importante investimento effettuato in questi anni ha permesso di sviluppare dei solidi fondamentali sui quali fondare una robusta capacità di mercato.

È ora il momento di passare a un altro livello di sviluppo, ovvero quello manageriale: è necessario, quindi, sviluppare percorsi di stimolo e rafforzamento di nuova imprenditorialità caratterizzata da solide capacità di analisi del mercato e competenze trasversali in grado di far fronte alle sfide contemporanee della tecnologia digitale e della sostenibilità; il tutto coniugato a una profonda conoscenza del territorio e delle sue unicità. In altri termini, il futuro del turismo regionale si giocherà sulla capacità di stimolare lo sviluppo di nuovi imprenditrici e imprenditori capaci di incanalare la passione per il proprio territorio in percorsi di innovazione continua in grado di attrarre un pubblico sempre più variegato e internazionale.



# LE GRANDI SPERANZE DELLA MONTAGNA FRIULANA

**ANDREA ZANNINI**

**Fra le incognite di una progressiva marginalizzazione e le potenzialità inesprese, le zone alpine sono un termometro molto sensibile per misurare quello che ci aspetta.**

La montagna nell'era del cambiamento climatico e dell'inverno demografico è una dimensione di cui si immaginano, o si sperano, grandi potenzialità ma di cui si fatica a prevedere il futuro.

La montagna del Friuli Venezia Giulia non sfugge a questa sensazione, come non sfugge a nessuna delle questioni o delle prospettive che riguardano l'intera area alpina (e in parte anche quella appenninica). Il

futuro possibile della montagna dell'estremo nord-est è, insomma, il medesimo che altrove: i problemi di fondo, le questioni da risolvere, le aspettative e le opportunità sono gli stessi, pur se declinati secondo le inevitabili peculiarità locali.

La prima grande incognita che pesa sulla montagna friulana e giuliana è quella della sua progressiva marginalizzazione. Si ha un bel dire, guardando soprattutto al processo di unificazione europea, che le Alpi siano diventate il 'cuore' del continente, e che i confini che le hanno tagliuzzate per secoli siano diventati porte aperte. Il problema non è tanto di politica – sebbene tocchino alla politica le scelte decisive per il futuro delle Alpi – quanto piuttosto una questione generale di orientamento e direzione dell'intero nostro sistema economico e sociale.

Nell'età post-industriale, più ancora che nei periodi precedenti, sono le città a forgiare il futuro. Agli inizi di questo secolo l'ammontare della popolazione che vive in città ha per la prima volta nella storia superato quello dei residenti nelle aree rurali e questa percentuale, che ora è già del 55%, è destinata a superare i 2/3 per il 2050 (le città occupano meno del 4% della superficie della terra). A questa tendenza a vivere nei centri urbani, e a cascata a privilegiare le città rispetto ai piccoli agglomerati urbani, non sfugge nemmeno la nostra regione. Si tratta di una trasformazione che sta già cambiando le nostre abitudini, il nostro modo di vivere, di muoversi, di lavorare: inevitabilmente, nel nostro futuro prossimo, i centri urbani attireranno sempre di più progetti e investimenti sia privati che pubblici, a scapito, naturalmente, delle aree esterne alle città.

**La popolazione della montagna in regione ha toccato il suo apice nel 1921 con 156.000 abitanti e un secolo dopo è ridotta a meno della metà. Dal 1951 la discesa è costante, senza recuperi.**

Alcuni dei grandi problemi dell'area alpina anche della nostra regione vanno dunque collocati sullo sfondo di questo contesto, e in una dimensione storica che renda tale quadro comprensibile, anche per immaginare delle soluzioni, dei possibili campi di intervento.

Si prenda ad esempio la questione cruciale dello spopolamento alpino. La numerosità della popolazione della montagna della nostra regione ha tocca-

to il suo apice nel 1921 (156.000 abitanti) e un secolo dopo è ridotta a meno della metà (64.000 abitanti). Dal 1951 la discesa è stata costante: nei primi anni, cioè nell'età della grande industrializzazione, secondo una linea di pendenza da pista rossa da sci, mentre nell'ultimo mezzo secolo con un'inclinazione meno ripida, ma costante e senza recuperi.

Poiché i meccanismi della demografia non sono facilmente reversibili, e meno che meno in tempi brevi, questa tendenza – come spiega il demografo Alessio Fornasin (si veda in questo volume, p. 51) – è destinata a protrarsi, tanto che lo scenario per la popolazione delle montagne friulane e giuliane al 2050 oscilla tra le 40.000 e le 49.000 persone, a seconda che si mettano in campo, o meno, politiche per trattenere, attrarre o far rientrare abitanti.

Attorno allo spopolamento alpino si susseguono da un secolo inchieste, ricerche, progetti da parte della politica, delle istituzioni, delle università e dei centri di ricerca. La conclusione a cui si è giunti ormai da tempo è che non esiste *una* soluzione al problema, e che ogni risposta, da sola, non è sufficiente né efficace. Nel tempo, ad esempio, si è pensato di 'bloccare' la popolazione che dalle montagne fuggiva verso le pianure per andare a lavorare nelle industrie, invertendo la direzione dei fattori in gioco, cioè portando le industrie in quota. Così, nel 1975 circa il 50% della popolazione attiva delle Alpi era impiegata nell'industria: una realtà che è stata assai poco considerata, perché, nel frattempo, era già decollata una narrazione a fini turistici dell'ambiente montano tutta basata sulla sua 'naturalità'.

Ma nei decenni successivi l'industria di montagna si è rivelata una delle prime dimensioni industriali europee ad entrare in crisi, dando luogo al fenomeno poco appariscente, ma dalle importanti ricadute economiche ed occupazionali, della de-industrializzazione alpina. Il fatto che, sempre più frequentemente, gli impianti industriali di vallata siano trasformati in centrali a biomassa è senza dubbio una forma virtuosa di ristrutturazione, ma non risolve la questione della perdita di produzione di ricchezza della montagna. Tutti, naturalmente, vorremmo che le nostre valli si riempissero delle nuove 'industrie verdi' a impatto zero sull'ambiente e a forte contenuto innovativo e tecnologico, ma perché queste possano stabilirsi e svilupparsi in mezzo ai monti e non in mezzo alle città, dove è più facile trovare manodopera qualificata e stanziale e dove i trasporti e le comunicazioni sono più efficienti e dunque convenienti, è necessario un forte, e intelligente, sostegno delle istituzioni.

L'altra soluzione alla quale si è, talvolta, pensato come chiave risoltrice per i problemi della montagna è quella turistica. Partita prima che altrove rispetto ad altre regioni straniere contermini, dunque nell'età del turismo montano del dopoguerra e della diffusione dello sci come sport di massa, in Friuli Venezia Giulia l'industria turistica della montagna, pur con numeri e dimensioni ridotte, ha attraversato e sta ancora attraversando tutte le trasformazioni positive e gli effetti negativi osservabili nelle Alpi: capacità di produrre reddito e dunque di migliorare le condizioni di vita e bloccare l'«esodo» alpino; scarsa considerazione dell'ambiente, erroneamente inteso come risorsa inesauribile; urbanizzazione del paesaggio montano; stagionalizzazione spinta della forza lavoro (e paesi vuoti fuori stagione); l'elenco potrebbe continuare a lungo. Entrambe le risposte «novecentesche» alla domanda di turismo montano hanno ormai mostrato i loro limiti attuali e potenziali.

Il turismo della neve si regge ovunque, salvo alcune rinomate località di richiamo globale, sul sostegno della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, altrimenti il sistema della neve programmata e delle aperture degli impianti per l'intera stagione non potrebbe sopravvivere. Nella nostra regione lo sci invernale è di fatto un'industria pubblica, finanziata con fondi regionali, dunque ha un impatto considerevole sulle tasche dei cittadini; al contempo, può essere più facilmente oggetto di politiche complessive e di programmazione a lungo termine.

Le previsioni, anche le più sobrie, sull'aumento delle temperature e sulla fame d'acqua che è destinata ad acuirsi, in un territorio montano come quello friulano i cui poli sciistici sono tutti a bassa quota, lasciano infatti intravedere costi crescenti in termini sia economici che ambientali. Anche il numero di passaggi, cioè di sciatori, che da solo non è già più in grado di finanziare il sistema-neve regionale, nemmeno con l'apporto di sciatori stranieri che negli ultimi anni hanno dato ossigeno alle stazioni sciistiche regionali, è anch'esso destinato a contrarsi, per motivi di ordine economico e demografico, e per il costo inevitabilmente crescente che avrà la pratica dello sci.

È necessaria, dunque, una sostanziale riconsiderazione in termini di rapporto costi-benefici, non esclusivamente economici, degli investimenti pubblici e della direzione che vuole intraprendere il turismo invernale: bisogna, cioè, mettere a bilancio un cambio di rotta verso modalità differenti di frequentazione della montagna innevata, più rispettose dell'ambiente e maggiormente responsabili sotto il profilo dell'impiego di denaro pubblico. Come tutti i cambi di rotta, prima questo inizierà, meno brusco sarà: dovrà poi coinvolgere le comunità locali, che sono spesso maggiormente avvertite di quanto si pensi in pianura riguardo gli effetti negativi di una formula di fruizione della montagna che sta mostrando sempre più evidentemente i suoi limiti. Se anticipato, il cambio di rotta potrà poi essere progressivo e misto, tenendo contemporaneamente aperta per l'economia di montagna l'industria della neve, ma inserendovi alternative molto meno dispendiose e dissipatrici.

Un discorso simile può essere fatto a proposito del turismo montano estivo, un settore economico in crescita, anche per le splendide opportunità che offre la nostra montagna. Per rendere

questo settore una componente sempre più importante della montagna del futuro sarà tuttavia necessaria, anche qui, una programmazione regionale e degli enti locali molto consapevole. L'ambiente alpino e la sua bellezza sono risorse scarse, che non vanno sprecate o svendute ma salvaguardate: rifuggendo qualsiasi forma di massificazione turistica, educando il turista a comportamenti responsabili, evitando di degradare la montagna ai modelli di comportamento tipici delle spiagge. La montagna è anche fatica, è anche scoperta, e non c'è nulla di più semplice, a portata di tutti e salutare, che scoprirla camminando. Dunque: salviamola dalle macchine in quota, dall'inquinamento acustico del passaggio di migliaia di moto sui passi alpini, dalla sua trasformazione in un parco divertimenti artificiale.

Una questione che in montagna assume caratteri particolari è quella della residenzialità. Come si vive e, soprattutto, *dove* si vive, cioè in quale abitazione, fatta come, è in montagna non solo

**Le comunità locali sono spesso più avvertite di quanto si pensi in pianura riguardo gli effetti negativi di una formula di fruizione della montagna che sta mostrando limiti evidenti.**

una questione immobiliare ma di paesaggio, di cultura, di tradizione e di relazione con l'ambiente naturale. Il modello novecentesco disastroso delle seconde case ha lasciato in molte località alpine un'eredità ingestibile, per la quale bisognerebbe mettere in campo idee e risorse nuove. Le esigenze abitative moderne rendono poi gran parte del patrimonio abitativo della montagna largamente obsoleto, dunque scarsamente utilizzabile, e alla fine molto deprezzato.

Tutte queste criticità mostrano come quella della residenzialità, nella nostra montagna come altrove, sia una sfida decisiva, che può trasformarsi in una importante opportunità di modernizzazione e sviluppo. Puntare a nuovi modelli costruttivi dovrebbe diventare sempre di più non solo un'opzione auspicabile ma un vincolo al quale destinare risorse pubbliche più di quanto non si faccia ora. Avere abitazioni a impatto zero consentirebbe non solo di migliorare genericamente l'impronta ecologica, ma di fare della nostra montagna un luogo dove si consuma, respira e vive meglio: se questo richiederà lo spostamento di investimenti da altri settori (vedi sopra, industria della neve), sarà a tutto vantaggio della gente che vive e lavora, magari nell'edilizia di innovazione, in montagna.

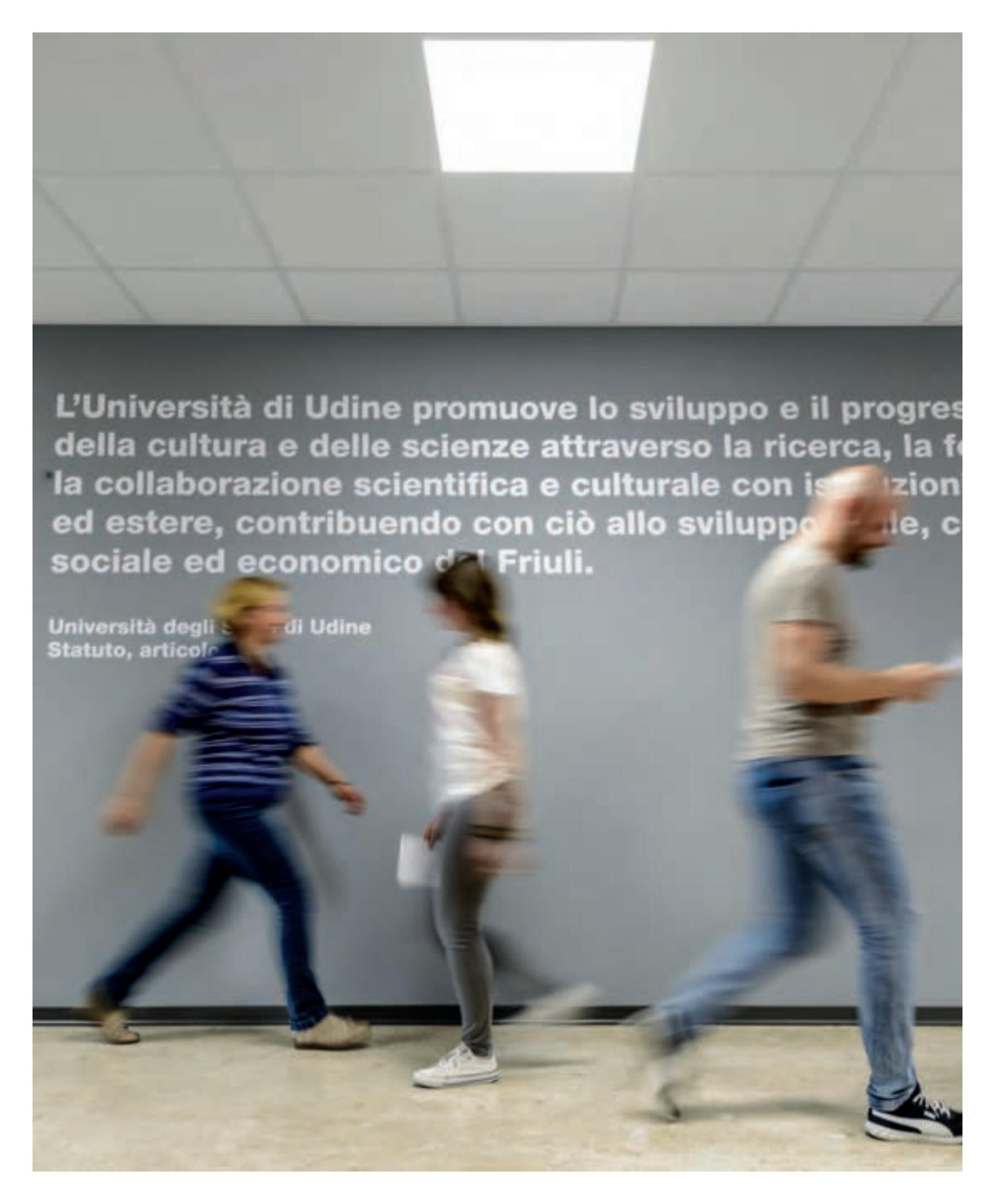
Il modello dell'albergo diffuso che è stato sperimentato nella nostra regione alpina, e viene portato avanti pur tra comprensibili difficoltà, può infine essere proficuamente incentivato e replicato. Come è stato messo in luce da numerosi studi recenti, esso presenta molte delle caratteristiche tipiche del turismo cosiddetto 'esperienziale' di oggi, perché consente di incrociare patrimonio culturale tangibile (le località, i borghi, l'ambiente ecc.) e intangibile (la tradizione, la storia, la lingua). È dunque una carta da giocare con convinzione per la nostra montagna.

Il settore più tradizionale della vita in montagna, quello dell'attività agro-silvo-pastorale, consente infine di mettere in risalto come, quando i problemi sono analizzati e considerati con responsabilità, le soluzioni per il futuro della montagna siano già a portata di mano.

Non è qui possibile entrare nel dettaglio delle complesse problematiche dell'agricoltura e dell'allevamento di montagna, che esulano peraltro dalle competenze di chi scrive. Il lavoro da fare, riportano tutti i pareri esperti, è molto, ma numerose sono anche le possibili soluzioni. Si prenda ad esempio la situazione dei boschi, in grave crisi dopo il duplice colpo della tempesta Vaia, prima, e dal bostrico tipografo, dopo. Il progetto NET of Forests (NETFo) promosso dal Consorzio Boschi Carnici sta provando a dare una risposta all'annoso problema della frammentazione fondiaria e all'abbandono della piccola proprietà privata: è stata creata una piattaforma di *forest sharing* che permette di condividere il proprio bosco, tanto meglio se piccolo, per una più fruttuosa gestione comunitaria. Una soluzione che si propone, con ottimi risultati iniziali, di far rivivere il bosco, e di farlo diventare redditizio, con la partecipazione diretta della gente di montagna.

In conclusione, più che la pianura, per le sue evidenti fragilità ambientali il territorio della montagna necessita di politiche di ampio raggio, che considerino gli elementi in gioco su una scala temporale ampia. Si pensi al tema della gestione dei piccoli comuni alpini, alla questione cruciale della mobilità in montagna, sempre più privata mentre la transizione ecologica richiederà, preferibilmente, soluzioni collettive, al problema rappresentato dalla sanità in un territorio ampio e in invecchiamento progressivo.

Ciò di cui la montagna friulana e giuliana ha bisogno non sono iniziative estemporanee o che, peggio ancora, obbediscano solo a logiche politiche e di consenso, né calate dall'alto (o dalla pianura): il coinvolgimento e la responsabilizzazione della gente di montagna nel progettare e cambiare il futuro del proprio territorio sono tanto più indispensabili. Se la politica nazionale, regionale e locale adotterà questa prospettiva, potrà essere certa di avere al suo fianco l'Università degli studi di Udine, che al futuro della montagna ha dedicato e continuerà a dedicare il suo impegno di ricerca.

A photograph of a hallway with a grey wall and a white ceiling. Three people are walking from left to right, their figures blurred to suggest motion. The person on the left is a woman with blonde hair wearing a blue and white striped shirt and blue jeans. The person in the middle is a woman with dark hair wearing a white t-shirt and grey leggings. The person on the right is a man with a beard wearing a grey t-shirt and blue jeans. A large, bright rectangular light fixture is visible on the ceiling.

**L'Università di Udine promuove lo sviluppo e il progresso  
della cultura e delle scienze attraverso la ricerca, la  
collaborazione scientifica e culturale con istituzioni  
ed estere, contribuendo con ciò allo sviluppo culturale, culturale,  
sociale ed economico del Friuli.**

Università degli Studi di Udine  
Statuto, articolo 10

# CAPIRE LA COMPLESSITÀ

## SIMONE FURLANI

### **Il pensiero come bussola per riflettere criticamente sulla realtà e orientarsi fra alcune delle urgenze del nostro tempo.**

Il pensiero filosofico ha ceduto spesso al fascino della previsione, alla presunzione di immaginare un mondo diverso e, quindi, alla pretesa di offrire visioni e prospettive più o meno utopistiche. L'intera storia della filosofia ha attraversato, in ogni epoca, momenti di produzione simbolica che hanno inciso, non sem-

pre positivamente, sulla realtà. Altrettanto spesso, tuttavia, la filosofia ha saputo riflettere sulle sue proiezioni, ha saputo disporsi a lato di quanto immaginato. Si tratta di aggiungere un secondo momento, che all'immaginazione affianca la riflessione.

È così che la filosofia si mantiene ancorata alla realtà. Va decisamente smentita l'idea della filosofia come esercizio di astrazione che si risolve in giochi concettuali privi di riferimenti concreti. Riflettere non significa astrarre bensì, esattamente al contrario, significa ricondurre e ancorare il proprio sguardo alla realtà, con il vantaggio, peraltro, di non subirla. Infatti, riflettere vuol dire anche prendere le distanze, diffidare della realtà così com'è, diffidare di ciò che si presenta come indiscutibile e immutabile. D'altra parte, il pensiero filosofico non può prescindere da un costitutivo elemento di scetticismo. Dubitare e riflettere, dunque.

Questa impostazione della filosofia comporta alcune implicazioni rilevanti soprattutto sul piano del metodo. Innanzitutto, questo sguardo riflessivo si svincola, ad esempio, da ogni forma di dualismo. Reale e ideale, pragmatico e utopico, teorico e pratico: riflettere significa comprendere che l'esperienza si compone di livelli intermedi rispetto a tutti questi estremi che, considerati di per sé, si rivelano semplificazioni. In secondo luogo, riflettendo la filosofia è in grado di offrire uno sguardo sistematico (interdisciplinare, enciclopedico, ecc.) che permette di tenere assieme, per quanto possibile, la totalità delle relazioni e dei termini implicati. Il nesso riflessione-sistema è anch'esso costitutivo della filosofia, ma a questo punto è meglio fare qualche esempio guardando ai temi e ai problemi qui coinvolti.

Fin dalla sua nascita, l'Ateneo di Udine ha potuto vantare uno strettissimo rapporto con il territorio. La nascita 'su iniziativa popolare' dell'Università di Udine non ha rappresentato

**Riflettendo sull'immaginazione o sulla visione del futuro, la filosofia offre un punto di vista sistematico, complessivo, una prospettiva d'insieme. Ambiente, tecnologia, lavoro, salute, cultura, tutto è interconnesso.**

e non rappresenta soltanto un elemento simbolico: l'Ateneo friulano risponde perfettamente alle istanze che provengono dal territorio regionale. Tuttavia, il Friuli Venezia Giulia è una regione che dà o potrebbe dare pieno significato alla categoria *glocal*, una nozione che, nata al tempo della prima ondata di globalizzazione, è poi pressoché scomparsa dal dibattito pubblico. È una categoria che suggerisce la necessità o, meglio, l'opportunità di tenere assieme lo sguardo

rivolto a una realtà regionale (locale, appunto) che ha un patrimonio storico, artistico-culturale e persino linguistico straordinario, e uno sguardo che non rifiuta le sfide di una dimensione internazionale più ampia e universale. Un approccio *glocal* indica esattamente questo intreccio: l'orizzonte globale non rimane indeterminato nella misura in cui si radica nella specificità, apparentemente lontana, della realtà regionale, mentre quest'ultima soltanto aprendosi a una prospettiva internazionale e globale non impoverisce sé stessa chiudendosi in meccanismi identitari che escludono confronto, differenze, aggiornamento e cambiamento.

Un certo ritardo nella comprensione di tali dinamiche, che sembrano ovvie soltanto prescindendo dalla concretezza della realtà quotidiana, suggerisce di vedere ancora nella dimensione nazionale l'intrecciarsi di queste due istanze. In futuro sarebbe opportuno che diventasse l'Europa il luogo privilegiato di integrazione tra regionale e globale, e senz'altro ci sarà sempre più bisogno di Europa in una regione come la nostra. Tuttavia, è rilevante che si affermi e si consolidi la consapevolezza di questa doppia direzionalità dell'esperienza, della realtà, della vita contemporanee. Infatti, tanto più solido è l'intreccio tra locale e internazionale, tra regionale e globale, tanto più facile sarà adattare questa doppia apertura alle dimensioni (sociali, politiche, istituzionali, ma anche economiche) più opportune in funzione del particolare momento storico.

Ancora un esempio di ricaduta concreta dello sguardo filosofico sulla realtà. Riflettere sull'immaginazione o sulla visione del futuro significa, abbiamo detto, disporsi a margine di una prospettiva particolare, specifica, legata a un unico oggetto o a un unico problema: la filosofia offre un punto di vista sistematico, complessivo, una prospettiva d'insieme. Ambiente, tecnologia, lavoro, salute, cultura: la filosofia mostra l'interdipendenza di oggetti e problemi. Tutti i punti e le prospettive compresi nel presente report sono intrecciati, sono coinvolti in relazioni di interdipendenza. In linea con questa complessità, l'Università di Udine non solo ha rilanciato il carattere generalista della propria offerta didattica e della propria attività di ricerca, ma ha dato concretezza alla dimensione dell'interdisciplinarietà. Ha promosso e promuove le relazioni e l'integrazione tra saperi diversi che, tradizionalmente, restavano confinati nei corrispettivi ambiti di competenza. Senza mortificare la specializzazione dei saperi, ne ha richiamato l'interdipendenza. In questo senso e con questo spirito, l'Università di Udine ha avviato corsi di

studi che tengono assieme la realtà delle attività industriali e le istanze ecologiche e ambientali (a partire dal problema energetico), l'economia e l'attenzione al benessere (a partire dal cibo), gli sviluppi del digitale e l'urgenza di una sua gestione critica, la quale investe aspetti giuridici, etici, sociali e persino ambientali.

Non è un caso, quindi, che proprio sul versante dell'insegnamento della filosofia, l'Università di Udine abbia avviato un corso di laurea triennale in *Filosofia e trasformazione digitale* che, mentre insegna a riflettere criticamente sul sapere, assume come contenuto privilegiato una delle urgenze del nostro tempo. Integrando l'insegnamento della filosofia e quello delle discipline informatiche, questo corso conduce alla formazione di figure professionali che siano in grado di riflettere criticamente sulla trasformazione digitale che stiamo vivendo, di intravederne potenzialità e rischi, di capire quali siano i soggetti, le implicazioni e le conseguenze derivanti dalla possibilità/necessità di governarne gli sviluppi. Se, sul versante più genuinamente teorico, il punto di vista acquisito sarà in grado di affrontare nuove declinazioni della nostra esperienza (i nuovi 'dati'), sul versante più pratico il laureato in Filosofia disporrà di capacità spendibili sul piano organizzativo, della comunicazione o della formazione (questi i tre percorsi previsti all'interno del corso di laurea). In futuro, sicuramente avremo bisogno di soggetti consapevoli della complessità della vita contemporanea e di operatori che non siano soltanto tecnici. Come si vede, in questo modo la filosofia risponde, in concreto, alla necessità di riflettere sul reale restandone all'interno e cercando di comprenderne le dinamiche.



SCENARI  
PER IL  
TERRITORIO  
**LE ESPERIENZE**



## COSA CI DICONO I COMUNI

### JACOPO BORDIGNON

**Le prospettive di sviluppo del futuro prossimo hanno negli enti locali un importante potenziale di cambiamento e innovazione.**

Che ruolo può avere l'ente comunale oggi? Può un comune essere competitivo ed esprimere un potenziale per lo sviluppo? E se sì, in che maniera e con quali modalità? La ricerca 'Territorio Attivo', che si inserisce nel più grande progetto di Cantiere Friuli, vuole indagare capacità, volontà e, ovviamente, dif-

ficoltà che i Comuni del Friuli (inteso come regione storica, non amministrativa) si trovano ad affrontare per poter essere, ancora oggi, un punto fermo ma al contempo dinamico nelle politiche di sviluppo territoriale. La ricerca, svoltasi durante la primavera-estate del 2024, ha visto la realizzazione di una serie di interviste con i sindaci (accompagnati in alcuni casi da assessori e consiglieri comunali), attraverso le quali è stato possibile delineare un panorama delle diverse visioni e applicazioni della parola 'sviluppo', sia riguardo le modalità, sia le finalità.

Obiettivo di 'Territorio Attivo' è stato studiare il potenziale che gli enti locali, nel nostro caso i Comuni, sono in grado di esprimere per agire da motore di sviluppo e innovazione per il Friuli. La ricerca ha individuato una serie di comuni-campione in base a caratteristiche e peculiarità che sono state ricavate da un lavoro preparatorio. Questo lavoro ha preso avvio considerando una prima necessità: l'analisi preliminare delle collaborazioni e delle aggregazioni sovracomunali quale elemento di interesse per valutare gli ambiti di azione delle singole amministrazioni. Lo studio ha condotto all'elaborazione di una tabella che dà conto in maniera visiva della situazione disomogenea delle scelte compiute a questo riguardo ed è già di per sé un elemento di diversificazione sui metodi e sugli obiettivi di sviluppo.

A seguito dell'individuazione dei comuni-campione, si è provveduto allo svolgimento di un'intervista con formula aperta con ciascun sindaco. Partendo dalla domanda 'Cosa pensa che il suo Comune possa fare per lo sviluppo del Friuli?', il dialogo con i pubblici amministratori si è dipanato in una serie di tematiche chiave che – anche a fianco di problematiche diffuse e generali – sono state in grado di consegnare singole peculiarità per il territorio studiato.

## LA TABELLA DELLE AGGREGAZIONI SOVRACOMUNALI

La tabella che segue in queste pagine offre un'immagine d'insieme sulle capacità di fare aggregazione in Friuli e la propensione delle comunità a 'lavorare formalmente' con i propri vicini. Sono state inserite sia le forme di aggregazione volontarie, sia quelle non volontarie.

- Le *aggregazioni volontarie* sono le forme di associazione sovracomunale per le quali non vi-gono obblighi di legge per la loro partecipazione e istituzione; a tal proposito, sono state selezionate le seguenti tipologie:
  - *Distretti del Commercio* (ex L.R. 22 febbraio 2021, n. 3, artt. 10-13);
  - *Comunità*, gli enti sostitutivi delle precedenti Unioni Territoriali Intercomunali (UTI) previsti dalla L.R. 19 novembre 2019, n. 21;
  - *Contratti di fiume* (ex d.lgs. 152/2006, art. 68 bis e L.R. 11/2015, art. 12);
  - *Gruppi di Azione Locale* (GAL), così come previsti dal Reg. UE 1303/13, art. 32;
  - *Ecomusei*.
- Le *aggregazioni non volontarie* sono le forme di partecipazione rese obbligatorie dalle normati-ve vigenti, oppure dal fatto che il Comune in questione, per motivazioni che esulano dal suo potere decisionale, vi si ritrova coinvolto. Nel nostro caso, sono state individuate le tipologie:
  - *Parchi naturali*;
  - *Comunità di montagna*, anch'esse sostitutive delle UTI ma, a differenza delle Comunità, rese obbligatorie ai sensi della precedentemente citata L.R. 21/2019 e in base all'art. 2 della L.R. 23 ottobre 2023, n. 19;
  - *Aree interne*, selezionate dall'Agenzia per la Coesione Territoriale sulla base della Strate-gia Nazionale Aree Interne (SNAI) per «una politica nazionale innovativa di sviluppo e coesione territoriale che mira a contrastare la marginalizzazione ed i fenomeni di declino demografico propri delle aree interne del nostro Paese» ([www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne](http://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne));
  - *Distretti Sanitari* e i *Distretti Industriali*;
  - *Comuni mandamentali*, comuni che per ragioni economiche, storiche, sociali rappresen-tano un polo di attrazione per le realtà locali limitrofe.

Nella tabella si è scelto inoltre di inserire ulteriori informazioni che caratterizzano i Comuni:

- riconoscimenti turistico-culturali e ambientali:
  - *Comuni turistici*;
  - *Bandiere*, a loro volta suddivise in *blu* (comprovata qualità e balneabilità delle acque della località, nonché dei servizi offerti), *arancione* (riconoscimento di qualità turistico-ambientale conferito dal Touring Club Italiano) e *verde*, rilasciata agli enti locali (e non solo) che si sono particolarmente distinti nelle politiche di tutela dell'ambiente e del paesaggio anche a fini turistici, nell'uso razionale del suolo, nella valorizzazione dei prodotti tipici legati al territorio, nell'azione finalizzata a migliorare le condizioni di vita ed economiche degli operatori agricoli e più in generale dei cittadini»;

- *Patrimonio UNESCO e Patrimonio Mondiale dell’Umanità*, onorificenze attribuite dall’Agenzia UNESCO delle Nazioni Unite per identificare e salvaguardare i siti culturali che presentano particolarità eccezionali;
- *Borgbi più Belli d’Italia*, riconoscimento garantito dall’omonima associazione (nata nel 2001 su iniziativa della Consulta Turismo di ANCI) ai centri abitati che presentano «spiccato interesse storico e artistico».
- minoranze linguistiche tutelate in regione (friulano, sloveno, tedesco);
- popolazione residente secondo l’ultimo censimento ISTAT (31 dicembre 2023).

### **Distretti del Commercio**

Attualmente i Distretti del Commercio in Friuli Venezia Giulia sono 20, comprendenti il 57% dei comuni (123 su 215) e l’82% della popolazione (982.294 ab.); ad essi aderiscono l’82% delle imprese del commercio e del terziario (30.904).

Essendo una forma aggregativa volontaria, la distribuzione territoriale è a macchia di leopardo (cfr. tab. 1): alcune zone ne sono totalmente prive, come ad esempio la zona di Fagagna e San Daniele del Friuli, la Bassa friulana occidentale, il Canal del Ferro e la Valcanale, la Conca Tolmezzina e la Carnia (ad esclusione di Arta Terme e Paularo, che hanno costituito un loro distretto); è da notare, a tal proposito, come la zona montana del Friuli non sia interessata da fenomeni aggregativi, se non in maniera minimale – cosa che si potrà osservare ulteriormente con le successive aggregazioni descritte.

Sempre all’interno del Friuli storico, troviamo tutt’altra situazione nel Pordenonese e nel Goriziano: questi due territori, infatti, riescono a dare un’ampia copertura alle realtà produttive, seppur con delle differenziazioni: mentre l’ex provincia di Pordenone, storicamente area a vocazione industriale e con un tessuto integrato votato alla produzione di elettrodomestici e beni di consumo, ha deciso di costituire sei Distretti del Commercio in grado di coprire interamente il territorio provinciale, a Gorizia sussiste solamente un distretto – il Distretto ‘Città di Gori-

**Tabella 1.** La diffusione dei Distretti del Commercio in Friuli Venezia Giulia.

<b>Ambito territoriale</b>	<b>Distretti</b>	<b>Comuni</b>	<b>Popolazione</b>	<b>Imprese attive</b>
Pordenone	6	50 su 50 (100%)	310.158 (100%)	9.182 (100%)
Udine	11	63 su 134 (47%)	351.908 (68%)	12.051 (69%)
Gorizia	2	7 su 25 (28%)	98.253 (71%)	3.201 (75%)
Trieste	1	3 su 6 (50%)	221.975 (96%)	6.686 (97%)

zia' –, mentre il Monfalconese fa da traino, comprendendo nel suo distretto anche tre comuni al di fuori del proprio territorio di riferimento: Muggia, Duino Aurisina e Aquileia.

### **Comunità, Comunità di Montagna e Comunità Collinare**

La L.R. 21/2019 ha disposto lo scioglimento delle Unioni Territoriali Intercomunali, prevedendo la costituzione da una parte delle *Comunità*, con adesione volontaria, e dall'altra delle sei *Comunità di Montagna* e di una *Comunità Collinare*, enti con adesione *ex lege* (in quanto alcune funzioni, come quella della tutela e dello sviluppo del territorio montano, sono state delegate direttamente a esse dalla Regione). A differenza delle UTI, le Comunità non prevedono gestioni precise di alcuni ambiti, lasciandone libertà di scelta alle singole Comunità. Attualmente in regione si sono costituiti i seguenti raggruppamenti:

1. Comunità di Montagna
  - Prealpi Friulane Orientali
  - Dolomiti Friulane
  - Canal del Ferro-Valcanale
  - Gemonese
  - Natisone-Torre
  - Carnia
2. Comunità Collinare
  - Comunità Collinare del Friuli
3. Comunità (volontarie)
  - Sile
  - Friuli Orientale
  - Riviera Friulana
  - Collio.

### **Contratti di fiume, di lago e di costa**

Tale tipologia contrattuale (in sigla CdF) è un accordo tra soggetti che hanno delle responsabilità nella gestione e nell'uso delle acque, nella pianificazione del territorio e nella tutela dell'ambiente; sono pertanto «strumenti volontari di programmazione negoziata e partecipata, sotto forma di gestione pattizia, di beni collettivi» (cfr. art. 68/bis, d.lgs. 152/2006). In sostanza, sono accordi che i Comuni, ma non solo, intraprendono per gestire in maniera partecipata (coinvolgendo quindi la popolazione e in generale gli attori territoriali locali) un corso d'acqua che, per una serie di ragioni, anche culturali, risulta importante per il territorio. Tra i suoi obiettivi, il CdF comprende:

- la riduzione dell'inquinamento delle acque;
- la difesa idraulica e la protezione dal dissesto idrogeologico;
- la rinaturalizzazione, il miglioramento paesaggistico e la valorizzazione ambientale;

- l’ottimizzazione delle risorse idriche;
- la promozione e lo sviluppo del territorio.

In Friuli Venezia Giulia il concetto di Contratto di Fiume viene recepito con la L.R. 11/2015; dieci anni dopo, è possibile individuare dieci CdF tra attivi e prossimi all’attivazione e varie richieste per l’avvio della procedura.

### **Gruppi di Azione Locale (GAL)**

I GAL, nati all’interno dell’Iniziativa Comunitaria LEADER, sono generalmente consorzi tra Comuni (anche se possono vedere la partecipazione di enti privati) che ricevono finanziamenti per attuare strategie di sviluppo locale. In generale, il GAL funziona come un’associazione, in grado di ‘intercettare’ fondi e finanziamenti, che verranno poi indirizzati verso lo sviluppo locale della sua area di azione. Attualmente in regione sono attivi cinque GAL che comprendono 97 comuni, tutti con una composizione territoriale prevalentemente montana e/o collinare: il GAL Carso/LAS Kras nell’omonima zona; il GAL Euroleader in Carnia; il GAL Montagna Leader nella montagna e pedemontana pordenonese; il GAL Torre Natisone nelle omonime Valli; infine, il GAL Open Leader, che copre la zona del Gemonese e del Tarvisiano.

### **Aree interne**

La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) è un programma a livello nazionale volto a contrastare i fenomeni di marginalizzazione, spopolamento e invecchiamento dei territori più periferici. In Friuli Venezia Giulia tale politica interessa le aree montane della regione, individuandone quattro: Alta Carnia, Dolomiti Friulane, Canal del Ferro-Valcanale, Valli del Torre-Valli del Natisone. Il principio di questo programma è mettere al centro l’azione dei comuni, riuniti in Coalizione assieme a organizzazioni e rappresentanti socio-economici.

### **Ecomusei**

Un Ecomuseo è una forma di museo che, contrariamente alla classica definizione, non si ‘limita’ all’istituto, inteso anche come struttura, ma si pone in diretto rapporto con il territorio, in maniera diffusa. Missione principale di queste istituzioni, infatti, è la salvaguardia del territorio, inteso nelle sue varie forme (culturali, economiche, ambientali). In Friuli Venezia Giulia, che riconosce tali istituzioni a partire dalla L.R. 10/2006, gli Ecomusei, riuniti nella Rete Ecomusei FVG sono i seguenti:

- Ecomuseo della Gente di Collina Il Cavalîr
- Ecomuseo delle Acque del Gemonese
- Ecomuseo I Mistîrs
- Ecomuseo Lis Aganis
- Ecomuseo Territori. Genti e memorie tra Carso e Isonzo
- Ecomuseo Val del Lago
- Ecomuseo Val di Resia.

## LE AGGREGAZIONI DEI COMUNI DEL FRIULI

PROV.	COMUNE	Residenti al 31.12.2023	Minoranza linguistica	AGGREGAZIONI VOLONTARIE				AGGREGAZIONI NON VOLONTARIE						RICONOSCIMENTI					
				Distretto del commercio	GAL	Contratti di fiume	Comunità (LR 19.11.2019 n. 21)	Parco naturale	Comunità di montagna ■ collinare ■	Aree interne	Distretto industriale	Distretto sanitario / Sede ospedaliera	Comune mandamentale	PASSIVI		ATTIVI		Ecomusei	
														Comune turistico	Bandiere	Patrimonio UNESCO	Borghi più belli d'Italia		
GO	CAPRIVA DEL FRIULI	1637	F																
GO	CORMONS	7149	F/S																
GO	DOBERDÒ DEL LAGO	1343	S																
GO	DOLEGNA DEL COLLIO	306	F																
GO	FARRA D'ISONZO	1681	F																
GO	FOGLIANO REDIPUGLIA	3001																	
GO	GORIZIA	33584	F/S																
GO	GRADISCA D'ISONZO	6412	F																
GO	GRADO	7663																	
GO	MARIANO DEL FRIULI	1446	F																
GO	MEDEA	951	F																
GO	MONFALCONE	29570	S																
GO	MORARO	702	F																
GO	MOSSA	1523	F																
GO	ROMANS D'ISONZO	3629	F																
GO	RONCHI DEI LEGIONARI	11802																	
GO	SAGRADO	2164	S/F																
GO	SAN CANZIAN D'ISONZO	6019																	
GO	SAN FLORIANO DEL COLLIO	729	S																
GO	SAN LORENZO ISONTINO	1518	F																
GO	SAN PIER D'ISONZO	1973																	
GO	SAVOGNA D'ISONZO	1705	S																
GO	STARANZANO	7145																	
GO	TURRIACO	2765																	
GO	VILLESSE	1617	F																
PN	ANDREIS	242	F																

PROV.	COMUNE	Residenti al 31.12.2023	Minoranza linguistica	AGGREGAZIONI VOLONTARIE				AGGREGAZIONI NON VOLONTARIE					RICONOSCIMENTI				Ecomusei	
				Distretto del commercio	GAL	Contratti di fiume	Comunità (LR 19.11.2019 n. 21)	Parco naturale	Comunità di montagna ■ collinare ■	Aree interne	Distretto industriale	Distretto sanitario / Sede ospedaliera	Comune mandamentale	PASSIVI		ATTIVI		
														Comune turistico	Bandiere	Patrimonio UNESCO		Borghi più belli d'Italia
PN	ARBA	1280	F															
PN	AVIANO	8958	F															
PN	AZZANO DECIMO	15712	F															
PN	BARCIS	220	F															
PN	BRUGNERA	9239	F															
PN	BUDOIA	2475	F															
PN	CANEVA	6264	F															
PN	CASARSA DELLA DELIZIA	8208	F															
PN	CASTELNOVO DEL FRIULI	852	F															
PN	CAVASSO NUOVO	1492	F															
PN	CHIONS	5067	F															
PN	CIMOLAIS	349	F															
PN	CLAUT	887	F															
PN	CLAUZETTO	370	F															
PN	CORDENONS	17844	F															
PN	CORDOVADO	2738	F															
PN	ERTO E CASSO	373	F															
PN	FANNA	1468	F															
PN	FIUME VENETO	11786	F															
PN	FONTANAFREDDA	12841	F															
PN	FRISANCO	574	F															
PN	MANIAGO	11526	F															
PN	MEDUNO	1502	F															
PN	MONTEREALE VALCELLINA	4228	F															
PN	MORSANO AL TAGLIAMENTO	2674	F															
PN	PASIANO DI PORDENONE	7847	F															

PROV.	COMUNE	Residenti al 31.12.2023	Minoranza linguistica	AGGREGAZIONI VOLONTARIE				AGGREGAZIONI NON VOLONTARIE					RICONOSCIMENTI					
				Distretto del commercio	GAL	Contratti di fiume	Comunità (LR 19.11.2019 n. 21)	Parco naturale	Comunità di montagna ■ collinare ■	Aree interne	Distretto industriale	Distretto sanitario / Sede ospedaliera	Comune mandamentale	PASSIVI		ATTIVI		
														Comune turistico	Bandiere	Patrimonio UNESCO	Borghi più belli d'Italia	Ecomusei
PN	PINZANO AL TAGLIAMENTO	1521	F															
PN	POLCENIGO	3121	F															
PN	PORCIA	14994	F															
PN	PORDENONE	51842	F															
PN	PRATA DI PORDENONE	8325	F															
PN	PRAVISDOMINI	3444	F															
PN	ROVEREDO IN PIANO	5826	F															
PN	SACILE	19904	F															
PN	SAN GIORGIO DELLA RICHINVELDA	4554	F															
PN	SAN MARTINO AL TAGLIAMENTO	1457	F															
PN	SAN QUIRINO	4247	F															
PN	SAN VITO AL TAGLIAMENTO	15210	F															
PN	SEQUALS	2170	F															
PN	SESTO AL REGHENA	6333	F															
PN	SPILIMBERGO	11838	F															
PN	TRAMONTI DI SOPRA	276	F															
PN	TRAMONTI DI SOTTO	326	F															
PN	TRAVESIO	1785	F															
PN	VAJONT	1635	F															
PN	VALVASONE ARZENE	3963	F															
PN	VITO D'ASIO	720	F															
PN	VIVARO	1318	F															
PN	ZOPPOLA	8308	F															
TS	MONRUPINO	853	S															
TS	MUGGIA	12872	S															
TS	SAN DORLIGO DELLA VALLE	5684	S															

PROV.	COMUNE	Residenti al 31.12.2023	Minoranza linguistica	AGGREGAZIONI VOLONTARIE				AGGREGAZIONI NON VOLONTARIE					RICONOSCIMENTI				
				Distretto del commercio	GAL	Contratti di fiume	Comunità (LR 19.11.2019 n. 21)	Parco naturale	Comunità di montagna ■ collinare ■	Aree interne	Distretto industriale	Distretto sanitario / Sede ospedaliera	Comune mandamentale	PASSIVI		ATTIVI	
														Comune turistico	Bandiere	Patrimonio UNESCO	Borghi più belli d'Italia
TS	SGONICO	1998	S														
TS	TRIESTE	199032	S														
UD	AIELLO DEL FRIULI	2132	F														
UD	AMARO	855	F														
UD	AMPEZZO	910	F														
UD	AQUILEIA	3132	F														
UD	ARTA TERME	2049	F														
UD	ARTEGNA	2892	F														
UD	ATTIMIS	1652	F/S														
UD	BAGNARIA ARSA	3440	F														
UD	BASILIANO	5211	F														
UD	BERTIOLO	2353	F														
UD	BICINICCO	1803	F														
UD	BORDANO	707	F														
UD	BUIA	6327	F														
UD	BUTTRIO	3904	F														
UD	CAMINO AL TAGLIAMENTO	1546	F														
UD	CAMPOFORMIDO	7859	F														
UD	CAMPOLONGO - TAPOGLIANO	1093	F														
UD	CARLINO	2668	F														
UD	CASSACCO	2778	F														
UD	CASTIONS DI STRADA	3647	F														
UD	CAVAZZO CARNICO	943	F														
UD	CERCIVENTO	635	F														
UD	CERVIGNANO DEL FRIULI	13596	F														
UD	CHIOPRIS - VISCONI	692	F														
UD	CHIUSAFORTE	605	F														
UD	CIVIDALE DEL FRIULI	10830	F/S														

PROV.	COMUNE	Residenti al 31.12.2023	Minoranza linguistica	AGGREGAZIONI VOLONTARIE				AGGREGAZIONI NON VOLONTARIE						RICONOSCIMENTI					
				Distretto del commercio	GAL	Contratti di fiume	Comunità (LR 19.11.2019 n. 21)	Parco naturale	Comunità di montagna ■ collinare ■	Aree interne	Distretto industriale	Distretto sanitario / Sede ospedaliera	Comune mandamentale	PASSIVI		ATTIVI		Ecomusei	
														Comune turistico	Bandiere	Patrimonio UNESCO	Borghi più belli d'Italia		
UD	CODROIPO	15896	F																
UD	COLLOREDO DI MONTE ALBANO	2174	F																
UD	COMEGLIANS	436	F																
UD	CORNO DI ROSAZZO	3146	F																
UD	COSEANO	2017	F																
UD	DIGNANO	2252	F																
UD	DOGNA	150	F																
UD	DRENCHIA	98	S																
UD	ENEMONZO	1268	F																
UD	FAEDIS	2769	F/S																
UD	FAGAGNA	5979	F																
UD	FIUMICELLO - VILLA VICENTINA	6288	F																
UD	FLAIBANO	1087	F																
UD	FORGARIA NEL FRIULI	1691	F																
UD	FORNI AVOLTRI	501	F																
UD	FORNI DI SOPRA	919	F																
UD	FORNI DI SOTTO	548	F																
UD	GEMONA DEL FRIULI	10476	F																
UD	GONARS	4537	F																
UD	GRIMACCO	303	S																
UD	LATISANA	13143	F																
UD	LAUCO	657	F																
UD	LESTIZZA	3626	F																
UD	LIGNANO SABBIAADORO	6854	F																
UD	LUSEVERA	596	S																
UD	MAGNANO IN RIVIERA	2258	F																
UD	MAJANO	5779	F																

PROV.	COMUNE	Residenti al 31.12.2023	Minoranza linguistica	AGGREGAZIONI VOLONTARIE				AGGREGAZIONI NON VOLONTARIE					RICONOSCIMENTI					
				Distretto del commercio	GAL	Contratti di fiume	Comunità (LR 19.11.2019 n. 21)	Parco naturale	Comunità di montagna ■ collinare ■	Aree interne	Distretto industriale	Distretto sanitario / Sede ospedaliera	Comune mandamentale	PASSIVI		ATTIVI		
														Comune turistico	Bandiere	Patrimonio UNESCO	Borghi più belli d'Italia	Ecomusei
UD	MALBORGHETTO VALBRUNA	909	F/S/T															
UD	MANZANO	6334	F															
UD	MARANO LAGUNARE	1711																
UD	MARTIGNACCO	6877	F															
UD	MERETO DI TOMBA	2520	F															
UD	MOGGIO UDINESE	1618	F															
UD	MOIMACCO	1622	F															
UD	MONTENARS	479	F															
UD	MORTEGLIANO	4814	F															
UD	MORUZZO	2424	F															
UD	MUZZANA DEL TURGNANO	2340	F															
UD	NIMIS	2585	F/S															
UD	OSOPPO	2783	F															
UD	OVARO	1733	F															
UD	PAGNACCO	5093	F															
UD	PALAZZOLO DELLO STELLA	2826	F															
UD	PALMANOVA	5291	F															
UD	PALUZZA	1975	F/T															
UD	PASIAN DI PRATO	9245	F															
UD	PAULARO	2335	F															
UD	PAVIA DI UDINE	5487	F															
UD	POCENIA	2368	F															
UD	PONTEBBA	1288	F/S/T															
UD	PORPETTO	2473	F															
UD	POVOLETTO	5439	F															
UD	POZZUOLO DEL FRIULI	6883	F															
UD	PRADAMANO	3504	F															

PROV.	COMUNE	Residenti al 31.12.2023	Minoranza linguistica	AGGREGAZIONI VOLONTARIE				AGGREGAZIONI NON VOLONTARIE						RICONOSCIMENTI					
				Distretto del commercio	GAL	Contratti di fiume	Comunità (LR 19.11.2019 n. 21)	Parco naturale	Comunità di montagna ■ collinare ■	Aree interne	Distretto industriale	Distretto sanitario / Sede ospedaliera	Comune mandamentale	PASSIVI		ATTIVI		Ecomusei	
														Comune turistico	Bandiere	Patrimonio UNESCO	Borghi più belli d'Italia		
UD	PRATO CARNICO	844	F																
UD	PRECENICCO	1429	F																
UD	PREMARIACCO	3915	F																
UD	PREONE	247	F																
UD	PREPOTTO	707	F/S																
UD	PULFERO	838	F																
UD	RAGOGNA	2804	S																
UD	RAVASCLETTO	497	F																
UD	RAVEO	445	F																
UD	REANA DEL ROIALE	4660	F																
UD	REMANZACCO	6022	F																
UD	RESIA	916	S																
UD	RESIUTTA	266	F																
UD	RIGOLATO	361	F																
UD	RIVE D'ARCANO	2351	F																
UD	RIVIGNANO TEOR	6227	F																
UD	RONCHIS	1929	F																
UD	RUDA	2785	F																
UD	SAN DANIELE DEL FRIULI	7913	F																
UD	SAN GIORGIO DI NOGARO	7297	F																
UD	SAN GIOVANNI AL NATISONE	6023	F																
UD	SAN LEONARDO	1028	S																
UD	SAN PIETRO AL NATISONE	2070	S																
UD	SAN VITO AL TORRE	1205	F																
UD	SAN VITO DI FAGAGNA	1670	F																
UD	SANTA MARIA LA LONGA	2327	F																

PROV.	COMUNE	Residenti al 31.12.2023	Minoranza linguistica	AGGREGAZIONI VOLONTARIE				AGGREGAZIONI NON VOLONTARIE						RICONOSCIMENTI				
				Distretto del commercio	GAL	Contratti di fiume	Comunità (LR 19.11.2019 n. 21)	Parco naturale	Comunità di montagna ■ collinare ■	Aree interne	Distretto industriale	Distretto sanitario / Sede ospedaliera	Comune mandamentale	PASSIVI		ATTIVI		
														Comune turistico	Bandiere	Patrimonio UNESCO	Borgi più belli d'Italia	
UD	SAPPADA	1313	T															
UD	SAURIS	389	F/T															
UD	SAVOGNA	357	F															
UD	SEDEGLIANO	3665	F															
UD	SOCCHIEVE	875	F															
UD	STREGNA	288	S															
UD	SUTRIO	1222	F															
UD	TAIPANA	566	S															
UD	TALMASSONS	3857	F															
UD	TARCENTO	8902	F/S															
UD	TARVISIO	3969	F/S/T															
UD	TAVAGNACCO	14692	F															
UD	TERZO D'AQUILEIA	2749	F															
UD	TOLMEZZO	9836	F															
UD	TORREANO	2047	F/S															
UD	TORVISCOSA	2604	F															
UD	TRASAGHIS	2082	F															
UD	TREPPA GRANDE	1717	F															
UD	TREPPA - LIGOSULLO	681	F															
UD	TRICESIMO	7586	F															
UD	TRIVIGNANO UDINESE	1555	F															
UD	UDINE	98040	F															
UD	VARMO	2653	F															
UD	VENZONE	1939	F															
UD	VERZEGNIS	848	F															
UD	VILLA SANTINA	2136	F															
UD	VISCO	828	F															
UD	ZUGLIO	541	F															

## LE INTERVISTE

I comuni-campione scelti per le interviste sono stati: Arta Terme, Campolongo Tapogliano, Cividale del Friuli, Codroipo, Gorizia, Gradisca d'Isonzo, Lignano Sabbiadoro, Medea, Mortegliano, Palmanova, Resia, San Vito al Tagliamento, Santa Maria la Longa, Stregna, Udine.

La volontà è stata di rappresentare tutte le aree del Friuli ma non in senso geografico, piuttosto per tipologia. Dei 15 comuni, tre appartengono all'area montana ma si tratta di zone significativamente diverse (Carnia, Valli del Natisone, Prealpi Giulie), così come differenti sono le zone dei comuni di pianura: per geografia, fisica e politica, ma anche per alcuni tratti culturali, ravvisandosi ancora le tracce degli influssi veneti e austriaci (cent'anni senza confine non sono molti al cospetto degli usi e costumi radicati). Dell'elenco fanno parte doverosamente due capoluoghi di provincia: Udine, capitale storica del Friuli, e Gorizia, Capitale europea della cultura nel 2025 in condivisione con la città gemella 'd'oltrecortina' Nova Gorica. Va detto, a onore di cronaca, che l'elenco è stato rivisto in base alla disponibilità dei sindaci, per cui per esempio Pordenone, che era stato incluso fra le interviste, non ci ha risposto in tempo utile perché il primo cittadino era candidato al Parlamento europeo (poi eletto) e l'Amministrazione era dunque in fase di rinnovo. Infine, per completare il quadro, sono stati selezionati i Comuni con valenza culturale o paesaggistica (Monumento nazionale, Patrimonio UNESCO, Borghi più belli d'Italia).

### Quale pensa sia il ruolo del suo Comune per lo sviluppo del Friuli?

Questa domanda, seppur declinata di volta in volta in diverse forme, è sempre stata il punto di partenza delle interviste. È una domanda che si presta a risposte semplici o complesse e che può essere utile per delineare l'attitudine di un'amministrazione, la vocazione del territorio e su cosa intende puntare per il suo futuro. Le risposte sono state varie e interessanti. Da qui poi si è partiti per le riflessioni su vari aspetti delle progettualità, delle scelte amministrative, delle risorse, che in questo rapporto abbiamo suddiviso in quattro tematiche principali: il ricorso e l'uso dei finanziamenti pubblici, a partire da quelli del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR); le aggregazioni sovracomunali e il ruolo degli enti intermedi; l'impatto del cambiamento climatico e le possibili risposte; l'impegno nei campi della cultura e a favore del turismo.

Prima di entrare nel merito di ciascun argomento, si riportano qui, a titolo di esempio, cinque risposte alla domanda sul ruolo del Comune per il futuro del Friuli.

*Gorizia.* «Da città ai margini dell'Europa siamo diventati centro di interesse come Capitale europea transfrontaliera della Cultura. La collaborazione con Nova Gorica è un motore di sviluppo per il turismo, l'ambizione è di raggiungere i due milioni di presenze nel 2025 e di incrementarle del 30% negli anni successivi. Dei 27 milioni di euro che abbiamo ricevuto, la gran parte degli interventi di riqualificazione sono mirati a migliorare la qualità della vita dei cittadini e a rafforzare l'identità culturale del territorio».

*Mortegliano.* «L'investimento nell'istruzione e nei servizi per l'infanzia è fondamentale per contrastare il calo demografico e per lo sviluppo. Due dei progetti più importanti del valo-

**Il fine della ricerca è stato delineare l'attitudine di un'amministrazione, la progettualità e le scelte compiute, i limiti e le criticità.**

re di oltre 4 milioni di euro riguardano l'ampliamento dell'asilo nido e delle scuole secondarie di primo grado. Ma da soli possiamo arrivare fino a un certo punto: è necessario che i Comuni collaborino tra loro per affrontare le sfide del futuro, superando il campanilismo e puntando su una progettualità più estesa».

*Palmanova.* «Saremo la sede del quinto polo di Recovery Art nazionale, con la prospettiva di fare di Palmanova un punto di riferimento per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio artistico e archeologico. Come città UNESCO, stiamo spingendo per un forte incremento del turismo e i risultati ci danno ragione, puntiamo a essere un riferimento per le nuove tendenze: qualità dell'offerta culturale, sostenibilità con il cicloturismo e il recupero dei bastioni; autenticità delle esperienze che i visitatori possono vivere nel territorio».

*San Vito al Tagliamento.* «Con 3.000 persone impiegate in 126 aziende, San Vito è sede della più grande area industriale della regione, abbiamo un trend demografico in crescita e saremo i primi d'Italia a sviluppare il progetto APEA (Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate). Siamo inoltre l'unico Comune della regione che ha ricevuto la Bandiera Arancione, che ci qualifica come borgo di accoglienza turistica in base a precisi parametri che noi riusciamo a garantire».

*Udine.* «Udine è motore dello sviluppo per il futuro del Friuli perché agisce come punto di riferimento culturale, economico e sociale di una vasta area che comprende 50 Comuni e 320.000 cittadini. Il Comune investe molto sul *welfare*, l'istruzione, la cultura e l'integrazione sociale. Né Stato né mercato generano relazioni, una città più inclusiva è l'obiettivo a cui tendere. Il concetto di "Udine città felice" [nel 2024 la città è risultata prima nella classifica del «Sole 24 Ore» come appunto 'città più felice d'Italia', ndr] è un meta-modello che va oltre l'efficienza e l'efficacia, puntando su un progetto partecipato di appartenenza».

**PNRR e non solo: finanziamenti, opere pubbliche e digitalizzazione**

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, finanziato dall'Unione Europea attraverso il programma Next Generation EU, ha rappresentato un eccezionale strumento di sviluppo e rilancio, in un'ottica sostenibile e inclusiva, che il Friuli Venezia Giulia ha abbracciato con convinzione, con l'obiettivo dichiarato di sfruttare le sue ingenti risorse per accelerare la transizione ecologica e digitale, rafforzare le infrastrutture, potenziare i servizi sanitari e sociali, valorizzare il patrimonio culturale e ambientale del territorio. Con una dotazione finanziaria rilevante e una serie di obiettivi ambiziosi, il PNRR ha chiamato la Regione a svolgere un ruolo proattivo nella pianificazione e nell'implementazione dei progetti.

L'esperienza dei Comuni del Friuli Venezia Giulia a questo riguardo è un indicatore interessante di come la progettualità del PNRR sia stata calata nella realtà. Dalle nostre interviste

**L'esperienza sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza mostra un denominatore comune: la difficoltà nell'attuazione dei progetti dovuta alla carenza di personale qualificato.**

risulta con evidenza come l'esperienza sia stata variegata, con opportunità di finanziamento per progetti importanti ma anche con significative criticità nella gestione e nell'attuazione. Vediamo nel dettaglio ciascun contributo, elencandoli in ordine alfabetico. *Arta Terme*. Il periodo elettorale ha coinciso con l'apertura di alcuni bandi, per cui il Comune non ha ottenuto fondi diretti tramite il PNRR. Alcune ope-

re già finanziate a livello regionale o nazionale – come il rinnovamento del complesso termale –, sono però convogliate su progetti PNRR e questo ha creato problemi per gli uffici comunali, che si sono trovati a gestire una mole ulteriore di documentazione.

*Campolongo Tapogliano*. Uno dei principali progetti finanziati è stato la realizzazione di un asilo nido, un intervento importante per un comune che deve fare i conti con un calo demografico e una bassa natalità. La gestione di questi fondi ha richiesto un impegno significativo da parte degli uffici comunali, in particolare del funzionario tecnico, che ha dovuto concentrarsi quasi esclusivamente sul PNRR, tralasciando altre pratiche amministrative.

*Cividale del Friuli*. La riqualificazione del Museo della Grande Guerra, situato nei locali della vecchia stazione, ha beneficiato dei fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. È stato osservato però che la rendicontazione e il monitoraggio dei progetti PNRR richiedono risorse umane dedicate, sottolineando la carenza di personale qualificato come uno dei problemi e chiedendo alla Regione una maggiore collaborazione.

*Codroipo*. Gli investimenti saranno ingenti nel borgo di Passariano per la sistemazione di piazza dei Dogi e la realizzazione di un parcheggio, poi per le scuole materne e per l'auditorium comunale. La rendicontazione rappresenta la principale criticità. «Abbiamo ottenuto i finanziamenti, li abbiamo spesi ed entro il 2026 avremo completato tutto. Ma questo al prezzo di dedicare una persona degli uffici solo a questo, in un contesto di mancanza di personale e dunque a scapito di altre funzioni, mentre invece al settore pubblico si richiede giustamente sempre maggiore efficienza e competenza».

*Gorizia*. La città e il Comune sono stati destinatari di cospicui finanziamenti: dai dati forniti, Gorizia ha ottenuto 27 milioni di euro, di cui 20 a seguito del Bando Borghi e 7 da finanziamenti regionali. Questi fondi sono stati destinati a progetti di riqualificazione urbana, con l'obiettivo di rivitalizzare il centro storico e renderlo più attrattivo per i visitatori. Fra gli altri investimenti, il PalaBigot per gli eventi sportivi e i concerti, un parcheggio coperto in via Boccaccio, «che potrà essere convertito in un'agorà per fiere ed eventi» e il parco urbano «con piste sportive, zone picnic e un infopoint, che mira a diventare il Central Park goriziano», quest'ultimo progetto da 16 milioni di euro.

*Gradisca d'Isonzo*. Digitalizzazione dell'amministrazione comunale e ristrutturazione delle scuole elementari: a questo sono stati destinati i fondi del PNRR, «con l'obiettivo prioritario di

passare da una burocrazia ridondante a un'amministrazione più snella ed efficiente al servizio dei cittadini e di garantire ambienti sicuri e moderni agli studenti del territorio». Si è sottolineato inoltre che «la strategia di ripartizione adottata dalla Regione ha reso più complesso l'ottenimento di risorse significative rispetto ad altri comuni».

*Lignano Sabbiadoro.* Il principale Comune turistico del Friuli Venezia Giulia ha puntato sui finanziamenti per la digitalizzazione della macchina amministrativa e, grazie a un programma INTERREG Italia-Austria, per interventi idraulici destinati alla prevenzione degli allagamenti nella zona di Porto Casoni, area particolarmente vulnerabile alle mareggiate. È stato richiesto un eccessivo impegno agli uffici a causa della complessità burocratica per rispettare le scadenze e le procedure. «Abbiamo bisogno di più risorse umane e di una maggiore collaborazione con la Regione».

*Medea.* Le risorse ottenute sono state destinate all'efficientamento energetico e alla digitalizzazione della pubblica amministrazione. Sviluppo e innovazioni significano per questa amministrazione investire nella tutela del suo territorio, che è prevalentemente a vocazione agricola e caratterizzato da criticità idrogeologiche.

*Mortegliano.* Il Comune ha ottenuto significativi finanziamenti destinati a progetti infrastrutturali, scolastici e per il recupero dell'abitato dalle conseguenze della disastrosa tempesta del 2023. Uno dei progetti più importanti riguarda l'ampliamento dell'asilo nido. Inoltre, sono stati stanziati 2,6 milioni di euro dal PNRR, integrati da 400.000 euro del Comune e da 1,2 milioni da parte della Regione, per l'ampliamento delle scuole medie. Si tratta di interventi importanti per il futuro del paese, per attrarre nuove famiglie e contrastare il calo demografico.

*Palmanova.* I progetti spaziano dalla tutela del patrimonio culturale al potenziamento dei servizi sociali e educativi. Il Polo dell'Infanzia, dal valore di circa 4 milioni di euro, viene giudicato un investimento strategico per il futuro. La città stellata ha poi ottenuto di diventare sede del quinto polo di Recovery Art nazionale, che sarà realizzato all'interno della Caserma Montezemolo. Questo progetto avrà il compito di mettere in sicurezza e restaurare opere d'arte danneggiate da calamità naturali, contribuendo alla salvaguardia del patrimonio artistico e culturale dell'intera regione, con la prospettiva di fare di Palmanova un punto di riferimento per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale. Infatti, nella Caserma napoleonica la Soprintendenza sta sviluppando un'ulteriore area dedicata ai beni archeologici regionali.

**I finanziamenti europei sono stati ripartiti in base alle richieste locali: edilizia scolastica, digitalizzazione, riqualificazione urbanistica, progetti per la cultura e a fini turistici.**

*Resia.* Con l'obiettivo di «costruire un futuro più stabile e sicuro per i suoi cittadini, puntando su progetti che non solo migliorano le infrastrutture, ma anche la qualità della vita e la resilienza della comunità», l'amministrazione ha ricordato per prima la nuova scuola primaria, resa necessaria dopo la verifica della vulnerabilità sismica degli edifici esistenti: nonostante la legislazione sia stata intro-

**Una priorità è intercettare risorse per intervenire sul dissesto idrogeologico e per prepararsi agli eventi estremi derivanti dal cambiamento climatico.**

dotta già nel 2003, i controlli sono arrivati solo nel 2019. Fondi del PNRR sono stati investiti anche per la realizzazione di un asilo nido. L'obiettivo è di favorire la crescita demografica, un tema cruciale in montagna. Altri contributi sono andati alla gestione delle emergenze ambientali, come il vasto incendio boschivo che ha colpito la zona nel 2022,

e per garantire alcuni servizi essenziali come l'assistenza medica.

*San Vito al Tagliamento.* Il Comune ha beneficiato di circa 2 milioni di euro per due progetti principali: la realizzazione di un asilo nido e il recupero di Casa Mels, un edificio storico che sarà destinato a fini culturali e aggregativi. L'applicazione del PNRR ha presentato notevoli difficoltà, definito dall'amministrazione un «disastro» dal punto di vista operativo. Il processo ha infatti impegnato in forma esclusiva il personale dell'ufficio tecnico per quasi un anno a causa delle scadenze stringenti imposte dal piano. Il Comune ha anche ottenuto risorse per l'innovazione digitale e il sociale, «dimostrando una buona capacità di intercettare finanziamenti a livello nazionale». Un altro grande progetto riguarda la costruzione del nuovo carcere, ritenuto «di rilievo economico per la comunità» perché porterà nuovi residenti e attività.

*Santa Maria la Longa.* Il Comune ha utilizzato i fondi del PNRR per dotarsi di un nuovo asilo. Aveva presentato ben nove domande per diversi progetti (tra cui riqualificazione dei rifiuti, efficientamento energetico, percorsi ciclabili e riordino idraulico) delle quali una è stata finanziata. L'amministrazione ritiene di aver dimostrato una forte capacità progettuale, cercando di intercettare risorse per migliorare il territorio e prepararsi a eventuali emergenze, come quelle legate al dissesto idrogeologico. Oltre ai fondi del PNRR, il Comune ha collaborato con associazioni locali per gestire un nido familiare, utilizzando spazi comunali. Questo approccio ha permesso anche di rafforzare il legame con il terzo settore. È richiesto un maggiore supporto da parte della Regione per la gestione dei fondi e la pianificazione territoriale. Inoltre, i Comuni dovrebbero avere più autonomia nel decidere come investire le risorse, in base alle specifiche esigenze del territorio.

*Stregna.* Le risorse del PNRR sono state utilizzate per migliorare l'efficienza energetica degli edifici comunali e per implementare strumenti digitali di pagamento e la gestione online delle pratiche edilizie. Il Comune è riuscito a realizzare questi progetti nonostante la carenza di personale. Si è anche cercato di sfruttare al meglio le altre risorse disponibili per migliorare i servizi locali e mantenere un presidio sul territorio, stante l'invecchiamento della popolazione, per migliorare la qualità della vita dei residenti e per rendere Stregna un luogo più attrattivo. Importante è «collaborare con i Comuni limitrofi per ottimizzare i servizi e ridurre i costi, pur mantenendo una forte identità locale».

*Udine.* La seconda città della regione ha ottenuto significativi finanziamenti attraverso il PNRR e altre risorse per progetti di sviluppo urbano, sociale e culturale. Ciò «nonostante

**Per alcuni c'è la necessità di una maggiore collaborazione tra gli enti locali e la Regione per ottimizzare l'uso delle risorse.**

l'assenza di una cabina di regia regionale» e «la necessità di una maggiore collaborazione tra enti locali e regionali per ottimizzare l'uso delle risorse. Udine sta investendo milioni di euro in opere edilizie, viabilità, infrastrutture scolastiche e attività culturali, con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita dei cittadini e rafforzare il ruolo della città come capi-

itale morale del Friuli». I progetti finanziati hanno permesso l'aumento dei posti negli asili nido, il potenziamento dei Civici Musei e della Fondazione Teatro. Un milione di euro è stato destinato nel 2023 alla promozione del turismo.

**Comunità, UTI, province, fusioni: l'unione fa la forza?**

I Comuni hanno opinioni diverse riguardo alle aggregazioni sovracomunali e alle fusioni, con valutazioni che dipendono spesso dalle specifiche esperienze, dalle necessità del territorio e dalla percezione di autonomia e identità locale.

Sulle Unioni Territoriali Intercomunali e le Comunità le opinioni sono contrastanti. Le UTI e le Comunità, che le hanno sostituite, sono valutate in modo diverso dai Comuni. Alcuni considerano le UTI potenzialmente più incisive e con maggiore capacità di garantire servizi e reperire fondi, ma a patto di una maggior accortezza gestionale. È il caso di *Gradisca d'Isonzo*, secondo la quale «le UTI erano un'opportunità che andava gestita forse con un maggior coinvolgimento dei Comuni e con un maggiore sostegno, sia economico, sia sul piano del personale». *Palmanova* ritiene che «le UTI avevano senso se incentivate economicamente nell'aggregare i servizi. Altrimenti, come avviene nel caso delle Comunità, se tocca a ciascuna delle amministrazioni ricercare autonomamente risorse, né i Comuni, né il personale hanno interesse a lavorare il doppio o il triplo. La strada è certo quella delle aggregazioni, ma devono essere incentivate». *Stregna* afferma che «era meglio con le UTI, e non abbiamo avuto problemi con l'obbligo del trasferimento delle funzioni, anzi. Invece adesso abbiamo dovuto riprendere alcuni servizi che sono molto costosi e che non vengono erogati in modo appropriato per ragioni di carenza di personale e di fondi. Alla Comunità di montagna rimproveriamo che non sia stata garantita la continuità di servizi, facendoci fare numerosi passi indietro».

Altri sindaci hanno opinioni diverse sull'introduzione delle Comunità, siano esse facoltative oppure obbligatorie. È il caso di *Arta Terme*, che valuta positivamente la Comunità di montagna della Carnia, alla quale ha delegato il SUAP (Sportello unico delle attività produttive). *Medea* ha in convenzione con la Comunità del Collio sia il SUAP, sia l'ufficio tributi, sia la polizia locale. Secondo *Cividale*, i servizi comunali, con l'implementazione della Comunità, sono notevolmente migliorati: «Abbiamo deciso, insieme a tutti gli altri Comuni, di cedere alla Comunità le funzioni di polizia locale: così facendo abbiamo potuto instaurare un comando, permettendo l'aumento dell'organico, che oggi è di 32 addetti su tutto il territorio e attivando

il servizio delle turnazioni, prima impossibile, ricevendo i fondi sicurezza dalla Regione. Sono stati inoltre potenziati altri servizi, come quello di ragioneria, e si è spinto sulla digitalizzazione della macchina amministrativa». Anche *Resia* giudica positivo l'apporto fornito dalla sua Comunità di riferimento per sopperire alla carenza del personale.

Dei Comuni esaminati, solamente uno è nato dalla fusione di due entità preesistenti, si tratta di *Campolongo Tapogliano*, mentre per *Codroipo* la prospettiva di fusione con *Camino al Tagliamento* è fallita in sede referendaria. La fusione ha portato, secondo l'amministrazione, una maggiore efficienza nella gestione dei servizi e una maggiore capacità di attrarre risorse e finanziamenti. L'amministrazione di *Palmanova* si dichiara favorevole alle fusioni comunali e immagina «un comune di Palmanova con 25.000 abitanti, con uffici da almeno dieci persone l'uno e un forte ufficio finanziario, che deleghi ai municipi più piccoli sono il front-office, ossia l'anagrafe: il resto può essere tranquillamente centralizzato». Per rispondere alla preoccupazione di perdere autonomia e identità da parte delle amministrazioni, si ipotizza la nomina di

**I pareri sul ritorno delle Province sono discordi: da un lato si temono i costi e la scarsa efficacia, dall'altro si spera che servano ad alleviare gli eccessivi carichi burocratici.**

«prosinacci come rappresentanti di ciascun paese». Ma dalla piccola *Medea* arriva un no a un'ipotetica fusione, mentre *Santa Maria la Longa* afferma che «cancellare anni di storia con il sì o il no di un referendum è sempre difficile». La sua proposta è di «lavorare sulle convenzioni, che possono svolgere la stessa funzione di efficientamento della macchina amministrativa». La pensa così anche *Stregna*.

Anche sulla reintroduzione delle province il parere non è unanime. Chi è favorevole le ritiene un ente intermedio di riferimento e di sostegno che possa fungere da coordinamento per alcuni servizi (*Medea*, *Resia*, *Arta Terme*). *Gorizia* immagina un ufficio tecnico provinciale dotato di un buon organico in grado di sostenere i piccoli Comuni. *Campolongo Tapogliano* le ritiene invece enti superflui e costosi: «Era meglio mantenere le UTI, rafforzandole con il trasferimento di personale». Per l'amministrazione di *Palmanova*, «se le province riceveranno le stesse competenze di un tempo, non saranno al servizio dei Comuni». Secondo *Gradisca d'Isonzo*, «ripristinare le province e soprattutto le cariche mi sembra dispendioso in una regione che ha meno abitanti del territorio di Brescia».

Il tema delle aggregazioni emerge come un elemento chiave nel contesto di *Udine*, sia dal punto di vista amministrativo, sia sociale e culturale. «Udine si trova al centro di un sistema che coinvolge circa cinquanta Comuni, creando un'area vasta e interconnessa». Un esempio concreto di aggregazione e di «politica del consenso» è la proposta di creare un'Assemblea federale del Friuli, che superi i confini amministrativi tradizionali e favorisca una governance più flessibile e rispondente alle esigenze del territorio. Il tema si intreccia con quello dell'identità. Il ruolo di Udine 'capitale del Friuli' richiede una visione ampia e inclusiva, che superi i

**Piacciono i Distretti del Commercio: chi ne individua le potenzialità li vede come strumento di rilancio dei propri ambiti territoriali.**

confini locali e favorisca la creazione di reti: «un Friuli unito e collaborativo può affrontare meglio le sfide del futuro, a livello economico, sociale e culturale». A proposito di decentramento e governance, si cita anche la formula che ha inaugurato i Consigli di Quartiere Partecipati con all'interno i rappresentanti delle associazioni, «una piccola rivoluzione che porterà cambiamenti significativi nel tempo».

Un'ulteriore forma di aggregazioni, in questo caso di natura prettamente economica, si è diffusa sul territorio regionale: parliamo dei Distretti del Commercio. Queste forme aggregative sono viste in maniera particolarmente positiva dagli intervistati, come per esempio *Codroipo*. *Mortegliano* definisce il Distretto come uno strumento che «permetterà finalmente un'economia di territorio, in grado di portare al pieno sviluppo alcuni settori che finora sono rimasti parzialmente marginali». L'adesione ai distretti permette anche l'accesso a finanziamenti: ne ha ottenuti *San Vito al Tagliamento*, primo comune del Friuli Occidentale.

**Cambia il clima, cambia il territorio: le sfide ambientali**

Un numero significativo di Comuni ha sottolineato come il cambiamento climatico sia una problematica grave. Per gli eventi estremi a cui è stata esposta, l'esperienza di *Mortegliano* è centrale al riguardo. L'eccezionale grandinata che nel luglio 2023 ha causato danni stimati attorno ai 150 milioni di euro (di cui 20-25 milioni nel solo settore agricolo), ha imposto scelte drastiche e immediate all'amministrazione civica per agevolare la ripresa e la ricostruzione, «per esempio togliendo vincoli per l'installazione di impalcature», oppure derogando dal piano regolatore e permettendo sui tetti «di non dover installare esclusivamente coppi». Il Comune ha investito risorse anche per la distribuzione di dispositivi di protezione (DPI), per la rimozione dell'amianto e per il recupero dei rifiuti speciali e per la deroga del versamento dei tributi.

A *San Vito al Tagliamento* l'emergenza climatica si è manifestata invece con la crisi idrica nel 2022 che ha ridotto al minimo le falde e tolto l'acqua perfino nelle abitazioni. L'esperienza ha spinto il Comune a mettere fra le priorità le opere per un acquedotto ma non solo. L'attenzione è rivolta all'industria, data la concentrazione di 126 aziende nella zona industriale più ampia della regione. Qui sono state installate centraline di controllo della qualità dell'aria e il progetto dell'acquedotto «punta a razionalizzare l'uso dell'acqua, che oggi le imprese attingono dalle falde». Inoltre «l'amministrazione spinge per il recupero del patrimonio immobiliare esistente per evitare il consumo di suolo».

Per *Udine* la sostenibilità ambientale è al centro di ogni politica. In particolare, si coniuga al progetto di candidatura del Castello di Udine nel patrimonio UNESCO, che aprirebbe la strada a progetti di tutela del paesaggio. Cultura e ambiente sono «le due facce della stessa medaglia: preservare il patrimonio storico e culturale significa anche proteggere il territorio». Viene

citata anche l'area ex Safau, il cui recupero, atteso da decenni, sarebbe l'opportunità per creare un polmone verde a ridosso del centro storico.

A *Lignano Sabbiadoro* la contemporanea vicinanza al Tagliamento e all'Adriatico mettono seriamente a rischio le coste, quindi le spiagge: motivo per cui l'ente comunale si sta muovendo, assieme alla Regione e all'Autorità di bacino, per prevenire e contenere i fenomeni di erosione. La forza dell'acqua, in caso di eventi estremi, è un problema di molti. *Campolongo Tapogliano* vive con incertezza la vicinanza al torrente Torre, e sta collaborando con il Consorzio di Bonifica e con la Regione per la vigilanza e la messa in sicurezza degli argini. La situazione non è dissimile a *Medea*, che nel 1998 è stata colpita da una devastante alluvione.

'Prevenzione' è la parola che più spesso ricorre in questo contesto. Secondo *Resia*, bisogna uscire dal concetto di «lavorare in emergenza», per attivarsi concretamente; e ciò vale soprattutto in montagna, dove sia *Resia* sia *Stregna* si stanno adoperando nell'ottica della manutenzione del territorio per contrastare l'abbandono delle aree coltivate e delle superfici boschive, a rischio idrogeologico e di incendio. La prevenzione si manifesta anche dal punto di vista energetico: a *Santa Maria la Longa*, negli ultimi anni, si sono notevolmente diffusi i parchi fotovoltaici. «Ci sono state lamentele, ma è un valido compromesso: d'altronde l'energia serve, e abbiamo obiettivi da rispettare per abbattere le emissioni di  $\text{CO}_2$ ».

### **Cultura e turismo: sì, ma come?**

Molti Comuni in Friuli Venezia Giulia vedono nel turismo e nella cultura opportunità di sviluppo e crescita economica e sociale.

*Gorizia*, galvanizzata dal suo ruolo di Capitale europea della cultura assieme a Nova Gorica, sostiene che «la città ha un potenziale unico proprio perché realtà di confine in cui convivono più culture e più lingue», dunque «capace di emozionare» e di lasciare un segno profondo nel visitatore. Indubbia la forza propulsiva di *GO!2025*, con oltre due milioni di visitatori attesi e ingenti investimenti regionali e nazionali, fra cui quelli del Bando Borghi. Molto ben valutata è anche la collaborazione con la città gemella Nova Gorica e con la Slovenia: «da marginali, queste due aree unite diventano centrali, diventano ponti tra l'Italia e l'Europa orientale».

Lo stesso entusiasmo non si sente a dieci chilometri di distanza: *Gradisca d'Isonzo* ritiene che il progetto *GO!2025* si sia dimenticato dell'Isontino, benché la città-fortezza abbia condiviso secoli di co-reggenza della Principesca Contea. Il dinamismo culturale di Gradisca è tuttavia evidente e riconosciuto grazie a una serie di eventi e progetti importanti e di rilievo regionale: «Gradisca è storicamente una città con una forte vocazione commerciale, ma negli ultimi anni ci stiamo proiettando verso una spiccata vocazione culturale». Questo grazie anche al monumentale complesso del Castello, trasferito dal Demanio al Comune e al centro di un progetto di valorizzazione in collaborazione con Promoturismo FVG.

A *Udine* si sottolinea il cospicuo budget per le attività culturali, museali e del turismo. Si punta molto alla candidatura del colle del Castello di Udine al patrimonio UNESCO. Il Comune

**La promozione turistica è motore di sviluppo se si unisce alla valorizzazione delle caratteristiche ambientali, culturali, storiche dei singoli territori.**

promuove anche il progetto europeo per l'istituzione dell'Agenzia per le lingue minoritarie. L'identità culturale del Friuli e dunque della sua 'capitale morale' è strettamente legata alla lingua e alle tradizioni locali, che devono essere tutelate: la cultura, si afferma, non è solo un patrimonio da conservare e promuovere, ma anche un motore di coesione sociale e di sviluppo.

Con il riconoscimento UNESCO del suo patrimonio longobardo, «dopo otto anni e grazie ad un lavoro di rete, *Cividale* ne ha sicuramente tratto una spinta allo sviluppo perché ha saputo valorizzare le sue risorse culturali e turistiche, diventando un punto di riferimento sia per i visitatori sia per gli studiosi. Come amministrazione civica abbiamo investito molto nella promozione del territorio: il marchio UNESCO non si alimenta da solo».

*Palmanova* sta puntando con decisione sulla sua vocazione turistico-culturale: dopo aver recuperato i monumentali bastioni, un tempo fonte di degrado, si pone come un esempio di diversificazione dell'offerta regionale oltre il turismo balneare. Situata sulla direttrice 'Austria-Grado', ha avuto un incremento del 51% dei turisti stranieri tra il 2019 e il 2023, e un ulteriore +11% nel periodo 2022-2023. Importante il passaggio dei cicloturisti e cicloescursionisti sulla Ciclovia Alpe Adria. La collaborazione con i Comuni limitrofi è un altro punto di forza: Palmanova sta puntando a riassumere il ruolo di Comune mandamentale, favorendo la nascita di attività ricettive e la promozione dei prodotti locali. Non mancano le sfide, come la gestione dei beni demaniali e la necessità di costituire una 'Fondazione Palmanova' per la valorizzazione del patrimonio culturale.

*Codroipo* cita gli 8 milioni di finanziamento che riceverà per l'Asse del Corno, un progetto con percorso cicloturistico lungo il corso d'acqua per collegare San Daniele del Friuli a Villa Manin. Anche *Arta Terme*, oltre al termalismo (che comunque porta 50-60.000 presenze annue), punta sullo slow tourism, il turismo lento di tipo naturalistico. Ha un proprio Consorzio turistico con le attività economiche, anche quelle non strettamente legate al turismo, e collabora con i Consorzi turistici di Sauris e Paularo (Consorzio 'Silent Alps'). *Lignano Sabbiadoro* è consapevole che il turismo balneare non potrà, in un futuro prossimo, essere l'unico volano economico del comune. Pur essendo il principale comune turistico della regione grazie alle sue spiagge e alle sue marine, «oggi è arrivato il momento di affiancare forme alternative, come il turismo sportivo e quello ambientale: la laguna di Marano è un'area di grande valore, candidata a diventare patrimonio UNESCO».



SCENARI  
PER IL  
TERRITORIO  
**IL CONTRIBUTO  
DELL'UNIVERSITÀ  
DI UDINE**

**CANTIERE  
FRIULI**



**CANTIERE  
FRIULI** —  
L'Università che ri-costruisce



# PER UN ABACO DELLE RICERCHE E DELLE COMPETENZE

**GIOVANNI MIONI**

Una delle azioni previste dal progetto è stata costruire un primo prototipo di un 'Abaco delle ricerche e delle competenze'. Si tratta di una raccolta tematica ragionata delle ricerche dell'Università di Udine che hanno per oggetto il territorio friulano in forma diretta o indiretta. L'idea iniziale era di mettere in essere uno strumento speditivo di database per catalogare in maniera commentata e ragionata tutte le iniziative che i singoli docenti e ricercatori, nell'ambito delle loro specifiche competenze, hanno in essere su tematiche che hanno ricadute sull'ambito locale di riferimento. L'obiettivo di mettere a disposizione una banca dati ha due indirizzi operativi: da un lato, raccogliere per parole chiave quanto nei singoli Dipartimenti viene sviluppato in termini di ricerca; dall'altro, permettere agli attori territoriali di avere una facile interfaccia per individuare le competenze utili a sviluppare percorsi di partenariato per azioni progettuali, o di individuare puntuali competenze per azioni concrete di ricerca-azione, o per sviluppare percorsi di formazione permanente.

Nell'avviare il lavoro, ci si è resi conto della difficoltà di reperire dati omogenei e, soprattutto, di standardizzarli al fine di creare un database funzionale. In una prima fase, si è dunque optato per raccogliere le informazioni, o direttamente dai delegati alla ricerca o alla Terza missione dei singoli Dipartimenti, o rifacendosi ad alcune banche dati già presenti in Ateneo. I dati così raccolti sono stati trattati con l'applicativo Microsoft Access, che ha permesso di creare alcune tabelle funzionali a gestire i campi individuati per identificare ogni singolo progetto: titolo; dipartimento di afferenza; responsabile; tipologia (regionale, nazionale o internazionale); eventuali collaboratori; obiettivi; parole chiave; data di inizio e di fine progetto; ammontare del finanziamento. Inoltre nel database relazionale sono stati inseriti anche i campi: attività svolte; risultati ottenuti; ricadute sul territorio. Non potendo presentare un prodotto non ancora consultabile, si è pensato di fornire comunque una guida alle attività di ricerca e di Terza missione con impatto sul territorio o con il coinvolgimento degli attori territoriali. Questo è stato fatto attraverso brevi schede illustrative per ogni singolo Dipartimento, che riportano una descrizione delle principali linee e campi di ricerca con alcune esemplificazioni e una selezione di attività riconducibili alla Terza missione.



## DIPARTIMENTO DI LINGUE E LETTERATURE, COMUNICAZIONE, FORMAZIONE E SOCIETÀ **DILL**

Il Dipartimento di Lingue e letterature, comunicazione, formazione e società (DILL) riunisce tre macroaree cruciali per la ricerca, la didattica e la Terza missione (impatto sociale) dell'Università di Udine: Lingue e letterature; Mente, linguaggi e formazione; Società, territorio, comunicazione. In ciascuna di queste aree, le iniziative scientifiche sono realizzate dai vari gruppi e dalle unità di ricerca, nonché nei laboratori, nei centri di ricerca e nelle associazioni, che rappresentano non solo luoghi e strumenti strategici nel campo degli studi umanistici ma anche benefiche risorse culturali per il territorio.

Il DILL si pone quindi come un importante soggetto della ricerca all'interno dell'Ateneo di Udine e, insieme, come una piattaforma di valorizzazione e promozione dei saperi umanistici in una regione con una naturale e radicata vocazione internazionale e interculturale.

I laboratori, i centri di ricerca e le associazioni del Dipartimento promuovono e gestiscono convenzioni in ambito nazionale e internazionale con molteplici istituzioni pubbliche e private. Significativa è l'attività di divulgazione scientifica che si realizza nella partecipazione a comitati scientifici, nella sinergia con enti e organizzazioni, e in interventi di comunicazione sui media. Molto apprezzate dalle aziende e dagli enti le attività di trasferimento di conoscenze dei docenti che seguono tirocini e tesi degli studenti, molte delle quali si concretizzano in collaborazioni e accordi.

**Lingue e letterature.** La qualità della formazione linguistica, letteraria e culturale e le numerose convenzioni attive con Atenei di tutto il mondo sono il fertile terreno in cui vengono condotte le ricerche. Le aree linguistico-culturali comprendono non solo l'Europa, ma anche gran parte dell'America, dell'Africa, dell'Asia e dell'Oceania.

**Mente, linguaggi e formazione.** In questo campo si studiano i processi di formazione professionale degli insegnanti, con riferimento alle dimensioni della pedagogia e della psicologia. In Linguistica si segnala il progetto del Dizionario del friulano antico (DiFA).

**Società, territorio, comunicazione.** Il legame con il territorio rappresenta un prezioso filone negli ambiti degli studi geografici, dell'ambiente e del paesaggio e della produzione culturale. Le dinamiche gestionali e relazionali della comunicazione rappresentano l'altro ambito di approfondimento di questa macroarea.

## L'IMPATTO SUL TERRITORIO

L'apporto che il DILL fornisce all'attività di Terza missione dell'Università si declina in numerose iniziative: convenzioni con enti pubblici e aziende private, conferenze e convegni, tirocini, trasferimento tecnologico, iniziative di divulgazione e comunicazione, attività legate a mostre, musei, festival ed eventi. Si segnalano i progetti di particolare rilevanza per il territorio:

- *Archivio Etnotesti*. Ospitato presso il Centro Internazionale sul Plurilinguismo (CEIP), raccoglie e offre alla consultazione di tutti in formato digitale il patrimonio audio di voci, suoni, canti, frutto di ricerche demo-etno-antropologiche e storiche, inchieste linguistiche, raccolte di musiche popolari.
- *AGHE*. Acque interne e processi partecipativi; attivo nella elaborazione dei Contratti di fiume regionali.
- *BRAIN*. Studia i dati sulla propensione all'espatrio dei laureati (*brain drain*).
- *Geo Big Data*. Si occupa di GeoMarketing e promozione del territorio.
- *Zero Waste e sostenibilità turistica*. Progetto di sensibilizzazione e buone pratiche sui rifiuti, in collaborazione con gli enti locali.
- *TURIMAGE*. Turismo e identità locale; analisi del ruolo delle comunità locali nel processo di creazione dell'immaginario turistico.

Di particolare impatto è poi l'intensa relazione con gli istituti scolastici di ogni ordine e grado, che vede sempre più rafforzata l'alleanza 'scuola-università'. Un esempio è il progetto educativo *Philosophy for children*, al quale hanno aderito numerose scuole primarie.

Al DILL afferisce anche il coordinamento di Cantiere Friuli, laboratorio progettuale che fa propri i macro obiettivi del Piano Strategico di Ateneo proponendosi al territorio come agenzia di sviluppo ed esempio di buone pratiche, elaborando studi, progetti, idee e ragionamenti dedicati nello specifico al territorio e alla società del Friuli.

Nel Piano Strategico di Ateneo per la Terza missione si inserisce anche la Scuola della Montagna Dolomiti Friulane, attivata nell'ambito della Strategia Nazionale Aree Interne.

### dill.uniud.it

Udine  
Palazzo Antonini Cernazai  
via Petracco 8

Gorizia  
Polo universitario di Santa Chiara  
via Santa Chiara 1



## DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI E DEL PATRIMONIO CULTURALE **DIUM**

Il Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale (DIUM) è la struttura di riferimento dell'Ateneo udinese per lo studio e la ricerca nel campo delle scienze dell'antichità, filologico-letterarie, storico-artistiche e storico-filosofiche, ma anche delle scienze dello spettacolo, del cinema e degli audiovisivi, nonché nel settore del turismo culturale. Nel 2023 il DIUM è stato nominato dal Ministero dell'Università e della Ricerca per la seconda volta consecutiva 'Dipartimento di eccellenza'.

Le attività di ricerca si muovono nella sinergia tra due macroaree scientifico-disciplinari: da una parte, il settore della filologia testuale, della letteratura, dell'archeologia, delle arti e della storia; dall'altra, l'ambito della società, della tecnologia e della comunicazione, declinato attraverso i settori scientifici dei nuovi media, dei linguaggi, dei sistemi filosofici di pensiero e del mutamento sociale. Le linee di ricerca del DIUM coniugano l'approccio tradizionale e le più avanzate tecniche delle *digital humanities* per l'edizione, l'interpretazione e la ricostruzione digitale delle fonti, l'elaborazione di database e di protocolli per la comunicazione del patrimonio storico e culturale, l'applicazione di tecnologie multimediali allo studio delle trasformazioni del paesaggio (anche in rapporto ai cambiamenti climatici), l'analisi dell'impatto del digitale sulla società e la promozione dell'*heritage tourism*. Le attività di ricerca si avvalgono delle strutture informatiche dell'Uniud Lab Village, come il centro di ricerca interdipartimentale Artificial Intelligence for Cultural Heritage, dedicato all'applicazione sperimentale dell'intelligenza artificiale allo studio del patrimonio culturale. Questi sono alcuni tra i laboratori di ricerca del Dipartimento:

- *Digital Storytelling Lab (DSL)*. Il Laboratorio della narrazione digitale e multimediale nasce in collaborazione con il Liceo classico 'Jacopo Stellini' di Udine, di cui l'Università di Udine è partner.
- *Laboratorio informatico per la documentazione storico artistica (LIDA)*. Promuove ed è partner di numerose iniziative di studio e ricerca attraverso l'applicazione delle *Information and Communication Technologies (ICT)*.
- *Cinemantica*. È il laboratorio cinema e multimedia.
- *LADA*. Archeologia delle acque.
- *LAMAS*. Archeologia medievale, topografia e metodologie archeologiche applicate alle scienze forensi.
- *ReMoTe*. Regia mobile televisiva.
- *Ricerca e didattica archeologica* (sede di Aquileia).

## L'IMPATTO SUL TERRITORIO

Tutte le attività del DIUM hanno una importante ricaduta sul territorio e sulla società civile, contribuendo alla disseminazione dei risultati delle ricerche e alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica nei confronti dell'importanza e della conservazione del patrimonio culturale.

L'interazione con il territorio e con le realtà produttive (Terza missione dell'Università) è particolarmente efficace grazie a tavoli di consultazione, a programmi di tirocinio, alla possibilità di accedere ai laboratori e a numerose convenzioni di ricerca con enti pubblici e privati, nazionali e internazionali.

Il rapporto con il territorio è inoltre rafforzato da centinaia di eventi di divulgazione scientifica e culturale (festival, conferenze, interventi su giornali e riviste). Numerosi e qualificati sono i convegni nazionali e internazionali organizzati, vari i siti archeologici esplorati e gestiti, e rilevanti i rapporti di collaborazione con musei, pinacoteche, istituzioni e associazioni culturali italiani ed esteri.

Fra i progetti di ricerca con impatto sul territorio si segnalano:

- *ANAXUM Project*. Gruppo di ricerca interdisciplinare che sperimenta e sviluppa tecniche innovative nel campo dell'archeologia delle acque sul fiume Stella.
- *Comprehensive and innovative range of educational and recreational activities*. In collaborazione con il Liceo Aristico 'Sello' di Udine e gli studenti senior dell'Università della Terza Età di Udine, è un progetto interdisciplinare e interdipartimentale sull'invecchiamento attivo per contribuire alla promozione del benessere psico-fisico, sociale e intellettuale e allo sviluppo di innovative strategie educative, formative e ricreative.
- *Frontiera Est*. Progetto a livello regionale per la valorizzazione storica delle strutture difensive realizzate sul confine orientale nel corso del XX secolo ([frontieraest.it](http://frontieraest.it)).
- *Osservatorio sulle minoranze linguistiche del Friuli Venezia Giulia*. Comprende l'Archivio Digitale della Lingua Saurana (ArDLiS) e l'Archivio Digitale della Lingua Timavese (ArDLiT) in via di costruzione.
- *Viaggiatori nel tempo: il Friuli Venezia Giulia compendio del Ventesimo secolo*. Progetto per mappare e mettere in rete siti, musei, memoriali, collezioni pubbliche e private attraverso i quali raccontare tutta la storia europea del XX secolo.

[diium.uniud.it](http://diium.uniud.it)

Udine  
Palazzo Caiselli  
vicolo Florio 2/B

Gorizia  
Polo universitario di Santa Chiara  
via Santa Chiara 1



DIPARTIMENTO DI SCIENZE  
ECONOMICHE E STATISTICHE  
**DIES**

Il Dipartimento di Scienze economiche e statistiche (DIES) nasce con il preciso intento di fornire una chiara specializzazione scientifica per contribuire al progresso della cultura economica e statistica e per rispondere alle specifiche esigenze del territorio. A questo scopo sviluppa ricerche, progetti e studi in un'ottica regionale, nazionale e internazionale.

Molti dei filoni di ricerca sono declinati al servizio del territorio. Questi sono gli ambiti di studio in cui si esplica la missione scientifica del DIES:

**Amministrazione e controllo.** L'area studia le aziende private e pubbliche, profit e non profit, e gli ambienti in cui esse operano.

**Banca e finanza.** Sviluppa ricerca per operatori e territorio su tematiche di banca, assicurazione e finanza dell'impresa e dei mercati.

**Economia politica e storia economica.** Vari sono gli ambiti di studio, fra cui quelli specifici sul territorio: l'agricoltura friulana tra Ottocento e Novecento, l'associazionismo economico in Friuli, le banche locali e nazionali nello sviluppo industriale del Friuli.

**Politica economica ed economia applicata.** Sviluppa strumenti concettuali avanzati per comprendere il funzionamento dell'economia reale e contribuire al dibattito pubblico.

**Management e organizzazione.** Studia governo e direzione delle imprese di produzione di beni e servizi in contesti applicativi come le aziende familiari, manifatturiere, le organizzazioni turistiche, sportive e culturali.

**Matematica per l'economia e la finanza.** I principali temi di ricerca sono la valutazione di contratti finanziari e assicurativi, la gestione e il controllo del rischio finanziario, il mercato dei capitali, la teoria dei giochi e i modelli dinamici dell'economia.

**Statistica.** Si occupa di metodologia nonché di ricerca empirica in vari ambiti, fra cui quello socio-sanitario, economico-finanziario, educativo, assistenziale, sulle dinamiche migratorie e demografiche.

## L'IMPATTO SUL TERRITORIO

Il DIES si pone come catena di trasmissione tra Università e mondo del lavoro, mettendo il proprio patrimonio di conoscenze e competenze al servizio della comunità e del territorio, per contribuire alla loro crescita sociale, culturale ed economica. La divulgazione delle proprie attività sul territorio e l'attivazione di nuove collaborazioni con l'esterno rappresentano obiettivi strategici del Dipartimento. È un ruolo che il DIES svolge *in primis* in modo diretto, attraverso iniziative che puntano a valorizzare sul mercato le competenze e le conoscenze acquisite mediante progetti di ricerca strutturati, progetti di ricerca per conto terzi, gestione della proprietà intellettuale, creazione di start up.

L'impegno sul territorio si esplica anche con iniziative e progetti ad ampio raggio, in campo culturale, sociale ed educativo nei seguenti campi: educazione degli adulti e *long life learning*; management; comunicazione; editoria; sport.

Il Dipartimento promuove numerosi e diversificati eventi rivolti a studenti, professionisti, esperti e anche a tutta la comunità: incontri, seminari, convegni, festival e attività formative accreditate dagli ordini professionali di riferimento.

Esempi di specifiche attività collegate al territorio sono:

- il Master di I livello in Economia circolare e gestione dei rifiuti urbani in collaborazione con la Regione Friuli Venezia Giulia, il Comune di Gorizia, il Consorzio Universitario di Gorizia e un gruppo di sponsor costituito da aziende operanti nel settore;
- il Corso per diventare direttori sportivi delle società calcistiche, in collaborazione con Udinese Calcio e Associazione italiana direttori sportivi accreditato dalla FGCI e attivato nel 2025;
- gli studi sull'evoluzione demografica in Friuli Venezia Giulia;
- la ricerca statistica su pari opportunità e inclusione nelle materie STEM (scientifiche e tecnologiche) nell'ambito del progetto della Regione *Giovani e Partecipazione in FVG*.

[dies.uniud.it](http://dies.uniud.it)

Udine  
via Tomadini 30/a

Pordenone  
via Prasecco 3/a



## DIPARTIMENTO DI SCIENZE GIURIDICHE **DISG**

Il Dipartimento di Scienze giuridiche (DISG) promuove, coordina e gestisce la ricerca scientifica, l'attività didattica e formativa nonché la divulgazione scientifica sia per le tematiche riconducibili alle scienze giuridiche sia per gli ambiti delle scienze politiche e sociali.

Il Dipartimento è sede del dottorato di ricerca in Diritto per l'innovazione nello spazio giuridico europeo e gestisce progetti di ricerca nazionali e internazionali. Inoltre, i moduli 'Jean Monnet' sono corsi brevi relativi agli studi sull'Unione europea finanziati dal programma Erasmus+: per il triennio 2024-2026, è attivo il modulo 'Consumer and Market Law in the European Circular Economy'. Attraverso approfondite lezioni teoriche, casi studio e discussioni pratiche, gli studenti hanno l'opportunità di esplorare le sfide giuridiche e le opportunità emergenti legate alla promozione della sostenibilità ambientale e della protezione dei consumatori all'interno del mercato unico europeo.

Il DISG organizza anche la Summer School, corsi durante il periodo estivo, in lingua italiana e inglese, rivolti agli studenti e a partecipanti esterni per approfondire specifici temi di interesse multidisciplinare.

Per il triennio 2024-2026 verranno attivate diverse iniziative sia nell'ambito del progetto 'Jean Monnet' sia per i temi di interesse del Piano strategico dipartimentale.

La ricerca viene ampiamente coltivata da tutti i professori e ricercatori, sia con riferimento ai rispettivi settori scientifico-disciplinari, sia in collaborazione e sinergia, coltivando tematiche inter e multidisciplinari.

Queste le macroaree di ricerca:

- Diritto comparato, internazionale e dell'Unione europea
- Diritto dell'impresa e dei trasporti
- Diritto pubblico e sistema penale
- Diritto civile e processuale civile
- Storia e filosofia del diritto e delle dottrine politiche.

Fra le attività di indagine che riguardano il territorio si segnala l'Osservatorio sull'autonomia speciale, che nasce con l'obiettivo di indagare le origini, gli sviluppi e le attuali dinamiche dell'autonomia regionale speciale, con particolare ma non esclusivo riferimento alla Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, al fine di valorizzarne le potenzialità.

## **L'IMPATTO SUL TERRITORIO**

IL DISG esplica attività istituzionali di interazione diretta con la società e il territorio per un impegno culturale e sociale nei propri ambiti scientifici e didattici. La promozione e la diffusione del suo impegno sul territorio e l'attivazione di nuove collaborazioni con l'esterno rappresentano obiettivi strategici che vengono sviluppati con investimenti nelle attività di ricerca e in quelle di comunicazione e divulgazione.

Gli eventi patrocinati dal DISG consistono in incontri, seminari, convegni, festival e attività formative accreditate dagli Ordini professionali di riferimento. Alcuni eventi a cui partecipa il Dipartimento sono mirati a studenti, professionisti ed esperti, altri sono rivolti a tutta la cittadinanza, secondo gli intenti della Terza missione.

Le collaborazioni con enti pubblici, privati e associazioni sono costanti e consolidate.

Tra le iniziative di divulgazione, si segnala quella del 'Tajus - Aperitivi con il giurista', una nuova forma di confronto fra Università e territorio. Si tratta di incontri che affrontano temi specifici con la formula dell'intervista a dei giuristi e che uniscono lo *jus* (il diritto) e il *taj* friulano collaborando con aziende vitivinicole del territorio.

Il DISG ha inoltre consolidato collaborazioni con vari festival di rilevanza nazionale realizzati in Friuli Venezia Giulia: il Festival Costituzione a San Daniele del Friuli ([festivalcostituzione.it](http://festivalcostituzione.it)) e a Udine il Festival vicino/lontano ([vicinolontano.it](http://vicinolontano.it)) e il Festival Mimesis ([mimesisfestival.it](http://mimesisfestival.it)). Un altro esempio di collaborazione è la recente sigla dell'accordo di collaborazione tra il DISG e l'Osservatorio Regionale Antimafia nell'ottica di promozione della legalità al servizio del territorio. Include tirocini formativi e post laurea, incontri e seminari con esperti della materia. I tirocini professionalizzanti permettono allo studente di approfondire il processo di apprendimento e formazione e di confrontarsi con il mondo del lavoro durante il percorso universitario. Sono previsti dalla normativa per l'abilitazione ad alcune professioni e si svolgono in collaborazione con il territorio. A questo scopo il DISG ha attivato le convenzioni con l'Ordine degli avvocati di Udine e Pordenone, con l'Ordine dei notai di Udine e con l'Ordine dei consulenti del lavoro di Udine per l'ammissione anticipata alla pratica professionale.

[disg.uniud.it](http://disg.uniud.it)

Udine  
via Tomadini 3



## DIPARTIMENTO DI SCIENZE AGROALIMENTARI, AMBIENTALI E ANIMALI **DI4A**

Nel Dipartimento di Scienze agroalimentari, ambientali e animali (DI4A) le competenze delle scienze agrarie e alimentari si contaminano con quelle delle scienze biologiche, chimiche, veterinarie e ambientali per affrontare con un approccio integrato (*one welfare*) le sfide globali: la transizione verso pratiche agricole ambientalmente ed economicamente sostenibili, la conservazione della biodiversità naturale e coltivata, la sicurezza e la qualità alimentare, il benessere animale e la salute umana. Questi gli ambiti di applicazione della ricerca:

**Ambiente e territorio.** Comprende vari filoni di studio che spaziano dalla scala microscopica della cellula a quella macroscopica del paesaggio, dal cambiamento climatico alla gestione sostenibile del territorio, incluse numerose attività a supporto delle amministrazioni locali.

**Chimica.** Alcuni dei temi indagati: sviluppo di metodi analitici, sensori e biosensori per il controllo alimentare e ambientale; sviluppo di nuove strategie di processo per la sintesi di molecole di interesse biologico e industriale.

**Economia, fauna e acquacoltura.** Ambiti di indagine sono per esempio: rigenerazione dei territori montani, economia solidale, agricoltura sociale e *one welfare*; strategie e tecniche per migliorare la coesistenza tra fauna e attività antropica.

**Entomologia e patologia vegetale.** Fra gli ambiti di studio troviamo l'impatto del cambiamento climatico sugli apoidei e le conseguenze per il servizio di impollinazione e le modalità di controllo di insetti e acari nei vigneti.

**Scienze della vita e microbiologia agroambientale e alimentare.** Microbiologia, anatomia veterinaria e immunologia veterinaria, biochimica e genetica animale in un'ottica *one health*.

**Scienze animali e veterinarie.** Sostegno di filiere produttive mediante l'innovazione con gli obiettivi di sostenibilità economica e ambientale, benessere animale e qualità dei prodotti.

**Scienze e biotecnologie delle piante coltivate.** Adattamento delle colture alla crisi climatica e produzione sostenibile; ricerca e sperimentazione in collaborazione con enti pubblici e privati.

**Tecnologie alimentari e nutrizione umana.** Studia gli alimenti in termini di qualità nutrizionale e sensoriale, sostenibilità, patrimonio culturale, e promuove il trasferimento alle imprese dei risultati della ricerca e delle soluzioni innovative sviluppate nei laboratori.

**Viticultura, enologia e bevande.** Analizza la filiera produttiva 'dal campo alla tavola', con specifico riferimento all'industria del vino e della birra.

## L'IMPATTO SUL TERRITORIO

Il Dipartimento svolge un ruolo importante di promozione della cultura scientifica (di base e applicata) e di trasferimento delle conoscenze, mettendo a disposizione le proprie competenze di didattica e ricerca a favore di tutti i soggetti pubblici e privati interessati, in particolare della regione Friuli Venezia Giulia e dei territori confinanti.

L'Università di Udine è socio fondatore del Centro Nazionale Agritech, finanziato dal PNRR, che raggruppa e coordina le più importanti realtà impegnate nella ricerca agricola del Paese, e vi partecipa con tre Dipartimenti fra cui il DI4A, con l'obiettivo di studiare e implementare innovazioni sostenibili e resilienti ai cambiamenti climatici, anche considerando il potenziale contributo dell'agricoltura alla mitigazione dell'effetto serra. In particolare, l'attività si concentra su questi temi: l'individuazione di nuove varietà coltivate più adatte al clima futuro; lo studio della gestione irrigua e dell'inerbimento dei vigneti; gli aspetti connessi agli allevamenti animali e ai cambiamenti climatici; il ruolo delle aziende agricole nella tutela della diversità dei pronubi; le applicazioni della robotica e dell'intelligenza artificiale alle coltivazioni.

- *Privative-brevetti*. La tutela e la valorizzazione della proprietà industriale sono strategiche per offrire alle imprese brevetti di qualità, cioè innovazione reale e vantaggio competitivo.
- *Uniud Lab Village*. È il polo di ricerca avanzata dell'Università di Udine. Ospita il Laboratorio di analisi sensoriale (LABAS) e il Laboratorio di ricerca agroalimentare (LARA).
- *Azienda agraria sperimentale 'Antonio Servadei' (AZIA)*. Dispone di un'area di circa 70 ettari, suddivisi fra Sant'Osvaldo, alla periferia sud di Udine, riservato alle produzioni vegetali e alle trasformazioni, e Pagnacco, dedicato alla gestione e cura delle risorse animali, domestiche e faunistiche, e all'acquacoltura.
- *ENOLAB*. È il laboratorio di enologia di supporto alla ricerca e alle aziende.
- *Banca del germoplasma autoctono vegetale (BaGAV)*. È in contatto con una ventina di strutture pubbliche regionali (enti, associazioni, scuole) per la fornitura di semi di piante antiche.
- *Laboratorio apistico regionale (LAR)*. I ricercatori forniscono un supporto tecnico e formativo a oltre 1.200 apicoltori regionali e operatori pubblici.
- *Centro di ricerca e coordinamento per il recupero della fauna selvatica (CRFS)*. I ricercatori operano con guardie forestali e funzionari regionali per il monitoraggio in continuo.

[di4a.uniud.it](http://di4a.uniud.it)

Udine  
Polo scientifico e tecnologico  
via delle Scienze 206



DIPARTIMENTO DI SCIENZE MATEMATICHE,  
INFORMATICHE E FISICHE  
**DMIF**

Il Dipartimento di Scienze matematiche, informatiche e fisiche (DMIF) investiga settori di ricerca che vanno dalle scienze di base alle discipline più applicative: i laboratori di ricerca informatica attivi nel Dipartimento esplorano, tra gli altri, i confini della bioinformatica, dell'informatica medica, dell'intelligenza artificiale, dell'interazione uomo-macchina e del *machine learning*.

Nell'ambito matematico, la ricerca si sviluppa su diversi settori fondamentali della disciplina spaziando da quelli più teorici, come logica matematica, algebra, geometria e analisi matematica, a quelli più applicativi, come analisi numerica e ricerca operativa.

Nell'ambito della fisica, il valore dell'apporto didattico e il suo potere di coinvolgimento e motivazione ricevono forza dal costante impegno di ricerca che si colloca, nella competizione internazionale, su posizioni di frontiera spesso di leadership. La comunità dei fisici è coinvolta, fra l'altro, sia in contesto hardware che nell'analisi dati, presso il *Large Hadron Collider* (LHC) del CERN, prima a livello di ricerca e poi nella recente scoperta del bosone di Higgs.

Le macroaree di studio sono:

- Matematica
- Fisica
- Informatica
- Automazione.

I gruppi di ricerca sono molti e variegati: si va dall'algebra, geometria, logica e analisi matematica e numerica alla bioinformatica e informatica medica, la visione artificiale, i sistemi multimediali e l'informatica teorica, l'ingegneria del software, l'intelligenza artificiale, l'interazione uomo-macchina, *internet of things* e cybersicurezza, *big data analytics* e sistemi informativi.

Infine, ci sono i vari ambiti della fisica sperimentale, fisica della materia e biofisica, fisica teorica e fisica matematica, didattica della fisica.

Le lezioni frontali si alternano a lezioni fortemente partecipate e a percorsi laboratoriali. Le numerose occasioni offerte di svolgere attività direttamente sul campo regalano agli studenti uno spaccato della realtà produttiva del territorio facilitando loro la transizione fra mondo dello studio e mondo del lavoro.

## L'IMPATTO SUL TERRITORIO

Quando i risultati della ricerca si traducono in benessere economico del territorio è un successo per il Dipartimento. E quando le soluzioni innovative scoperte attraverso la ricerca dipartimentale si traducono in occasioni di business per nuove società questo successo diviene davvero tangibile.

Sono due gli spin off/start up universitari innovativi che il Dipartimento può vantare nei suoi diversi settori:

- *Aipertech*. Start up universitaria innovativa che coniuga l'esperienza nei settori dell'intelligenza artificiale e *machine learning* con le competenze e il *know-how* del Laboratorio di geomatica.
- *Avietra*. Start up che opera nelle diverse fasi di ingegnerizzazione, sviluppo e personalizzazione dei sistemi software creando soluzioni multiplatforma per il training e l'e-learning, basate sui più recenti risultati della ricerca in materia di formazione, realtà virtuale, applicazioni mobili e tecnologia persuasiva.

Il Laboratorio di intelligenza artificiale (AILAB) vanta una lunga esperienza e numerose collaborazioni con aziende ed enti: fondato nel 1984, si occupa di *machine e deep learning*, *neural networks*, *multimedia*, *natural language processing*, *computer vision e social monitoring*.

Il DMIF è storicamente impegnato nel favorire la collaborazione tra mondo della scuola e mondo universitario. Grazie alla natura interdisciplinare dell'attività didattica e della ricerca svolta, il Dipartimento garantisce competenze all'avanguardia in diverse discipline, in cui è attivamente impegnato sia in un contesto applicativo/tecnologico sia a livello di contenuti fondamentali. Il Dipartimento è coinvolto attivamente nel Piano Lauree Scientifiche (PLS), promosso dal Ministero dell'Università e della Ricerca, e nella collaborazione con le istituzioni scolastiche. Sono presenti progetti PLS dedicati alla matematica, all'informatica e alla fisica. Questa tradizione di lunga data ha consentito di valorizzare l'esperienza maturata nella realizzazione di laboratori per le scuole secondarie superiori e nelle attività volte alla formazione degli insegnanti.

[dmif.uniud.it](http://dmif.uniud.it)

Udine  
Polo scientifico e tecnologico  
via delle Scienze 206

Pordenone  
Centro Polifunzionale  
via Prasecco 3/a



## DIPARTIMENTO POLITECNICO DI INGEGNERIA E ARCHITETTURA **DPIA**

Il Dipartimento Politecnico di ingegneria e architettura (DPIA) è focalizzato su didattica, ricerca e Terza missione (impatto sociale) nei campi dell'ingegneria civile e architettura, dell'ingegneria industriale e dell'informazione. Si propone come struttura capace di rispondere alle aspettative di innovazione tecnologica e di protezione e sviluppo espresse dalla società e dal territorio, e collabora con le imprese, le istituzioni e l'industria locale e internazionale al fine di favorire processi di apprendimento reciproco e di co-produzione di innovazione.

Le competenze politecniche si strutturano in tre filoni di ricerca interconnessi: sostenibilità dei processi produttivi, energia e *green economy*, resilienza territoriale, che si inseriscono nell'attualità del più ampio scenario della transizione ecologica e di quella digitale. Gli oltre quaranta gruppi di ricerca presenti nel Dipartimento gestiscono contratti con soggetti pubblici e privati, convenzioni e progetti di ricerca – di base e applicata – regionali, interregionali, nazionali e internazionali. Per lo sviluppo delle attività di ricerca e di collaborazione con i portatori di interesse, il DPIA dispone di 53 laboratori con strumentazioni e tecnologie all'avanguardia nei propri settori di specializzazione.

La ricerca si raggruppa nei seguenti campi:

- automazione, ingegneria elettrica, elettronica, ingegneria gestionale, ingegneria informatica e reti;
- meccanica, industrial design, produzione, energia e sistemi meccanici;
- telecomunicazioni;
- fisica, ingegneria idraulica, geotecnica delle infrastrutture viarie e della sicurezza;
- costruzioni, architettura e ambiente costruito e infrastrutture, accessibilità ambientale e *design for all*, tecnologie avanzate di protezione sismica delle costruzioni, forme e strumenti per la rigenerazione urbana e territoriale, piani e processi per sostenere la transizione sostenibile e resiliente del Friuli Venezia Giulia.

## L'IMPATTO SUL TERRITORIO

Sin dalla sua fondazione, il Dipartimento Politecnico di ingegneria e architettura si è identificato come luogo vocato alla generazione di conoscenza in ambito tecnico-scientifico in un'ottica di condivisione con la società, al fine di promuovere e rafforzare la cooperazione tra ricerca, attori economici e istituzioni. Il DPIA, inoltre, svolge attività di aggiornamento delle competenze e di consulenza: gli interlocutori coinvolti sono imprese, aziende, istituzioni, enti, ordini professionali, scuole e anche liberi cittadini, soprattutto per quanto riguarda la divulgazione.

Le attività che il DPIA svolge sul territorio sono molteplici:

- realizzazione del benessere delle comunità di riferimento attraverso la partecipazione a progetti di sviluppo urbano, di valorizzazione del patrimonio edilizio esistente o di messa in sicurezza del territorio nei confronti del rischio sismico e idrogeologico;
- formazione continua, considerata la necessità – per le aziende, gli studi professionali, la pubblica amministrazione e il terzo settore – di integrare in modo strutturato nuove competenze alla luce degli sviluppi sempre più rapidi di innovazione tecnologica e organizzativa;
- *public engagement*, sia tramite eventi quali conferenze e relazioni aperte al pubblico, sia attraverso l'uso delle tecnologie multimediali, come pagine web, canali social e piattaforme;
- trasferimento tecnologico, tramite brevetti e consulenze verso aziende, enti, imprese e istituzioni del territorio.

Sono attive oltre centoventi convenzioni di collaborazione con aziende, istituzioni, imprese, enti di ricerca e alta formazione, nonché con altre università nazionali e internazionali.

La Scuola estiva di introduzione alle energie rinnovabili (SIER), giunta alla decima edizione, unisce lezioni teoriche ed esercitazioni pratiche *hands-on* ed è aperta anche a coloro che si avvicinano per la prima volta al tema.

Fra le attività di Terza missione si segnalano i recenti convegni *La Regione Friuli Venezia Giulia come laboratorio di rigenerazione territoriale* e *Il dissesto idrogeologico: nuove esigenze di conoscenza in un clima che cambia*.

[dpia.uniud.it](http://dpia.uniud.it)

Udine  
Polo scientifico e tecnologico  
via delle Scienze 206

Pordenone  
Centro Polifunzionale  
via Prasecco 3/a



## DIPARTIMENTO DI MEDICINA **DMED**

Il Dipartimento di Medicina (DMED) svolge le proprie attività istituzionali di didattica, ricerca, assistenza e Terza missione negli ambiti delle scienze mediche, biologiche e fisiche. Il DMED si configura come la prima realtà italiana ad avere sperimentato l'attuale modello di formazione medica confermando una spiccata propensione all'innovazione. Opera in modo sinergico con le diverse articolazioni del Servizio Sanitario Regionale del Friuli Venezia Giulia e, in particolare, con l'Azienda Sanitaria Universitaria Friuli Centrale (ASU FC). Tale sinergia si traduce nello svolgimento coordinato delle funzioni di assistenza, didattica e ricerca, per garantire alti standard di assistenza sanitaria nel servizio pubblico e di tutela della salute, per accrescere la qualità dei processi formativi, sviluppare le conoscenze biomediche e l'innovazione tecnologica e valorizzare, in modo paritario, le funzioni e le attività del personale ospedaliero e universitario.

Le attività di ricerca abbracciano aspetti diversi e complementari in ambito biologico e molecolare, in quello della fisiopatologia del sistema muscolare e nervoso, nonché della patologia molecolare e farmacologia sperimentale con implicazioni per le malattie genetiche e degenerative, i processi infiammatori e degenerativi, le neoplasie e le cellule staminali. Vengono altresì affrontati in modo interdisciplinare e trasversale lo studio dei fattori di rischio per la salute, così come l'analisi dei processi di sviluppo della sanità pubblica. Il Dipartimento è inoltre coinvolto in sperimentazioni in ambito chirurgico e trapiantologico, reumatologico, oculistico.

L'attività scientifica si svolge in collaborazione con numerose istituzioni nazionali e internazionali e comprende numerosi ambiti di ricerca: invecchiamento attivo; patologie infiammatorie e degenerative; discipline dell'apparato cardiovascolare; diabete e alimentazione; microbiologia e infettivologia; fisiologia dell'esercizio, medicina dello sport e della riabilitazione; oncologia molecolare e clinica; formazione e simulazione in ambito sanitario; *imaging* e diagnostica avanzata; neuroscienze; farmacologia; medicina di precisione; sanità pubblica e *welfare*; rigenerazione tissutale e trapianto; salute della donna e del bambino.

## L'IMPATTO SUL TERRITORIO

Il Dipartimento di Medicina svolge un ruolo importante per la promozione della salute e del benessere dei cittadini, mettendo a disposizione le proprie competenze di didattica, ricerca e assistenza a tutti gli enti del sistema sanitario regionale e con numerose finestre aperte ai territori confinanti, grazie alle collaborazioni transfrontaliere in essere da numerosi anni.

Questo si concretizza *in primis* nella collaborazione con l'Azienda Sanitaria Universitaria Friuli Centrale, dove molti professori del DMED svolgono anche attività assistenziali e dirigenziali, con l'IRCCS Centro di Riferimento Oncologico (CRO) di Aviano in particolare in ambito oncologico, e con le strutture regionali coinvolte dalla rete formativa dei corsi di laurea e delle scuole di specializzazione in Area medica.

Le interazioni con il territorio all'interno delle reti formative coinvolgono infatti oltre centocinquanta fra soggetti pubblici del Servizio Sanitario Regionale e soggetti privati erogatori di servizi socio-assistenziali.

Specifiche progettualità, progressivamente in aumento, interessano le scuole secondarie del territorio, con le quali sono in atto numerose iniziative di orientamento e di attività come i Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento (PCTO).

Le attività di *public engagement* del Dipartimento sono state ulteriormente potenziate grazie al lavoro svolto dal gruppo multidisciplinare di Ateneo sull'*active ageing*, che ha promosso eventi in collaborazione con enti e associazioni del territorio per incentivare stili di vita sani e attivi garantendo quindi un invecchiamento in salute.

Numerose iniziative si svolgono inoltre, ogni anno, in collaborazione con l'Associazione Italiana Ricerca sul Cancro (AIRC) e con l'Associazione Italiana Donatori di Organi (AIDO).

Il Dipartimento promuove e favorisce la pubblicazione e la diffusione dei risultati conseguiti nelle ricerche dei suoi afferenti organizzando seminari, conferenze, convegni e iniziative diversificate a carattere scientifico, anche attraverso collegamenti con analoghe strutture italiane ed estere.

[dmed.uniud.it](http://dmed.uniud.it)

Udine  
Polo medico  
via Colugna 50

Pordenone  
via Prasecco 3/a

Gemona del Friuli  
piazzale Diego Simonetti 2



## BIOGRAFIE DEGLI AUTORI

### ALESSANDRA BELTRAME

ha collaborato a questo Rapporto come borsista di ricerca dell'Università di Udine per il progetto Cantiere Friuli. Giornalista e scrittrice, è stata cronista per il quotidiano «Messaggero Veneto» e ha lavorato nelle redazioni di altre testate, prima di dedicarsi alla libera professione. Dal 2018 dirige la storica rivista di montagna «In Alto», annuario della Società Alpina Friulana. È autrice di alcuni libri, fra cui *Il viaggio delle donne* (Ediciclo, 2023).

### DARIO BERTOCCHI

è ricercatore di Geografia presso l'Università di Udine e professore a contratto per altri istituti universitari italiani ed esteri come l'Università Ca' Foscari di Venezia, la Modul University di Vienna e l'Università di Scienze applicate IMC di Krems. La sua ricerca ha come scopo studiare gli impatti del turismo e della mobilità sui territori, la sostenibilità degli stessi e *overtourism*. Adotta un approccio *data-driven* tramite l'utilizzo di *big data*. È collaboratore di diversi progetti europei nel campo del turismo e della cultura.

### JACOPO BORDIGNON

ha curato come borsista di ricerca la sezione 'Territorio attivo' del progetto *L'Università di Udine per il futuro del Friuli*. Dottore in storia, con una tesi triennale sul Risorgimento a Gorizia e una tesi magistrale sul Medio Oriente, ha insegnato materie letterarie nelle scuole secondarie. È impegnato sul territorio come componente della Commissione comunale di storia di Aiello del Friuli; nel comitato scientifico della rivista «Ad Agellum» e nel consiglio regionale dell'Unione Nazionale Pro Loco d'Italia (UNPLI).

### SILVIO BRUSAFERRO

è professore ordinario di Igiene generale e applicata all'Università di Udine e dirige la Struttura operativa complessa 'Qualità, accreditamento e rischio clinico' ASUFC Udine. È stato presidente dell'Istituto Superiore di Sanità, portavoce del Comitato tecnico-scientifico nazionale per l'emergenza da SARS-CoV-2, membro dell'European Union Scientific Advice Platform sul Covid-19, membro del Consiglio Superiore di Sanità, direttore

del Dipartimento di Medicina dell'Università di Udine, coordinatore dei programmi per il rischio clinico della Regione Friuli Venezia Giulia. È stato insignito Cavaliere di Gran Croce al merito della Repubblica Italiana. Si occupa prevalentemente di buone pratiche e organizzazione in Sanità Pubblica, rischio clinico, prevenzione e controllo delle infezioni, antimicrobico-resistenza.

### CRISTIANA COMPAGNO

già professoressa ordinaria di Economia e gestione delle imprese all'Università di Udine, di cui è stata Magnifica Rettore dal 2008 al 2013. Ha ricoperto numerosi incarichi istituzionali nei settori dell'innovazione e del trasferimento tecnologico a livello nazionale. È stata presidente del Parco Scientifico e Tecnologico Friuli Innovazione, presidente dell'incubatore Techno Seed, membro del Consiglio di amministrazione di Area Science Park e di Elettra Sincrotrone Trieste. Ha inoltre ricoperto l'incarico di presidente di Banca Mediocredito FVG Spa. A livello nazionale, è stata uno dei cinque membri

esperti del Comitato per la diffusione della cultura scientifica designati dal ministro dell'Istruzione, nonché componente della Commissione ministeriale del Programma per giovani ricercatori 'Rita Levi Montalcini'. Da oltre vent'anni svolge attività di ricerca sulle tematiche dell'innovazione, del management delle piccole e medie imprese e dei family business.

### **CHRISTINA CONTI**

architetto, dottore di ricerca, è professore associato di Tecnologia dell'architettura presso il Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura (DPIA) dell'Università di Udine; svolge attività di didattica nel corso di studi in Architettura e di ricerca nell'ambito della progettazione tecnologica con attenzione all'innovazione dei materiali e delle tecniche e alla progettazione inclusiva per la realizzazione di beni, spazi e servizi accessibili; è responsabile scientifico del Laboratorio di ricerca DALT del DPIA sull'accessibilità ambientale. Collabora con enti pubblici per studi propedeutici all'avvio di processi di valorizzazione del

patrimonio architettonico, tra cui il progetto *Experimental City* di rigenerazione della caserma Osoppo (Comune di Udine, 2016), l'analisi per la riqualificazione del comprensorio dell'ex Ospedale psichiatrico provinciale di Udine (ASUFC, 2022) e gli studi sulle questioni dell'abitare per la città di Udine (Comune di Udine, 2024).

### **ALESSIO FORNASIN**

è professore di Demografia presso l'Università di Udine. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni su temi di demografia storica e storia economica, e ha partecipato a diversi progetti di ricerca nazionali e internazionali. I suoi più recenti lavori di carattere storico affrontano l'influenza dell'ambiente sui comportamenti demografici, le relazioni tra famiglia ed economia agricola, gli aspetti demografici della Prima guerra mondiale. Lavora nell'ambito del progetto Cantiere Friuli fin dalla sua nascita.

### **SIMONE FURLANI**

insegna Filosofia teoretica, Filosofia ed estetica dei media e

Filosofia dell'arte presso l'Università degli Studi di Udine. Le sue ricerche, svolte tra le Università di Padova, di Pisa, di Monaco di Baviera e di Münster, riguardano i concetti di riflessione e di differenza a partire dalla filosofia classica tedesca, attraverso la tradizione della filosofia trascendentale, fino alla filosofia e all'arte contemporanea.

### **GIOVANNI MIONI**

ha collaborato a questo progetto come borsista di ricerca dell'Università di Udine. È dottore di ricerca in Teoria del linguaggio e scienze dei segni e collabora con il Centro Internazionale sul Plurilinguismo e con la Società Filologica Friulana. Ha partecipato come esperto alla digitalizzazione dell'Atlante Storico Linguistico Etnografico friulano (ASLEF) e alla stesura delle trascrizioni fonetiche del dizionario della lingua italiana Zingarelli. Si occupa di tematiche di interferenza linguistica, analisi e implementazione di repertori linguistici contemporanei e antichi.

### **MAURO PASCOLINI**

professore ordinario di Geografia all'Università di Udine e delegato del Rettore per il progetto Cantiere Friuli, è impegnato in particolare in tematiche di ricerca che riguardano il paesaggio, lo sviluppo locale, la valorizzazione del territorio, i territori montani e lo sviluppo locale, concretizzandole in numerose pubblicazioni. È il responsabile scientifico del progetto di rilevanza nazionale MIND 'Le Montagne dentro la Montagna' e della Scuola della Montagna - Dolomiti Friulane, progetto nell'ambito della Strategia nazionale delle aree interne. Ha coordinato la parte strategica del Piano paesaggistico regionale del Friuli Venezia Giulia, di cui è stato anche responsabile scientifico.

### **ELISABETTA SCARTON**

insegna Storia medievale all'Università di Udine. Si è formata sui temi della diplomazia fiorentina quattrocentesca e sulle istituzioni parlamentari della Napoli aragonese. Le sue ricerche, ancora attente alle corrispondenze di

plomatiche, guardano anche alla storia del Patriarcato di Aquileia (in particolare le istituzioni, la società e l'economia). Dal 2022 è delegata del Magnifico Rettore per il *public engagement*.

### **MAURIZIA SIGURA**

è professoressa associata di Costruzioni rurali e territorio agroforestale presso il Dipartimento di Scienze agroalimentari, ambientali e animali dell'Università di Udine. Tra i suoi interessi di ricerca figurano: l'analisi del paesaggio e delle sue dinamiche, delle relazioni tra componente naturale, attività antropiche e struttura del paesaggio nei sistemi agroforestali e urbano-rurali mediante tecnologie di telerilevamento e GIS; lo studio dei servizi ecosistemici, delle reti ecologiche e delle infrastrutture verdi per la gestione e lo sviluppo sostenibile del territorio.

### **GIAN PIETRO ZACCOMER**

è docente di Geografia e analisi dei dati territoriali e di Geografia del turismo presso l'Università di Udine. Durante la sua attività di

ricerca, oltre ad aver approfondito la modellistica spaziale, ha contribuito a numerosi progetti focalizzati sull'analisi dell'economia regionale. Tra questi, spiccano gli studi sulla perimetrazione dei distretti industriali, sui consumi delle famiglie, sulle manovre regionali sui carburanti e sul Piano Paesaggistico Regionale. Attualmente, guida la ricerca sulla propensione all'espatrio dei laureati dell'Ateneo friulano e studia il turismo fotografico, anche in relazione alla mobilità lenta e sostenibile.

### **ANDREA ZANNINI**

è docente di Storia moderna e insegna Storia dell'Europa e Storia del turismo all'Università di Udine. Si è interessato di storia economica e sociale della Repubblica di Venezia, di demografia alpina, di didattica della storia, di storia dell'emigrazione, della Resistenza e dell'alpinismo. I suoi ultimi libri sono: *Altri Pigafetta. Relazioni e testi sul viaggio di Magellano ed Elcano* (Viella, 2023); *Controstoria dell'alpinismo* (Laterza, 2024); *Storia minima d'Europa* (Il Mulino, 2025<sup>3</sup>).



**UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI UDINE**  
HIC SUNT FUTURA

# L'UNIVERSITÀ DI UDINE PER IL FUTURO DEL FRIULI

## SCENARI PER IL TERRITORIO 01

a cura di

**Mauro Pascolini  
Alessandra Beltrame**

### **Gruppo di lavoro**

#### *Coordinamento*

Mauro Pascolini

#### *Borsisti di ricerca*

Alessandra Beltrame

Jacopo Bordignon

Giovanni Mioni

#### **Si ringraziano per il supporto**

il Dipartimento di Lingue e letterature,  
comunicazione, formazione e società,  
la Direzione ricerca, biblioteche  
e terza missione e la Direzione  
amministrazione e finanza  
dell'Università degli Studi di Udine

**CANTIERE  
FRIULI**

[cantiere-friuli.uniud.it/futuro](http://cantiere-friuli.uniud.it/futuro)

#### *Fotografie*

Luca Laureati: pp. 12, 16, 26, 56, 90, 96, 122, copertina

Ulderica Da Pozzo: pp. 42, 50, 62, 68, 74, 78, 84, 140

#### *Stampa*

Poligrafiche San Marco, Cormons (Go)

#### *Realizzazione editoriale*

Forum Editrice Universitaria Udinese

FARE srl con unico socio

Società soggetta a direzione e coordinamento

dell'Università degli Studi di Udine

Via Palladio, 8 - 33100 Udine

Tel. 0432 26001

[www.forumeditrice.it](http://www.forumeditrice.it)

Udine, 2024

ISBN 978-88-3283-534-2

**CANTIERE  
FRIULI**   
L'Università che ri-costruisce

Idee, ragionamenti e  
progetti per il Friuli in una  
prospettiva di restituzione  
della conoscenza.